



Oggi il futuro dipende dalla politica: da come gli Usa usciranno dall'impasse tra democratici e repubblicani e da come l'Europa reagirà alla crisi dell'euro. Joseph Stiglitz

Il fantasma dei ministri candidati spaventa il Pdl

Gli attacchi prima a Passera e poi a Riccardi nascondono la preoccupazione di Berlusconi per il voto del 2013. Il gelo verso il governo nasce da qui

→ CUNDARI ALLE PAGINE 10-11



Camusso: tasse ai ricchi e lotta all'evasione così Monti sarà credibile

L'intervista La leader della Cgil chiede al premier «scelte più coraggiose» → PIVETTA ALLE PAGINE 6-7

IL COMMENTO

LA PROVA DEI FATTI

Paolo Guerrieri

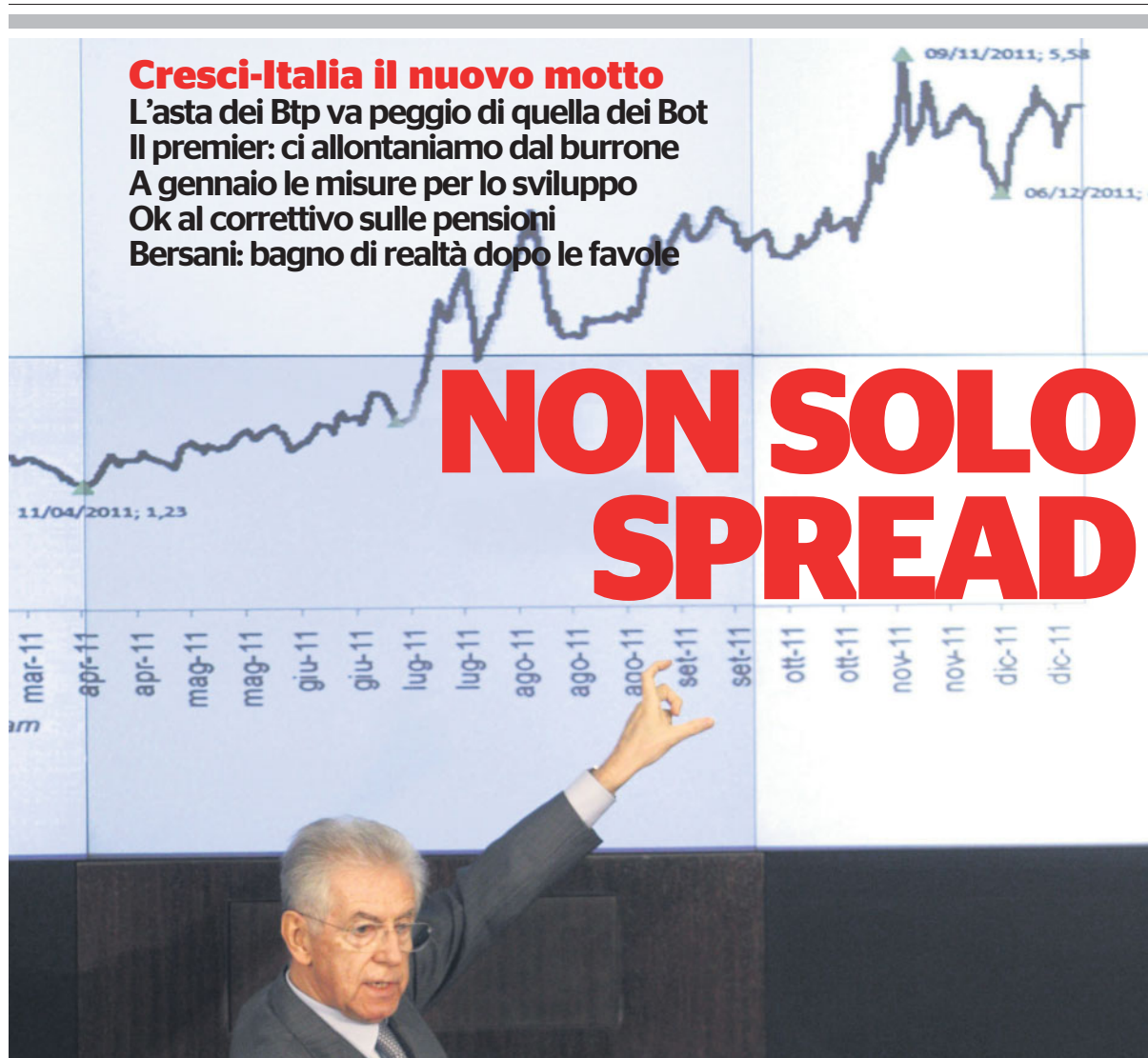
L'andamento dei mercati negli ultimi due giorni ha offerto segnali contrastanti sulla capacità di tenuta dei nostri conti pubblici, confermando il rischio molto elevato che permane sul futuro del nostro Paese. Di qui la rinnovata sfida per il governo Monti di varare al più presto misure per rilanciare il potenziale di crescita della nostra economia. → **SEGUE A PAGINA 22**

IL DOSSIER

IL PAESE VISTO DAL QUIRINALE

Marcella Ciarnelli

In tempi di bilancio il 2011 vissuto al Colle sembra durato qualche mese in più dei dodici previsti dal calendario. O meglio, l'impegno del presidente della Repubblica a sollecitare la coesione tra forze politiche diverse, indispensabile per evitare la bancarotta del Paese in un momento di crisi, era stato già individuato come la via maestra da seguire. → **SEGUE A PAGINA 12**



→ ALLE PAGINE 2-9



MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472

www.mps.it

SCOMMESSE

TROPPO FACILE TRUCCARE

Marco Bucciattini

Lo scandalo del calcio apre una finestra su un sistema vulnerabile. Se su una partita si possono fare 95 scommesse chi può evitare il trucco? → **A PAGINA 29**

LA POLEMICA

Ntv risponde all'articolo de l'Unità

→ **A PAGINA 17**

CRIMINALITÀ

Roma violenta nuovo gambizzato

→ **A PAGINA 30**

→ **Riforma** degli ammortizzatori e salario minimo «a tutela crescente» nell'agenda di Monti

Si lavora al contratto prevalente

Gli ammortizzatori sociali sono in cima all'agenda di governo: Monti punta alla lotta all'evasione per recuperare risorse da destinare al mondo del lavoro. E a un contratto unico, «prevalente», per superare la precarietà.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Ci sono i titoli e lascia intravedere solo i contenuti. Perché stavolta sarà tutto «negoziato» con i partiti e le parti sociali seppur «rapidamente». Ma la strada è segnata. Dopo il «salva-Italia» ora in agenda c'è il «cresci-Italia». «Nei prossimi mesi lavoreremo per la crescita» dice il premier Monti ma i tempi saranno «veloci perché non ci è dato di lavorare con calma». Ci sono scadenze serrate, l'euro-gruppo del 23 gennaio e il consiglio europeo del 30». E per quelle date le carte saranno calate sul tavolo: le liberalizzazioni nell'ambito del più vasto capitolo della concorrenza «su cui io, che ancora ricordo qualcosa sul tema, e il sottosegretario Antonio Catricalà saremo incalzanti» sono al primo posto insieme con «il cantiere del lavoro e gli ammortizzatori sociali», linee di sviluppo che Monti vede camminare insieme, intrecciate. Non c'è sviluppo senza lavoro e le chiavi per far progredire entrambi sono più concorrenza e vere liberalizzazioni.

LE PRIORITÀ

C'è molta Italia a passeggio in un Natale triste e sospeso che aspetta misure concrete. Il premier professore evita annunci ad effetto, spiegherà il dettaglio quando le misure saranno pronte e punta sulla sostanza, forse meno appariscente ma che va ad incidere in modo strutturale sul sistema Paese.

Il capitolo ammortizzatori sociali è il primo in agenda. Il governo ha compreso la gravità della situazione. I soldi per cassintegrati, licenziati, chi è finito in mobilità e/o sta per andarci scarseggiano e a gennaio molte situazioni potrebbero diventare esplosive. Monti punta sulla lotta all'evasione («che deve avere effetto anche immediato visto gli strumenti che abbiamo messo a disposizione») per recuperare fondi «che saranno destinati al mondo del lavoro». E lavorerà molto anche per riorganizza-

re il sistema attuale degli ammortizzatori in modo di recuperare risorse e impiegarle meglio.

Nella lunga conferenza stampa, una lezione di economia lunga tre ore alleggerita di tanto in tanto da sprazzi di humour inglese, la parola lavoro viene pronunciata decine di volte, segno che il tabù non è più totale. La riforma del mercato del lavoro è «delicata, impegnativa ma essenziale». Giovani e donne, «risorsa per la crescita», sono il cruccio e insieme l'obiettivo del governo. E soprattutto ai giovani, categoria comprensiva di trentenni e di tutti i precari, è destinato il «contratto prevalente», il jolly che il governo si appresta a calare sul tavolo. Il Professore non lascia trapelare dettagli. Parla genericamente di «contratto unico che superi l'attuale precarietà», uno strumento «più interessante per giovani e precari» con due obiettivi: «Superare il profondo dualismo del mercato del lavoro italiano con effetti negativi non solo in termini di equità ma di efficienza»; «superare le regolazioni che puntano quasi solo su condizioni di liceità delle diverse fattispecie giuridiche e

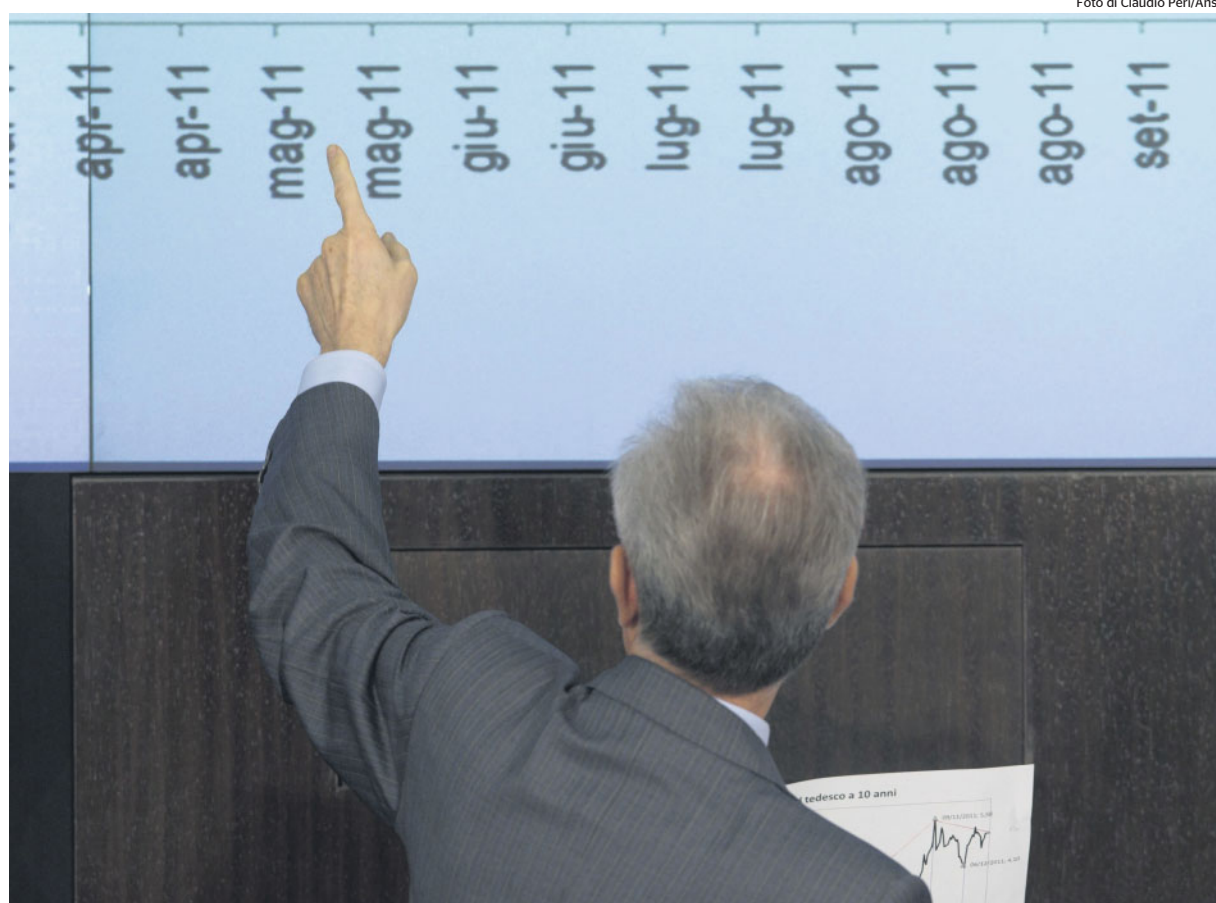
con forti incertezze interpretative». Fonti del governo confermano che il «contratto prevalente» è l'opzione più valida tra quelle possibili. Si tratta di una forma di contratto che allunga da tre mesi fino a tre anni la condizione di precario segnando però un percorso più garantito (è previsto un salario minimo a tutela crescente) al termine del quale può arrivare il contratto a tempo determinato. Ha il pregio di fare puli-

Il messaggio di Fornero Letto dal Professore per chiudere il punto più controverso del decreto

zia e di unificare la babele di contratti a tempo determinato (dai 18 ai 27 tipi diversi) che da anni strozzato il presente e il futuro dei giovani che entrano nel mondo del lavoro. E ha il vantaggio di non toccare l'articolo 18 che scatta solo, eventualmente, alla fine del percorso di tre anni e che incendia le barricate solo a nominarlo. Una bozza di contratto prevalente è contenuta in

un disegno di legge a firma dei senatori Nerozzi e Marini (Pd).

Monti vuol leggere testualmente un appunto che ha tutta l'aria di essere stato scritto dal ministro Fornero. È destinato a quei 50-60 mila per lo più cinquantenni espulsi dal mercato del lavoro, con scarse prospettive di rientrarci e ora anche di accedere alla pensione. «Il governo - promette il Professore - assicura il massimo impegno per le situazioni di difficoltà economica. D'accordo con il ministro Fornero e il ministero dell'Economia e delle Finanze, in relazione alla recente riforma pensionistica che ha modificato i requisiti di accesso, ha adottato misure rivolte a salvaguardare chi si sarebbe trovato senza lavoro e senza pensione per esempio i lavoratori in mobilità». Il Professore usa il passato. Significa che si tratta di misure già prese e risorse già trovate. Era uno dei punti di maggiore iniquità della manovra appena approvata. Da parte del Pd e dei sindacati era arrivata al governo una richiesta perentoria di correzione. Ora l'ufficialità della modifica è attesa per i primi di gennaio. ♦



Il presidente del Consiglio Mario Monti durante la conferenza stampa di fine anno

Foto di Claudio Peri/Ansa



Annunciata una soluzione per gli ultracinquantenni espulsi dal lavoro e senza previdenza

Ok al correttivo sulle pensioni

Staino



Meno flessibilità e contratto unico di inserimento

I sette punti dei Democratici per la riforma del mercato del lavoro. Rendere strutturale lo sconto per le assunzioni di giovani e donne. Ampliare il welfare di fronte alla crisi

Le proposte

CESARE DAMIANO

TIZIANO TREU

Il tema del mercato del lavoro verrà affrontato dal governo entro la fine di gennaio, come annunciato da Monti. L'argomento sarà esaminato attraverso la concertazione con le parti sociali: questo per noi è un fatto estremamente positivo. Anche su questo tema il Pd deve avanzare le

sue proposte e trovare la giusta sintesi. Vogliamo fornire di seguito prime indicazioni per una discussione di merito attraverso la esemplificazione di alcuni punti:

1) Occorre disboscare la giungla delle forme di impiego flessibili: oggi il mercato del lavoro è caratterizzato da una pluralità di lavori temporanei che, anziché trasformarsi in impiego stabile, diventano nella maggior parte dei casi precarietà a vita. Noi pensiamo che, accanto al lavoro a tempo indeterminato, siano sufficienti poche forme di lavoro flessibile: il contratto di ap-

prendistato, il lavoro a termine, il lavoro interinale e, in alcuni specifici casi, il lavoro a chiamata. Questa semplificazione aiuterebbe lavoratori ed aziende. Va notato che non tutte le forme di impiego esistenti vengono utilizzate dalle imprese, come rilevato da numerose statistiche. Il governo Prodi aveva già provveduto ad una loro diminuzione, contraddetta dal successivo esecutivo Berlusconi. A nostro avviso, una scelta più ideologica che pratica.

2) È necessario ripristinare una normativa che tuteli soprattutto le giovani lavoratrici dalle dimissioni in bianco. La regola era stata tradotta in legge dal governo di centrosinistra e cancellata da quello successivo. Occorre ricordare che essa traeva la sua legittimità da un atto parlamentare condiviso da tutti i partiti, ad eccezione della Lega, con un ordine del giorno sottoscritto dalle parlamentari di tutti gli schieramenti.

3) Va confermata e resa strutturale la scelta del governo di concedere lo sconto Irap alle imprese che assumono giovani e donne a tempo indeterminato. È una regola che va nella giusta direzione, come da noi richiesto da tempo: quella di far costare di meno il lavoro stabile rispetto a quello flessibile. Sol tanto se si stabiliscono nuove convenienze di costo nel mercato del lavoro si potrà sconfiggere la piaga della precarietà a vita che colpisce in particolare le giovani generazioni. Riteniamo che questa scelta, oltre ai giovani e alle donne, debba riguardare anche i lavoratori ultracinquantenni in cerca di lavoro.

4) Occorre favorire l'unificazione del mercato del lavoro superando le distinzioni esistenti tra vecchie e nuove generazioni. Il punto di partenza, come abbiamo già ricordato, è quello dei costi più convenienti per il lavoro stabile, che passa anche attraverso l'unificazione dei contributi per tutte le forme di impiego. Quello che noi proponiamo è di adottare un contratto unico di inserimento formativo nel quale esista un periodo di prova fino ad un massimo di tre anni. Durante tale periodo il lavoratore è ovviamente licenziabile, ma al termine della prova va agevolata l'assunzione a tempo indeterminato, compresa la tutela dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. Non crediamo che abolendo tale protezione si aumenti l'occupazione o si quadrino i bilanci.

5) È necessario riformare il processo del lavoro. Nel caso di un contenzioso sul licenziamento quello che pesa di più al lavoratore e all'impresa è l'incer-

tezza della situazione che viene a determinarsi. Un processo può durare anni e durante quel periodo ciascuno dei soggetti in causa si interroga sul suo futuro. Il lavoratore si chiede se sia preferibile cercare un nuovo impiego. Il datore di lavoro si chiede quale costo dovrà sopportare nel caso in cui una sentenza a lui sfavorevole comporti un pesante risarcimento e la riassunzione. La nostra proposta è quella di avere per questi casi una corsia privilegiata, una procedura d'urgenza che affronti questi casi, come già proposto dal Pd con un apposito disegno di legge. Riteniamo che la soluzione di questo problema sia considerata di grande interesse dal sistema delle imprese, più efficace di qualsiasi altro intervento.

6) È necessario dotare il Paese di un sistema di ammortizzatori sociali capace di affrontare la particolare situazione di crisi che stiamo vivendo. Non bisogna sottovalutare il fatto che Confindustria abbia previsto per il prossimo anno altri 800.000 posti di lavoro persi. Esiste una legge delega del governo Prodi, condivisa dalle parti sociali e sottoscritta nel Protocollo del 2007, che è rimasta finora inattuata. In essa si prevede l'unificazione delle varie forme di cassa integrazione e delle indennità di mobilità e di disoccupazione. Pensiamo che questa scelta vada confermata e integrata con risorse che estendano tutele e diritti di base universali anche a chi svolge un lavoro precario.

7) Infine, riteniamo che il governo debba intervenire nella situazione di emergenza che si è determinata a seguito della riforma pensionistica. Molti lavoratori hanno firmato accordi di mobilità oltre il termine del 4 dicembre previsto dalla nuova normativa. Altri si sono licenziati o sono stati costretti a farlo in previsione di un loro pensionamento a breve. In molti casi il tempo della pensione si sposta anche di 5 o 6 anni. Come si vive senza stipendio, indennità di mobilità o pensione per tutto questo tempo? A queste situazioni va posto immediatamente rimedio. Abbiamo voluto riepilogare brevemente il nostro punto di vista sui temi del mercato del lavoro, augurandoci in questo modo di contribuire ad un dibattito costruttivo che consenta di avere una posizione forte e unitaria del nostro partito ed un confronto positivo con il governo e con le parti sociali. ♦

→ **Quasi tre ore** di conferenza stampa del premier: «Manovra recessiva? Eravamo sul burrone»

Monti: «Ora la fase Cresci-Italia»

Il premier annuncia tempi e pilastri della fase due del governo: «I primi interventi su liberalizzazioni, concorrenza e lavoro. L'Italia era sul burrone, non servono altre manovre. I partiti? Restiamo finché vogliono loro».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Dopo gli atti «dovuti», ora arrivano quelli «voluti». Entro gennaio, spiega Mario Monti, i pilastri della fase due, che il premier ha battezzato «Cresci Italia», saranno piantati. Liberalizzazioni, misure per la concorrenza, infrastrutture e riforma del mercato del lavoro saranno i terreni su cui si concentrerà l'azione del governo nelle prime settimane dell'anno. In tempo per l'Eurogruppo del 23 gennaio e per il Consiglio europeo del 30. «Non ci è dato di lavorare con calma», il nostro ritmo sarà «andante con brio», spiega il Professore in oltre due ore e mezza di conferenza stampa di fine anno. In cui racconta la filosofia della cosiddetta «fase due» del governo, anche se ci tiene a precisare che «non ci sono fasi, per noi consolidamento dei conti, crescita ed equità sociale sono e restano le bussole, cambia solo la concentrazione dei pesi». E avverte: «Nessuno pensi che serva un'altra manovra, ma questo non significa che da ora in poi ci sarà larghezza finanziaria...».

Il decreto Salva-Italia
«Era un atto dovuto, non ne servono altri
Ora dobbiamo crescere»

Al di là degli annunci per il futuro -per ora ci sono solo i titoli- il premier si sforza di consolidare l'immagine della sua compagine di governo. Agli occhi del mondo, innanzitutto, perché «come ha scritto il *Washington Post* da quello che riuscirà a fare l'Italia dipende l'economia mondiale». E ci sono «pregiudizi sbagliati sul nostro Paese che stiamo cercando di modificare». Sulla lotta all'evasione, ad esempio, «abbiamo dato poteri alla Gdf e all'Agenzia delle entrate che mai si erano visti». Ma lo sforzo è anche agli occhi degli italiani,

che Monti riconosce essere preoccupati e anche «insofferenti» per la manovra. «Ma io sono convinto che i nostri cittadini capiscano lo sforzo che stiamo facendo. Sulla carta la popolarità di un governo come il nostro dovrebbe essere pari a zero e invece...». «Anche se ci imitano così, non siamo dei robot, siamo delle persone», ironizza il premier. Che dopo il brindisi con la stampa (in cui dice che «solo un pazzo in questo momento si sarebbe candidato a fare il premier, ma quando te lo chiede il Capo dello Stato...») si concede un piccolo bagno di folla di fronte a palazzo Chigi, con tanto di bacio ad un bambino. E agli economisti che lo pressano manda a dire: «Apprezzo i suggerimenti, ma conosco anch'io un minimo di economia...».

LO SPREAD

Perché non scende nonostante la manovra? «Il motivo principale è la delusione dei mercati per l'esito dell'ultimo Consiglio europeo, in particolare per il non sufficiente finanziamento del Fondo Salva Stati (Efsf)». Per spiegare l'andamento del differenziale tra titoli italiani e tedeschi, Monti torna professore con tanto di grafici: «Non divinizzo né demonizzo lo spread. La salita nei mesi di agosto, settembre e ottobre è avvenuta nonostante i massicci acquisti di titoli da parte della Bce. Ora invece c'è una stabilità anche in assenza di questi acquisti». Nessuna critica alla Bce, anzi «siamo in ottime mani» e l'Italia può combattere da sola contro lo spread. Che però «non si giustifica con i fondamentali della nostra economia». Sulle misure per ridurre lo stock di debito, non si sbilancia: «Non escludo niente». E avverte: «Non considero finite le turbolenze sui mercati».

MANOVRA E EREDITÀ BERLUSCONI

«So che la manovra può essere recessiva, ma se non l'avessimo fatta la recessione sarebbe stata esplosiva», spiega. «Abbiamo dato credibile attuazione a impegni con l'Europa che aveva preso il governo precedente. Non farlo sarebbe stato rovinoso». Il premier ricorda quanto detto da Berlusconi nella conferenza stampa del 2010, «non serviranno manovre correttive». «Ce sono state cinque», lo bacchetta, poi fa suo il motto del Cavaliere: «Serve un bagno di ottimismo, nella crisi conta



Il presidente del Consiglio Mario Monti ieri durante la conferenza stampa di fine anno

anche il fattore psicologico».

GRECIA E AVVOLTOI

Il premier abbonda con le metafore. Di sé dice di essere partito in una corsa «a ostacoli, da fermo e con handicap». «Eravamo sull'orlo del burrone, senza parapetto. Abbiamo puntato i piedi con forza e credo che siamo riusciti ad allontanarci. C'erano tanti avvoltoi pronti ma non siamo caduti e non ci hanno mangiato». E ancora: «Stavamo andando in direzione della Grecia, verso sud-est, ma abbiamo ingaggiato poderosi dei che dall'Egeo hanno emesso venti in direzione nord-ovest, ossia verso Bruxelles». Rischio di tensioni sociali? Faremo di tutto per evitarle.

TASSE E CATASTO

Pur ammettendo i rischi di recessione, Monti sottolinea che «abbiamo risparmiato lavoro e impresa». Sulla casa conferma la riforma del catasto (dai vani ai metri quadri per calcola-

re le rendite), ma nega un aumento dell'imposizione: «Conoscere i valori reali degli immobili significa porre fine agli abusi e introdurre un'aderenza tra fisco e realtà effettiva. Le tasse non saranno più alte rispetto alla vecchia Ici». Il premier aggiunge: «L'aliquota è allo 0,4 per mille e ci saranno 6 milioni di abitazioni esenti». E si lancia in una previsione ottimistica sul governo: «Mi faccia la stessa domanda alla conferenza del prossimo anno...». Sul concordato con la Svizzera per stanare gli evasori, però, nessun passo avanti: «Non ho una posizione».

FUTURO IN POLITICA

Sul suo futuro in politica il premier è abbottonatissimo. «Spero che non sia un augurio. Nel qual caso lo declinerei. Il mio compito è limitato nel tempo». Una candidatura al Quirinale? «È un tema a cui non penso minimamente». Quanto alle parole del ministro Riccardi su nuove ag-



«Lo spread colpa delle decisioni Ue sul Fondo salva Stati. Mai pensato di candidarmi al Colle»

«Le prime misure entro gennaio»

Foto di Claudio Peri/Ansa



no lo stop è netto: «Non ci ho più pensato, non ho in mente "rimpasti"». Mano tesa a Di Pietro: «Quel partito pone alcuni temi per noi essenziali, come la lotta alla corruzione».

PENSIONI E LAVORO

Il premier conferma che sulla previdenza per chi è in mobilità e ancora lontano dall'età della pensione saranno introdotti correttivi alla manovra. Quanto alla riforma del lavoro e degli ammortizzatori sociali, assicura dialogo con i sindacati «ma con rapidità», e ribadisce le linee guida: «Superare l'attuale dualismo e le eccessive segmentazioni che nuocciono ai giovani, introdurre una maggiore flessibilità e riformare alcuni istituti per favorire il lavoro non precario». Sul contratto unico unico non si sbilancia, «ci stiamo ragionan-

Il rischio Grecia «È alle spalle, faremo di tutto per evitare tensioni sociali»

do». Ma conferma una impostazione alla danese: «L'Italia non è la Danimarca, ma è interessante andare a guardare come quei paesi combinano sicurezza e flessibilità».

RIFORME ISTITUZIONALI

«Io non caldeggio nessuna particolare riforma istituzionale, sono tifoso come cittadino del fatto che i partiti operino e so che si accingeranno ad operare per sciogliere i nodi. Questo porterebbe un clima che favorirebbe il lavoro del governo».

L'EUROPA E I TEDESCHI

Il premier, europeista convinto e rigorista della prima ora, non rinuncia a dire che «abbiamo bisogno di un'Europa che non sia fondata solo sulla disciplina di bilancio». Pur ricordando di essere «il più tedesco degli economisti italiani e forse sono stato nominato premier per dare un messaggio a loro...», non rinuncia a criticare la visione di «corto periodo» della Germania sui vantaggi dell'euro e del mercato unico. Poi scherza: «Un giornale tedesco ha scritto che sono il genere ideale, parlo poco, vesto in modo banale e non faccio rumore. Il più è fatto... Non ho complessi verso i tedeschi, anche loro devono guadagnarsi la nostra fiducia».

IL CORSIVO Massimo Adinolfi

La noia disinnesca i cronisti senza più gag

Tradizionale conferenza stampa di fine d'anno. Dopo oltre due ore di sobria e pacata esposizione del presidente del Consiglio, i giornalisti ripongono i taccuini, spengono i registratori e, prima di mandare il pezzo con le dichiarazioni sulla manovra atto dovuto e la crescita atto voluto, prima di sbirciare un'ultima volta il grafico sullo spread e decidere se credere alle rassicurazioni, si mettono alacremente a compulsare le pagine dei Concetti fondamentali della metafisica di Martin Heidegger, in cerca dei paragrafi sulla noia, stato d'animo così fondamentale da illuminare la natura dell'uomo.

Istinto del cronista, che ha bisogno di capire. In questo caso, infatti, c'era da capire cosa mai fosse quello stato di intorpidimento delle membra e dello spirito che li aveva assaliti, in assenza di gomitate da parte di colleghi più guardinghi e soprattutto delle sapide barzellette del predecessore: senza una gaffe, una battuta galante, o almeno una smargiassata del Cavaliere da riportare, ma con nelle orecchie soltanto il ronzio monocorde di parole scandite alla velocità con cui un bradipo tri-dattile si fa la toilette al mattino.

Heidegger viene in soccorso. La noia, egli spiega, consta di due elementi strutturali: l'esser lasciati vuoti e l'essere tenuti in sospeso. Più o meno quello che è accaduto ieri! Nella noia, infatti, le cose che ci circondano non hanno più nulla di interessante da offrirci, nonostante rimaniamo inchiodati ad esse senza un reale motivo, e noi ce ne stiamo inattivi, sospendendo l'esercizio di qualunque capacità, sia fisica che intellettuale.

Heidegger però sostiene anche che l'uomo è l'unico animale che si annoia. E le scienze dell'educazione danno man forte: non dicono che i nostri figli fanno troppe cose e devono invece sapersi annoiare? Chiuso il libro, i giornalisti avevano dunque la chiave del perché in tempi di crisi abbiamo bisogno del professore: più ancora che per le misure a favore della crescita, per la sonnacchiosa pedagogia che benignamente spande. Per riportare cioè se non la calma sui turbolenti mercati almeno la noia nel cuore degli uomini.

gregazioni al centro, replica: «I ministri li tengo impegnati nel nostro core business, che è l'attività di governo. Ma sono pur sempre cittadini, e se impedissi loro di parlare violerei la Costituzione. Se i loro interventi pregiudicassero il servizio che stiamo rendendo al Paese farei presenti le mie perplessità...». E ancora: «Non ho idea se si vogliono candidare, non percepisco nulla di tutto questo. Ma sarei molto sorpreso se i politici si preoccupassero per questo...».

RAPPORTO CON I PARTITI

«La durata del mio governo è nelle mani delle forze politiche che ne sono padrone», ribadisce il premier, che intende continuare il dialogo con i leader, e scherza sul presunto vertice nel tunnel di palazzo Giustiniani con Alfano, Casini e Bersani: «Non in mia presenza, e comunque l'obiettivo delle riunioni è portare l'Italia fuori dal tunnel...». Non man-

ca una presa di distanza dal «micro» dibattito interno all'Italia: «Certo, siamo sensibili, ma dobbiamo dare la sensazione di essere uniti, c'è una situazione da riacciuffare per i capelli...». «Vogliamo fare cose accettabili da tutte le forze politiche, dispiacendo un po' a ciascuno», spiega Monti. Ad esempio, «pur senza sbandierarla, perché sarebbe stata gradita agli uni e sgradita agli altri, abbiamo fatto una sorta di patrimoniale spostando maggiori oneri su chi detiene ricchezza».

LIBERALIZZAZIONI

Quanto al futuro, liberalizzazioni e riforma del mercato del lavoro procederanno «in parallelo», proprio per mantenere questo equilibrio. «Gratta gratta nel centrodestra non c'è una antipatia per le liberalizzazioni viste nel loro insieme, così come è uno stereotipo dire che a sinistra ci sono resistenze sul mercato del lavoro». Sull'ingresso di politici al gover-

→ **Il segretario Pd** apprezza le parole del premier. Di Pietro: «Televendita»

→ **Berlusconi:** «Pronti a ogni evenienza». Calderoli: «Non faccia l'utile idiota»

Bersani: «Oggi bagno di realtà dopo anni di favole»

Bersani apprezza il «bagno di realtà dopo anni di favole», Berlusconi evoca le urne: «Pronti a ogni evenienza». Critici con Monti Idv e Lega. Di Pietro parla di «televendite». Calderoli accosta Monti al Duce.

SIMONE COLLINI
ROMA

Bersani apprezza il «bagno di realtà dopo anni di favole», mentre Di Pietro vede nella conferenza stampa di fine anno di Monti la prosecuzione della «politica delle televendite e degli annunci autoelogiativi». Casini commenta con un entusiasmo «siamo nelle migliori mani possibili» mentre Calderoli neanche attende che il presidente del Consiglio finisca di parlare per sintetizzare il discorso così: «La crisi è finita, ora inizia la miseria». E poi c'è Berlusconi, che un po' apprezza, un po' avvisa il governo che potrà andare avanti rapidamente solo se le misure verranno «concordate» col Pdl, e un po' sembra minacciare: «Noi abbiamo assicurato il nostro leale sostegno al governo dei professori ma dobbiamo essere pronti ad ogni evenienza e comportarci come se la campagna elettorale fosse già in corso».

Nelle reazioni politiche alle parole di Monti si definisce con ancora più chiarezza il profilo che intendono mantenere i partiti in rapporto al governo ora che, per dirla col premier, dagli atti «dovuti» si passerà a quelli «voluti». I leader delle forze che sostengono l'esecutivo hanno anche chiamato il presidente del Consiglio per esprimergli il loro apprezzamento e per ringraziarlo del taglio sobrio dato al suo discorso.

Per la cosiddetta «fase due» si prefigura un più serrato confronto, tra governo e Parlamento, di quello che c'è stato nella messa a punto della manovra. Per un Udc che si dichiara pronto a sostenere senza se e senza ma Monti, Pd e Pdl (uno indicando i propri contributi, l'altro evocando le elezioni) sono decisi a far sentire maggiormente il loro peso, nella fase del «cresci-Italia».

IL CONTRIBUTO DEL PD

Bersani sottolinea che dopo l'approvazione della manovra «c'è ancora molto da fare», e se «i titoli» elencati da Monti nella conferenza stampa sono «giusti», per il leader del Pd però ce ne sono anche alcuni che «mancano»: «Sul sociale, per sempio. Noi siamo pronti a dare il nostro contributo, quello di un partito che non è maggioranza ma ha idee buone e uti-

IL CASO

Rincari a raffica e il 2012 deprime i francesi

■ Dal primo gennaio tutto diventerà più caro per i francesi, che affrontano l'arrivo del 2012 con il morale sotto i piedi. Anche loro dovranno tirare la cinghia: scatta l'aumento dell'Iva a tasso ridotto, che sarà portata dal 5,5% al 7%. Il che significa scontrini più salati nei trasporti, dal panettiere, al ristorante e in libreria. Viaggiare con i treni notturni, i regionali e i TGV ad alta velocità costerà di più a partire dal 3 gennaio: +3,2%. Un recente studio li ha incoronati campioni del mondo del pessimismo: ben 8 francesi su 10 si aspettano un 2012 economicamente difficile.

li per l'azione di governo». In particolare, Bersani approfitta di un'intervista a Youdem per lanciare alcuni messaggi sui temi del mercato del lavoro e delle pensioni. «Bisogna mettere mano al tema della precarietà, rivedere gli ammortizzatori sociali e dare risposta alla richiesta di flessibilità e produttività delle imprese. Tutte queste cose non hanno risposta nell'articolo 18. Togliamo dal tavolo cose che non c'entrano». E un messaggio chiaro il segretario del Pd lo manda anche sulla riforma delle pensioni, dicendosi convinto che «neanche Monti ritiene chiusa questa partita» e che l'impianto contenuto dalla manovra «ha avuto dei margini insufficienti di gradualità e non ha tenuto conto di particolari situazioni».

Il confronto dovrà avvenire in Parlamento, su questi temi come sulle riforme istituzionali. La discussione non sarà semplice, a giudicare dai rapporti che intercorrono tanto tra le forze che sostengono il governo che tra quelle collocate nel centrodestra

Il leader dei Democratici «Via dal tavolo l'art. 18 sulle pensioni la partita non è chiusa»

e nel centrosinistra. Cicchitto non ha apprezzato che Bersani abbia detto che «siamo stati portati sul precipizio greco» e che quella di Monti è stata «un'analisi onesta, veritiera della situazione italiana ed europea, un bagno di realtà dopo anni di favole». Complicati sono anche i rapporti tra Pdl e Lega, con Calderoli che dice a Berlusconi di non fare «l'utile idiota» («stacchi la spina») e accosta Monti, «messo al governo senza un voto popolare», a Mussolini: «La prossima conferenza stampa la potrebbe tenere direttamente dal balcone di piazza Venezia».

Non meno facile il rapporto tra Pd e Idv, con Di Pietro che giudica la conferenza stampa «una trovata più da Carnevale che da fine anno» e con Bersani che chiede a tutti rispetto nel commentare le posizioni altrui. «Siamo in un passaggio che selezionerà anche il quadro delle alleanze», dice stigmatizzando il «parlare di inciucio e di tradimento». E se Di Pietro aveva detto che «la foto di Vasto non è sbiadita» e «il Pd deve scegliere», Bersani manda a dire: «La nostra proposta resta quella di un patto tra moderati e progressisti per una legislatura di ricostruzione. È due anni che abbiamo scelto. Scelgano gli altri». ♦

ORESTE PIVETTA
MILANO

Ottimista? Ottimista il professor Monti, dopo aver rotto cristallerie giornalistiche, uova di struzzo, catastrofici verdetti? «Più che ottimista, direi rassicurante. Ha usato un tono rassicurante, per convincere gli italiani che le fatiche e le pene che dovranno affrontare non saranno inutili», risponde Susanna Camusso, in attesa di discutere, di approfondire, tanti temi che riguardano lei, il suo sindacato, i lavoratori, i pensionati, il mondo del lavoro e delle imprese. «Due ore e mezzo di conferenza stampa - continua il segretario della Cgil - ci hanno lasciato molti dubbi. È stato rassicurante, certo, il professor Monti, ad esempio quando ci ha spiegato il senso delle salite e risalite dello spread. O, soprattutto, quando ha insistito sulla continuità dell'azione di governo, negando che vi siano fase uno e fase due: tutto assieme in coerenza per la rinascita e quando ha negato la necessità di nuove manovre. Quando ha spiegato che il vento ci allontana dalla Grecia. Ma è stato anche evasivo, a proposito di molte questioni. Se vuole aiutare il Paese, metta sul piatto progetti chiari e disponibilità a trattare. Chiuda con il passato di Berlusconi, che ha fatto del suo meglio ai danni del lavoro e delle pensioni e del welfare».

Segretario, tocchiamo i punti dolenti. A che proposito l'ha meno convinta il professor Monti?

«Ad esempio a proposito di lotta all'evasione fiscale, niente o quasi ha detto sul possibile accordo con la Svizzera sull'esempio inglese o tedesco, sui patrimoni da tassare, sull'asta delle frequenze televisive... Ci sono solo dossier allo studio. E sarebbe giusto studiare bene, se ci fosse anche la consapevolezza che c'è molto da fare e con urgenza, perché la condizione di rilancio e di riforme serie sta nella disponibilità di risorse e le risorse si pescano lì, cominciando dalle tasse che tutti dovrebbero pagare. Monti ha pure spiegato che vuole riformare il welfare, rivendicando con orgoglio la qualità del modello europeo, imitato persino da cinesi e americani. Ma per riformare il welfare occorrono mezzi. Altrimenti non si riforma: si taglia soltanto».

Un passo lo ha dedicato alle pensioni. Disposti a rivedere qualche cosa per quei lavoratori a metà del guado, tra mobilità presente e assegno che si allontana...

«Ho ascoltato solo una parziale ammissione sulla necessità di provvedere qualcosa per chi si trova in quella drammatica condizione. Ma mi pare che questo governo consideri chiuso



Foto TM News - Infophoto



Susanna Camusso è segretario generale della Cgil dal 3 novembre 2010

Intervista a Susanna Camusso

«Tassi i ricchi e cerchi gli evasori. Così Monti sarà più credibile»

il capitolo, che non è chiuso invece per noi, non solo perché l'ingiustizia resta in piedi, l'ingiustizia che affligge chi si sentiva arrivato in fondo e si ritrova di colpo lontano dal traguardo, ma anche perché non si risolve così il problema del lavoro ai giovani. Questa riforma è un freno all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. In compenso il governo ci ha comuni-

cato di voler discutere di mercato del lavoro. La materia è vasta e mi pare che la confusione sia anche maggiore. Ricordiamo ad esempio che un contratto unico esiste già ed è quello per l'apprendistato, che si dovrà cancellare qualcuna tra le altre forme di contratto, 45, che si dovrà andare quindi ad una ricomposizione del mercato, ma che se ne dovrà riparla-

re insieme con pensioni e ammortizzatori sociali. La riforma si può fare purché si sfolisca la foresta dei contratti d'assunzione, si faccia pagare di più l'impiego flessibile, si tuteli meglio chi è disoccupato».

Il reddito minimo di garanzia non vi piace?

«Il reddito minimo di garanzia ha costi elevatissimi. La necessità adesso è

di garantire la cig e a chi ne ha diritto. La cassa integrazione dobbiamo difenderla, ma la cassa integrazione non protegge chi è già alla porta, chi è vittima delle varie condizioni di precariato. Per questo, si dovrebbe immaginare un reddito di continuità, che accompagni da posto a posto. Tutto questo riguarda il presente, sapendo che ci attende un anno pesante, in cui ci sarà ancora più bisogno di cassa integrazione».

Riequilibrare

Non si potrà più chiedere a chi ha pagato sempre

Con la cig siamo da anni ai massimi storici, un miliardo di ore quest'anno. Ci stanno tutti a spiegare che la ripresa non è dietro l'angolo, che bisognerà pazientare. Monti, in conferenza stampa, ha di nuovo tirato in ballo la riduzione del cuneo fiscale. Però mi pare che la riduzione lui la veda solo dalla parte delle imprese. E la riduzione delle tasse sul lavoro dipendente?

«Di questo non c'è traccia. Lo ripetiamo: se vuole operare per la ripresa, bisognerà abbassare il peso delle tasse sul lavoro dipendente. Il carrello della spesa, ci dicono gli statistici, si è già ridotto. Ci siamo infilati in una spirale paurosa: meno consumi, meno produzione, meno lavoro. Per interrompere la caduta, si dovrebbe tornare al discorso dei quattrini: tasse evase da recuperare, tasse da imporre sui grandi patrimoni, subito, dopo che tre anni di Berlusconi hanno colpito pensionati, lavoratori pubblici, lavoratori dipendenti. Vogliamo riequilibrare la bilancia dei sacrifici a vantaggio della maggioranza che finora ha pagato».

Governo politico o tecnico? Perché tanta timidezza a proposito di caccia agli evasori, frequenze eccetera eccetera?

«Perché è un governo nelle mani dello stesso Parlamento che ha espresso la maggioranza di centro-destra. Capisco che sia difficile rompere, ma un segno di discontinuità il governo Monti dovrebbe darlo».

Ha un'opportunità, riaprendo, come s'annuncia, la trattativa con le parti sociali...

«Siamo pronti al confronto, purché non si risolva in una comunicazione con la fretta addosso e purché sul tavolo ci sia tutto, dalle pensioni in avanti. Che ci sia chiarita la strategia complessiva. Credo che Monti avrebbe tutto l'interesse a presentarsi con un profilo diverso, a cercare un'intesa: lo rafforzerebbe davanti al Parlamento e sicuramente accrescerebbe il consenso nel Paese». ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



La sede della Borsa italiana a Milano

Non è andata come mercoledì con i titoli di Stato. I rendimenti sono scesi, ma la domanda non è stata grandiosa per i Btp. Sicché il Tesoro ha fermato l'asta anzitempo. Spread sempre su per l'incertezza.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Un'asta di titoli di Stato deludente, e lo spread Btp-Bund risale per chiudere a 518 punti base. Perché il rendimento dei Btp è calato, ma non abbastanza: i titoli a dieci anni, soprattutto, sono rimasti vicini al 7%, la soglia ritenuta di allarme per gli investitori. E, a fronte di un obiettivo massimo di 8,5 miliardi, il Tesoro è riuscito a collocarne solo 7. Niente a che vedere, insomma, con l'asta di mercoledì, quando i Bot a sei mesi, e con tassi dimezzati, erano andati a ruba. Se lo sguardo si alza sul medio e lungo termine, insomma, la fiducia cala, e gli investitori pretendono un rendimento più alto. L'atteggiamento dei mercati nei confronti dell'Italia continua ad essere diffidente, la riserva sulla sua capacità di far fronte alla mole del debito pubblico non è affatto

Mercati diffidenti Delude l'asta dei Btp e lo spread riparte

Alto anche il differenziale coi titoli spagnoli, sui 180 punti. La pressione sull'Italia non accenna a diminuire. Il peso delle mancate decisioni europee

sciolta. E il Paese resta sotto pressione. L'unica buona notizia dal fronte riguarda la Borsa, che in serata ha recuperato (+0,76%), peraltro trainata al rialzo dai mercati europei cui è rimasta comunque in coda.

DISTANZA DA BERLINO

L'Italia, dunque, per finanziare il proprio debito deve pagare il 5,18% in più di Berlino. Monti ha ragione quando invita a «non sovrastimare

questa vicenda dello spread né quando va bene né quando va male». Nessuna «divinizzazione» né «demonizzazione». Mica sbaglia se dice che «i fondamentali italiani non giustificano uno spread così elevato». Una lettura più che ragionevole, la sua, a partire dal fatto che «prima si saliva molto malgrado gli acquisti da parte della Bce, poi si è avuta una tendenza frastagliata ma decrescente, malgrado gli acquisti siano quasi cessa-

ti». L'andamento attuale risulta quindi «molto più di equilibrio, meno aiutato dalle autorità europee», perché l'incredibile corsa dello spread tra agosto e ottobre è avvenuta malgrado la Banca centrale europea sia pesantemente intervenuta sul mercato finanziario. È vero anche che in questioni di spread è tanto facile correre quanto è difficile frenare.

In realtà, comunque, la Bce ha ripreso ad acquistare titoli di Stato ita-



liani sul mercato secondario appena dopo la diffusione del contrastato bilancio dell'asta di Btp, seppure in piccoli quantitativi (proprio quando lo spread ha ripreso a salire, fino a 522 punti). E questo accade dopo tre settimane di sospensione degli acquisti, segno di una tensione tornata alta. Ma, soprattutto, restano i numeri ad allarmare: qualcosa come 8 miliardi in più all'anno da pagare come interessi sul debito a causa dei rialzi da settembre ad oggi (praticamente quelli appena recuperati con la manovra), qualcosa come 400 miliardi di titoli di Stato in scadenza nel 2012, in gran parte nei primi mesi. E il differenziale di rendimento non tanto tra titoli italiani e tedeschi, ma italiani e spagnoli, visto che si tratta

Titoli Rendimenti in calo, ma il Tesoro non è riuscito a collocare tutti i Bond

di due Paesi chiamati con urgenza ad un mix tra austerità e crescita per risollevarsi dopo aver quasi sfiorato il default: differenziale che viaggia ai massimi storici oltre i 180 punti base. Il che significa che per i mercati in questo momento la Spagna è più affidabile dell'Italia. Un dato su cui influiscono più fattori, primi tra tutti un debito pubblico, il nostro, praticamente doppio rispetto a quello di Madrid (che è al 70% sul pil), e un quantitativo di titoli di Stato da piazzare doppio rispetto a quello spagnolo. Ma anche una situazione politica, la loro dopo le elezioni, ritenuta più stabile, con un governo meno esposto a ricatti parlamentari. Oltre al fatto che quello italiano è comunque a termine.

C'è poi il punto interrogativo che riguarda l'Europa, con un quadro molto incerto soprattutto dopo il vertice di un paio di settimane fa, che non ha raggiunto misure concrete né sulla governance né sull'integrazione fiscale. In tutto questo, le misure per la crescita allo studio del governo Monti restano anch'esse incerte, appese a fili fragili, mentre come contrappeso c'è la certezza di un Paese che si avvia alla recessione. Le prossime aste di titoli saranno decisive. Sempre non vadano come quella di ieri: i titoli decennali, si diceva, sono calati al 6,98% dal record storico del 7,56% dall'asta di fine novembre. Più consistente il calo per i Btp a tre anni, passati al 5,62% dal massimo del 7,56% di novembre. Ma chi sperava in un crollo dei rendimenti, simile a quello dei Bot del giorno prima, e magari nel segnale inequivocabile di un'inversione di tendenza, è rimasto deluso. ♦

ANALISI

*Pier Virgilio Dastoli**

NUOVO TRATTATO LE DUE STRADE DELL'EUROPA

Il «dio mercato» non fa miracoli nonostante la fede dei suoi seguaci. È venuto il momento di cambiare per seguire la via della riforma, abbandonando la strada fallace della conservazione. Con questo criterio di giudizio deve essere valutato l'accordo sul «rafforzamento dell'Unione economica» che traduce in obblighi giuridici e procedure per sanzionarne la violazione le conclusioni a cui sono giunti i governi dell'Eurozona. Con la volontà di assecondare i mercati, è iniziata una corsa contro il tempo per giungere all'approvazione dell'accordo agli inizi di febbraio, sottoporlo alla firma dei capi di Stato o di governo agli inizi di marzo e sottometterlo alle ratifiche nazionali con l'obiettivo di farlo entrare in vigore entro la fine del 2012. La necessità di far presto contrasta con la mancata ratifica del meccanismo permanente «salva Stati» che nessun Parlamento nazionale ha finora approvato.

I termini essenziali dell'accordo sono noti e ce li ha ricordati Paolo Soldini due giorni fa. Accanto alla conferma di obiettivi, regole e procedure già previsti dal diritto primario europeo (i trattati) e dal diritto secondario (regolamenti e direttive), l'accordo ha l'obiettivo di rendere obbligatorio l'inserimento nelle Costituzioni nazionali della regola del pareggio di bilancio, di portare ad una cifra vicina allo zero (0.5%) la percentuale dei disavanzi rispetto al pil, di eliminare il carattere tendenziale della riduzione del debito pubblico obbligando i Paesi contraenti al taglio delle spese per una cifra annuale pari ad un ventesimo di ciò che eccede il 60% del pil. Avendo già sottoscritto i termini politici dell'accordo, appare ora difficile per i capi di Stato o di governo smentire se stessi e dare incarico ai loro rappresentanti di bloccare il cammino utilizzando deboli argomentazioni giuridiche. La natura ed il contenuto



La linea italiana Disciplina di bilancio ma cambiando i vincoli richiesti da Merkel

Accordo di Lisbona Già prevede la facoltà di adottare misure urgenti per la crescita

dell'accordo difficilmente potranno essere mutati perché è costruito tutto intorno all'esigenza di garantire la disciplina di bilancio, erroneamente considerata come la sola soluzione capace di rilanciare la crescita.

La volontà italiana, espressa alla cancelleria Merkel dal premier Monti e introdotta poi negli emendamenti predisposti dal ministero dell'Economia, è di accompagnare la disciplina di bilancio con un allentamento dei rigidi vincoli richiesti da Berlino. In particolare per quanto riguarda il debito pubblico, con la conferma del ruolo super partes della Commissione europea, sia nel Trattato che nell'accordo internazionale, antepoendola al discutibile intervento della Corte di Giustizia e con un teorico incitamento a misure europee per

lo sviluppo. Questa linea si scontra con la natura dell'esercizio imposto dalla Germania e rischia di portare acqua al mulino tedesco accettandone l'impianto intergovernativo e la dissociazione rispetto al sistema comunitario. Più coerente con i principi dell'Unione appare l'approccio del Parlamento europeo che tende a ricondurre l'esercizio all'interno del diritto europeo, proponendo termini di tempo per l'inserimento dell'accordo nel Trattato, una clausola di decadenza dopo sette anni dalla sua entrata in vigore ed aggiungendo l'idea avanzata da un gruppo di economisti tedeschi di «mutualizzare» i debiti pubblici nazionali al di là del 60% in un fondo europeo.

Anche nel caso del Parlamento europeo, la determinazione a sostegno del metodo comunitario rischia purtroppo di infrangersi contro la tendenza alla rinazionalizzazione espressa dal direttorio franco-tedesco. In questo quadro sarebbe utile riflettere su due azioni complementari alla modifica dell'accordo. La prima fondata sulle possibilità offerte - in molti casi con voti a maggioranza qualificata nel Consiglio ed in codecisione con il Parlamento - dal trattato di Lisbona per adottare misure urgenti a favore della crescita, come l'introduzione dei project bonds per investimenti a dimensione europea o l'accelerazione nella realizzazione degli obiettivi fissati dalla strategia «Europa 2020». La seconda fondata sull'esigenza di andare al di là del trattato di Lisbona per garantire democrazia e legalità a livello europeo riprendendo il cammino verso l'Unione politica. Quest'azione può e deve essere intrapresa dal Parlamento europeo che ha il potere di proporre modifiche al Trattato chiedendo la convocazione di una convenzione composta da rappresentanti delle istituzioni europee e nazionali. Essa può essere aiutata da un'iniziativa del governo italiano per introdurre nell'accordo una «clausola del rendez-vous» dando appuntamento in tempi brevi per un esercizio più ambizioso di riforma globale del trattato di Lisbona.

**Presidente del Movimento Europeo*

Da Passera a Riccardi Il fantasma dei tecnici che angoscia il Pdl

La polemica sul «conflitto d'interessi» del ministro alla Cooperazione rivela le preoccupazioni dei berlusconiani. Sempre più divisi tra la paura di ripetere «l'errore del governo Dini» e il timore di vedersi oscurati dalla concorrenza di nuovi protagonisti nel campo moderato

Il retroscena

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Il Pdl ha in questo periodo molte ragioni di inquietudine. E questo spiega le continue oscillazioni nelle dichiarazioni ufficiali dei suoi dirigenti, a cominciare da Silvio Berlusconi (la cui personale incertezza, a sua volta, rappresenta una delle principali ragioni d'inquietudine del partito).

Probabilmente, in questo atteggiamento ambivalente, pesa anche il desiderio di logorare l'esecutivo senza assumersi direttamente la responsabilità di farlo cadere. E il timore di ripetere «l'errore del governo Dini», quando fu proprio il ritiro dell'appoggio berlusconiano all'esecutivo tecnico che lo aveva sostituito a Palazzo Chigi nel '95 a unificare la coalizione che lo avrebbe battuto alle successive elezioni.

Non per niente, una delle primissime richieste avanzate da Berlusconi a Monti riguardava l'impegno del presidente del Consiglio a non candidarsi alle elezioni una volta chiusa l'esperienza del governo tecnico. Ottenuta in qualche modo una simile rassicurazione da parte di Monti, tra gli esponenti del Pdl i timori di vedersi oscurati da nuovi protagonisti nel campo moderato si sono spostati dal presidente del Consiglio ai suoi ministri. Prima su Corrado Passera e poi su Andrea Riccardi, oggetto anche ieri di una serie di attacchi, in particolare sulle deleghe in materia di fondi alla cooperazione, per il suo «conflitto d'interessi» in quanto fondatore della Comunità di Sant'Egidio.

La polemica può suscitare qualche legittima perplessità, per il pulpito da cui proviene e anche per la tempistica (il legame tra Riccardi e la comunità di Sant'Egidio era noto anche prima che il ministro per la Cooperazione, due giorni fa, rilasciasse un'intervista sull'impegno politico dei cattolici sgradita al Pdl). In ogni caso, si tratta di un segnale inequivocabile. Per quanto la scelta possa apparire paradossale, infatti, è evidente che il «conflitto d'interessi» del governo Monti o di suoi singoli ministri sarà di qui in avanti il principale obiettivo polemico del Pdl. A conflagrare, secondo il partito berlusconiano, sarebbero da un lato l'interesse del Paese al centro dell'iniziativa dell'esecutivo, dall'altro un presunto interesse dei suoi singoli membri ad approfittare dell'occasione per costruirsi un personale avvenire politico.

Da questo punto di vista, la polemica sul ministro Riccardi somiglia più che altro a una scarica di avvertimento. Una piccola raffica di colpi indirizzati al ministro che agli occhi del Pdl si è spinto più in là in questo campo, con la sua intervista al Corriere della sera di martedì. Lo confermano anche le ruvide parole con cui il capogruppo Maurizio Gasparri ha chiosato il discorso del presidente del Consiglio alla conferenza di fine anno: «Apprezziamo che Monti a differenza di qualche inesperto, maldestro e sconfessato ministro non si arroga funzioni che spettano alla politica».

Consapevole della minaccia, e sollecitato in proposito da diverse domande, Monti è tornato infatti più volte sul tema. E ha spiegato, non senza sarcasmo, di poter «rassicurare tutti» sul fatto che i suoi ministri saranno sufficientemente impegnati con le questioni di gover-

no. «Ma sono pur sempre cittadini che manifestano le proprie visioni e, ai sensi della Costituzione, non posso impedire di farlo».

Quindi, a domanda puntuale sulla possibilità che qualche ministro del suo governo intenda candidarsi alle prossime elezioni, Monti ha spiegato di non averne «la minima idea», per poi aggiungere: «Sarei molto ma molto sorpreso se i rappresentanti della politica vera nutrissero anche marginalmente preoccupazione per questo, ma per quanto io percepisco non c'è nulla di questo tipo».

È però del tutto evidente che tra i diritti costituzionali incompressibili di ogni cittadino - ministri del governo Monti compresi - c'è anche quello di candidarsi alle elezioni. Nonostante tutte le preoccupazioni che questo può causare ai partiti che sostengono l'esecutivo, a destra come a sinistra (o anche al centro). ♦

L'ottimismo di Monti e quello di Berlusconi

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Silvio Berlusconi, nel suo messaggio ai «Promotori della Libertà», conferma l'atteggiamento ambivalente nei confronti del governo. A tratti quasi minaccioso. Avverte che i provvedimenti del governo potranno andare a buon fine se prima del varo «saranno concordati anche con noi che siamo la forza di maggioranza relativa in Parlamento». E aggiunge: «Noi abbiamo assicurato il nostro leale sostegno al go-



verno dei professori ma dobbiamo essere pronti ad ogni evenienza, e comportarci come se la campagna elettorale per le elezioni fosse già in corso».

In compenso, ringrazia Monti per la citazione in conferenza stampa del suo elogio dell'ottimismo. «Citando le mie parole di un anno fa - dice il Cavaliere - Monti ha riconosciuto che il fattore psicologico è decisivo nell'economia e che un moderato ottimismo, anche da parte dei mezzi di comunicazione, è indispensabile per uscire dalla crisi. Lo



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Il ministro Andrea Riccardi con il sindaco di Genova Marta Vincenzi

ringrazio perché non ho mai visto un pessimista realizzare qualcosa di buono nella vita».

In verità, la citazione non sembra proprio un modo di fargli un complimento, da parte del presidente del Consiglio. Al contrario. Il riferimento di Monti seguiva un'articolata replica alla critica di aver fatto una manovra recessiva (critica che ovviamente era venuta proprio da Berlusconi), con numerosi e trasparenti riferimenti al Cavaliere.

Se infatti Monti riconosceva il risvolto recessivo contenuto nella manovra, aggiungeva subito che il non farla, data la situazione in cui si trovava il Paese, avrebbe avuto un impatto ancora più recessivo, nel senso che «il sistema sarebbe esploso». Ma soprattutto osservava che proprio per questo il governo aveva avuto cura di inserire elemen-

ti non solo di equità, ma proprio mirati ad attutire possibili impatti recessivi. «Per esempio - spiegava - può non essere gradito ai titolari di patrimoni più tassati di prima o tassati per la prima volta, ma il fatto di avere sostanzialmente risparmiato il lavoro e l'impresa dai maggiori oneri fiscali ovviamente non solo gioca nel senso dell'equità, ma gioca anche nel senso di moderare gli effetti recessivi». Quindi, dopo questa garbata stoccata, Monti citava la conferenza di fine anno del 2010, con queste parole: «Disse il presidente Berlusconi il 23 dicembre 2010: "Non servirà una manovra correttiva... ehm, qui le cose sono andate diversamente... non c'è la previsione di questa correzione...". E solo a questo punto, e non senza un'evidente intenzione ironica, Monti citava il berlusconiano elogio dell'ottimismo. ♦

Intervista a Gian Luca Galletti

«Questo governo è l'unica soluzione per uscire dalla crisi»

Il responsabile economico Udc: «Siamo in buone mani, adesso serve responsabilità per varare le riforme. Noi siamo pronti»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Dalla conferenza stampa di fine anno del presidente Monti è arrivata la conferma che siamo in buone mani», dice il vicecapogruppo dell'Udc alla Camera Gian Luca Galletti. «Questo governo - aggiunge il responsabile Economia dei centristi - è l'unica soluzione possibile per portarci fuori dalla grave crisi che sta attraversando tutta l'Europa».

A giudicare da spread e altri dati la via d'uscita è però ancora lontana, non crede?

«È passato un mese dall'insediamento del governo e un piccolo passo è stato fatto, con la manovra, che ci ha permesso di rispettare gli impegni europei assunti dal precedente governo e di mettere in sicurezza i nostri conti. Ora dobbiamo fare un altro passo in avanti, che riguarda la crescita del Paese».

La direzione, per arrivare alla crescita?
«Ci vogliono liberalizzazioni e privatizzazioni».

Monti ha fatto riferimento anche a una riforma del lavoro.

«E condivido. Le liberalizzazioni devono toccare tutti, i servizi pubblici locali, le professioni e anche il mercato del lavoro».

Cosa intende per liberalizzazione del mercato del lavoro?

«Ci vuole una riforma che garantisca di più chi oggi è meno garantito, a partire dai giovani, condannati a un precariato perenne. Per questo, chi oggi gode di ampie garanzie deve rinunciare a qualcosa».

Si riferisce all'articolo 18?

«Non faccio dell'articolo 18 una battaglia ideologica, mi interessa di più la sostanza, che passi o meno at-

traverso il superamento di questa norma. Il punto è il superamento del precariato. Governo e Parlamento si dovranno confrontare e trovare la soluzione migliore».

Monti ha chiamato i partiti a trovare soluzioni anche sulle riforme istituzionali.

«È chiaro che la politica del governo passa attraverso un'assunzione di responsabilità piena da parte delle forze politiche che hanno deciso di appoggiare questo esecutivo. Non ci possono essere tentennamenti. Se ci sarà una maggioranza forte, cosa che noi auspichiamo da tempo, che unisca tutti i responsabili del Parlamento, allora si potranno fare anche le riforme istituzionali. Noi dell'Udc siamo pronti».

Secondo lei sarebbe opportuno o no istituire una commissione ad hoc?

«Gli strumenti in Parlamento ci sono tutti. Basta la buona volontà e l'impegno da parte di ogni forza politica ad anteporre gli interessi del Paese a quelli di parte».

L'Udc è disponibile a discutere anche di una nuova legge elettorale?

«Noi siamo disponibili a parlare di tutto, anche di una riforma del sistema elettorale. Pensiamo che questo bipolarismo abbia fallito e si debba andare verso un sistema alla tedesca, ma siamo pronti a un confronto con tutti il più ampio possibile».

Prevede che il governo arrivi a fine legislatura?

«Deve arrivare a fine legislatura. Far cadere Monti sarebbe un male per il Paese, che si troverebbe senza guida in un momento economico difficilissimo. E sarebbe un male anche per chi lo facesse cadere, perché se ne assumerebbe la responsabilità davanti agli italiani». ♦

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Grazie collettivo per l'addio di Berlusconi

12 NOVEMBRE 2011 «Grazie Napolitano», la scritta tra le altre esibite dalla folla davanti Palazzo Chigi e al Quirinale il giorno delle dimissioni di Berlusconi

Foto di Paolo Giandotti/Ansa



Camere riunite per la festa dei 150 anni

17 MARZO 2011 Il discorso del Capo dello Stato a Montecitorio, davanti alle Camere riunite, per i 150 anni dell'unità d'Italia, festività osteggiata dalla Lega

Il dossier

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Giorgio Napolitano e la via maestra, da individuare, indicare e seguire, perché l'Italia tornasse almeno ad avere il diritto di sperare in un futuro migliore. Un lavoro duro, difficile, per rispondere all'Italia dei giovani che si misurano con il dramma di un lavoro che non c'è, e, se c'è, è troppe volte precario. All'Italia delle donne che si fermano un attimo per un legittimo desiderio di maternità e, con un figlio a casa e un anziano da curare, non riescono più a risalire su un convoglio in corsa che non le aspetta. All'Italia degli operai che il lavoro se lo vedono portar via da una crisi che hanno subito in tutti i passaggi e che, tante volte, si ritrovano troppo avanti negli anni per trovarne un altro. All'Italia dalle mille facce di mille difficoltà che il Capo dello Stato ha ben presenti e che ha ascoltato dalla viva voce dei protagonisti che hanno ricevuto ascolto ogni volta che l'hanno chiesto.

Fatti. Facce. Lacrime. Proteste. Dolori. Tutto è politica. E quindi la soluzione non poteva essere che trovata in questo ambito. Sulle conseguenze che avrebbe avuto sul Paese un possibile «vuoto politico» e

Il governo del presidente conclude l'anno più lungo di Napolitano

Rivendica il ruolo di garante anche nel cambio della guardia a Palazzo Chigi
La corsa per evitare le elezioni e la popolarità crescente di Re Giorgio
I 150 anni di Unità d'Italia tra spinte contrapposte e incontro col Paese reale

«un durissimo scontro elettorale» il presidente Napolitano aveva già invitato molti mesi fa, era l'agosto del 2010, in una intervista a *l'Unità*, le forze politiche ad una riflessione responsabile sulla necessità, nell'interesse della collettività, a superare il clima sterile di conflittualità permanente tra opposti schieramenti ma anche all'interno delle stesse coalizioni. «Abbassare i toni, compiere uno sforzo di responsabile ponderazione guardando al Paese che ha bisogno di risposte ai propri problemi anziché di rese di conti» fu l'invito, rimasto allora inascoltato, e che tale è rimasto per molti mesi ancora.

Con momenti di crisi acuta come quello di un anno fa quando, il 14 dicembre, Berlusconi si salvò per il rotto della cuffia e fu criticata l'iniziativa

di Napolitano di puntare innanzitutto sull'approvazione della legge di stabilità per cercare di salvare il Paese dalla catastrofe economica. Le tre settimane che salvarono il Cavaliere.

Non è un modo di prenderla alla lontana. Sono stati mesi legati tra loro da un filo rosso che ha portato poi all'imprevedibile, fino a poco tempo fa, cambio della guardia a palazzo Chigi. È stato un lungo lavoro quello del presidente della Repubblica che ha resistito alle opposte pressioni, agli interessi particolari troppe volte presentati come di tutti, al disinvoltato uso di prerogative, preservando sempre le sue in una situazione di transizione incompiuta. Lui che nel discorso di insediamento aveva dichiarato come impegno principale

quello di condurre fino ad una compiuta democrazia dell'alternanza.

Quelli che stiamo vivendo sono tempi in cui il Paese ha dimostrato di essere capace del «coraggio delle scelte». È necessario che ogni altro protagonista, qualunque sia il suo ruolo, dimostri di esserne capace come gli italiani che non sono sulla scena. Ognuno si impegni, dunque, nel lavoro che è stato chiamato a svolgere. In un colloquio con Gianfranco Pasquino di qualche mese fa a Palermo Napolitano per sé rivendicò, più che il ruolo di garante, di essere «viva voce della Costituzione». E nel solco della Carta il Capo dello Stato si è sempre mosso in questi mesi difficili, qualunque polemica sia stata alimentata. Al di là delle esaltazioni e delle critiche. Oltre l'apprezzamen-



Foto di Antonio Di Gennaro/Ansa



A pranzo con gli operai

10 GIUGNO 2011 Il saluto ai cittadini di Portovenere, dove il presidente ha pranzato con gli operai della Fincantieri

Foto di Paolo Giandotti/Ansa



Comincia la «stagione» Monti

29 NOVEMBRE 2011 Con il nuovo premier Mario Monti alla mostra «Il Quirinale. Dall'Unità d'Italia ai nostri giorni»

to e la popolarità che è tutta nei numeri dei sondaggi che vanno ben oltre l'80 per cento e le copertine di fine anno che settimanali nazionali e stranieri hanno dedicato a Re Giorgio.

Questo è stato l'anno delle celebrazioni dell'Unità d'Italia. Centocinquanta anni di storia comune in un Paese in cui ogni tanto qualcuno ancora si appella ad un anacronistico separatismo dimenticandosi che «il popolo padano non esiste». Il 17 marzo, alle Camere riunite in seduta straordinaria, Napolitano si disse sicuro che l'Italia avrebbe retto «alle prove che ci attendono, come abbiamo fatto in momenti cruciali del passato, perché disponiamo anche oggi di grandi riserve di risorse morali e umane. Ma ci riusciremo ad una condizione: che operi nuovamente un forte cemento nazionale unitario non eroso e dissolto da cieche partigianerie, da perdite diffuse del senso del limite e delle responsabilità». Insomma quella coesione, quel comune sentire nell'interesse collettivo, su cui Napolitano ha puntato per giocare fino in fondo il suo ruolo e sollecitare gli altri a fare lo stesso, per dare al mondo intero, all'Europa di cui è parte integrante, un'idea di Paese serio e responsabile che troppe volte ha rischiato di non esserlo.

È stato un lungo anno, segnato dalle manifestazioni in tutt'Italia per ricordare l'anniversario, una partecipazione che ha sorpreso ed emozionato il presidente che non se

l'aspettava anche se l'accoglienza di gennaio a Reggio Emilia, città della bandiera, aveva fatto intuire che gli italiani stavano tornando ad essere orgogliosi di esserlo ed erano intenzionati, loro per primi, a riguadagnarsi una credibilità internazionale troppe volte soffocata. E che invece l'omaggio di Obama e di tanti Capi di stato e di governo convenuti a Roma per il 2 giugno dimostrava essere possibile.

È stato un lungo anno. Segnato dalla crisi che è stata italiana ma anche europea e mondiale. Davanti al presidente, al Quirinale ed in tante città italiane, è sfilato il Paese delle

Il coraggio delle scelte «Gli italiani hanno saputo affrontare momenti difficilissimi»

difficoltà quotidiane, della gioia e del ricordo. Non sono stati dimenticati i morti sul lavoro, le vittime sconosciute di un mondo di difficoltà affrontate per pochi euro. Il ricordo di padri che non torneranno più a casa, di ragazzi che non ce l'hanno fatta a diventare uomini, fino all'omaggio alle donne di Barletta uccise dal crollo della palazzina che ospitava il laboratorio dove lavoravano in nero in una realtà dove lavorare già è un privilegio.

I giovani di «Addio pizzo» che lottano contro la mafia ed i ragazzi del carcere di Nisida, reclusi minori che cercano di costruirsi un futuro die-

tro le sbarre. I giovani indignati che hanno occupato le piazze e i tetti per far conoscere la loro preoccupazione anche se la disperazione non può giustificare la violenza.

E i reclusi delle carceri che vivono una situazione disumana di sovraffollamento e violenza. E gli operai che vedono chiudersi per sempre alle loro spalle i cancelli di fabbriche che pensavano sicure al punto da garantire un futuro a loro e ai loro figli. Quelli liguri della Fincantieri che a Portovenere il presidente invitò a pranzo per un momento di tregua nella disperazione, quelli sardi della Vilnys, tutti gli altri che in ogni regione che il presidente ha visitato gli hanno esposto i loro problemi, gli hanno raccontato di storie di disagio e sacrifici. E le storie dei «nuovi italiani» e degli immigrati, «il futuro» ha detto in più occasioni Napolitano che ai genitori dei bambini rom bruciati vivi nella loro baracca volle esprimere di persona il suo dolore.

La politica è cambiata in questi mesi. «Responsabilmente» Silvio Berlusconi ha rassegnato le dimissioni al termine di un tormentato periodo di dure contrapposizioni nella sua stessa maggioranza che andava sfaldandosi, con il Paese che rischiava di essere travolto dalla crisi economica ma anche politica. La soluzione, ancora una volta, non poteva essere la soluzione per uscire dalla tempesta. Ed è cominciata l'era di Mario Monti chiamato a «evitare la catastrofe». Ci riuscirà? Ce lo dirà l'anno che sta arrivando. ♦

Draghi: dopo dieci anni, l'euro simbolo dell'Europa

«L'euro è divenuto uno dei simboli dell'Europa e le banconote e monete sono ormai parte della nostra vita quotidiana». Nell'anniversario dei primi dieci anni della nostra moneta, è questo il messaggio che il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, affida al sito della Bce. «Dieci anni fa, il primo gennaio 2002 - ricorda Draghi - in 12 Stati membri dell'Unione europea sono state introdotte le banconote e le monete in euro: una sfida senza precedenti, portata a termine senza difficoltà». Miliardi di banconote e monete, rammenta il numero uno dell'Eurotower, che sono entrati in circolazione in pochi giorni. Con altri cinque Stati membri che hanno adottato negli ultimi anni la moneta unica, «che oggi è utilizzata complessivamente da 17 paesi dell'Ue, ossia da 332 milioni di persone», sottolinea ancora Draghi.

In Italia, a salutare l'arrivo dell'euro, fu dal Quirinale uno dei suoi padri più convinti, Carlo Azeglio Ciampi. La valuta segnava l'addio a storiche monete, la millena-

La moneta unica Il presidente della Bce: «Sfida senza precedenti vinta senza difficoltà»

ria lira, il franco, il fiorino e anche il leggendario marco tedesco, sulla cui solidità la nuova moneta fu disegnata, modellata e ancorata alla Bce, la banca centrale europea di nome ma tedesca di fatto, in cambio del sì tedesco alla valuta transnazionale. Undici furono i pionieri tra cui, non senza fatiche e consueto impegnativo rush, anche l'Italia, che per adottare l'euro da subito impose anche una apposita tassa. Assente la Grecia, che avrebbe avuto un anno di tempo in più per aggiustare - anche in modo poco ortodosso, come si sarebbe scoperto dopo - i propri conti pubblici.

A dieci anni dalla sua nascita, il 2012 sarà perciò l'anno cruciale per la sopravvivenza dell'euro, che inizialmente sembrava dover superare il dollaro in solidità e invece ha mostrato tutta la sua dipendenza dagli andamenti dell'economia americana. ♦

Il dossier

ENRICO CINOTTI

Vola la benzina e il prezzo alla pompa tocca un nuovo record: 1,722 euro al litro. A trainare la nuova ondata di aumenti è l'Eni che, dopo la pausa natalizia, ha rivisto al rialzo i propri listini rispettivamente di un centesimo per la verde e di 0,5 per il diesel (1,694 al litro). Una decisione quella presa dal leader di mercato che, come segnala Quotidiano energia, di certo innescherà a catena rincari anche sulle reti degli altri operatori.

Secondo Adusbef e Federconsumatori con i rialzi di ieri il pie-

A rischio

Piemonte, Lazio ma anche Marche. Qui il pieno costerà di più

Distribuzione

La filiera italiana impone i costi più alti d'Europa

no di un'utilitaria media costa 15 euro in più rispetto a un anno fa, quando per un litro di benzina si pagavano quasi 30 centesimi in meno. Il tutto, per le associazioni dei consumatori, considerando due pieni al mese, si tramuterà in una stangata di 360 euro annui ad automobilista.

Le cattive notizie sul fronte carburanti però non sono finite qui. Dal primo gennaio, per effetto delle manovre economiche del 2011, in ben sei regioni scatterà l'ennesimo aumento delle accise, che porterà un litro di verde a superare quota 1,8 euro. Maxi aumento, di ben 9,17 centesimi, per gli automobilisti marchigiani, mentre in Piemonte - il territorio dove grava il prezzo dei carburanti tra i più alti d'Italia - Liguria e Toscana la tassa regionale sarà di 6,1 centesimi al litro. Più contenuti gli aumenti decretati in Umbria (+ 4,1 centesimi) e nel Lazio (+ 3,1 centesimi). In controtendenza invece l'Abruzzo, dove con il nuovo anno verrà invece abolita la precedente decisione di innalzare l'accisa regionale.

Aumenti locali che si vanno a sommare a quelli decretati dal governo a livello nazionale con il



Una stazione di servizio

Benzina prezzo record E non è finita qui Bisogna liberalizzare

La verde si paga 1,722 euro al litro. Ma a partire da domenica potrebbe superare la soglia di 1,8: sono in arrivo ulteriori aumenti in sei Regioni

«Salva Italia» il 6 dicembre scorso e che portano oggi la componente fiscale (accisa e Iva) a pesare per il 60% su un litro di benzina.

Se sull'elevata pressione fiscale la responsabilità è tutta ammini-

strativa, sul prezzo industriale dei carburanti invece gli italiani scontano un divario con il resto d'Europa di quasi 6 centesimi al litro tutto imputabile ai petrolieri e alla filiera distributiva inefficiente e scar-

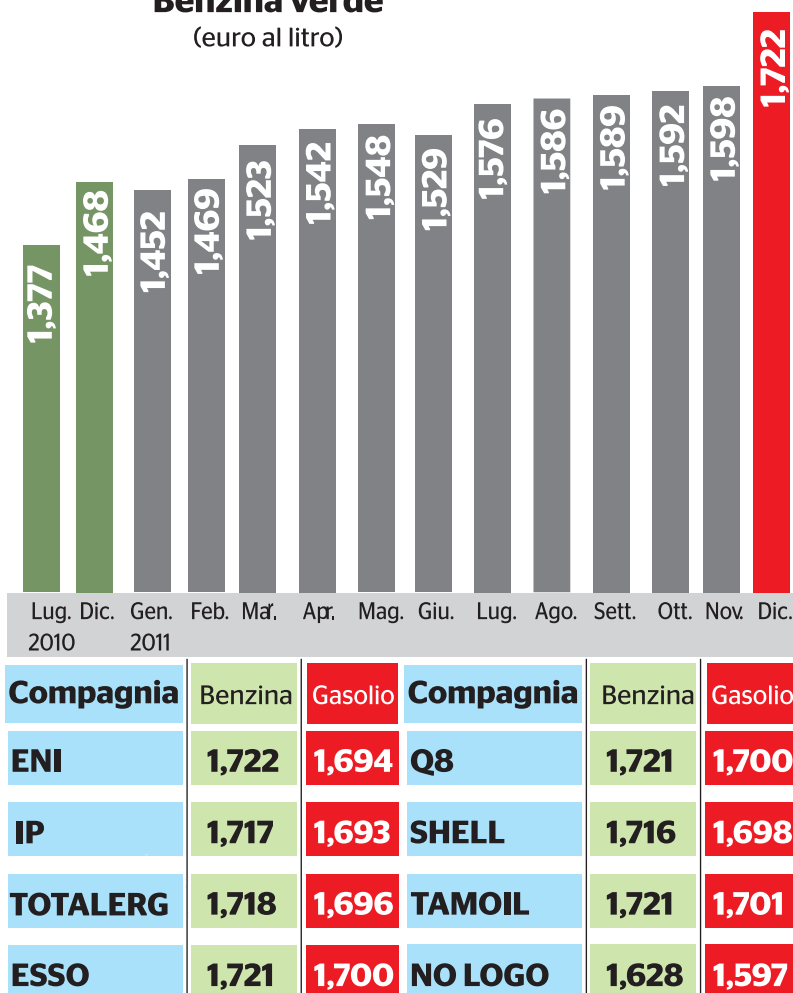
samente concorrenziale.

Per capire quanto tutto questo incide sulle tasche degli automobilisti basta scorgere le ultime rilevazioni sull'andamento dei prezzi petroliferi, al netto delle imposte,



La corsa dei prezzi

Benzina verde
(euro al litro)



Fonte: Quotidiano Energia

monitorate settimanalmente dal ministero dello Sviluppo economico.

Dal gennaio 2011 al dicembre scorso il differenziale tra il prezzo industriale italiano e quello di Erolandia è quasi raddoppiato passando da 3,1 centesimi a 5,4 euro al litro. In altre parole su un rifornimento di 30 litri di benzina, senza considerare le imposte, un italiano paga 1,8 euro in più rispetto a un «collega» europeo. La forbice si allarga ancora di più se prendiamo ad esempio il prezzo industriale praticato in alcuni paesi dove da anni una profonda politica di liberalizzazione della distribuzione dei carburanti incide sul prezzo alla pompa. Se in Italia il listino depurato da accise e Iva segna 0,680 euro al litro, la stessa benzina costa oggi 0,612 euro in Germania (quasi 7 centesimi in meno), 0,636 in Francia e 0,656 in Spagna.

Il divario dei prezzi si riflette anche sul peso della spesa dei consumi: in Italia la benzina «pesa» per il 12,10% sul bilancio familiare mentre in Spagna crolla al 6% e in

Francia si ferma al 7,50%. Anche per questo le associazioni dei consumatori e il Pd tornano a chiedere di accelerare sul versante delle liberalizzazioni, favorendo la vendita anche attraverso il canale della Grande distribuzione.

La lista degli interventi è alquanto nota. Finché ci saranno punti di vendita completamente dipendenti dai produttori (l'80% delle stazioni è direttamente o indirettamente tramite il comodato d'uso gestito dalle compagnie petrolifere) legati dal vincolo di esclusiva sugli approvvigionamenti sarà difficile ridurre lo «spread» di 5-6 centesimi al litro con l'Europa e avere concorrenza nel settore. Oggi solo uno scarso 20% dei distributori è veramente indipendente.

Le cosiddette pompe bianche così come le stazioni gestite dalla Grande distribuzione organizzata, in virtù della libertà di approvvigionamento, possono rifornirsi dal miglior offerente consentendo agli automobilisti uno «sconto» tra i 10 e i 12 centesimi di euro al litro. ♦

L'Istat certifica: un italiano su quattro è a rischio povertà

Indagine Istat su reddito e condizioni di vita nel 2010. Un italiano su quattro vive sulla soglia della povertà. E il divario Nord-Sud continua ad aumentare. Confronto impietoso con Francia e Germania.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Quasi un italiano su quattro è a «rischio povertà». A certificarlo l'Istat nel suo Report 2010 su «Reddito e Condizioni di vita», condotta nella seconda parte del 2010 su circa 19mila famiglie (47.500 individui).

Uno spaccato ancora una volta agghiacciante sullo stato del nostro Paese e sulle conseguenze della crisi. Il 6,9% dei residenti in Italia e quasi il doppio (il 12,9%) delle famiglie del Sud infatti si trovano in condizioni di «grave deprivazione materiale». Vivono cioè almeno quattro di queste nove situazioni-indicatori: arretrati nel pagamento di bollette (8,9%), affitto, mutuo o altro tipo di prestito (11,2%); riscaldamento inadeguato (11,5%); incapacità di affrontare spese impreviste; incapacità di fare un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni (5,5%); incapacità di andare in vacanza per almeno una settimana l'anno (39,9%); non potersi permettere un televisore a colori; non potersi permettere il frigorifero; non potersi permettere l'automobile; non potersi permettere il telefono. Il 10,2% dei residenti in Italia vive in famiglie caratterizzate da una bassa intensità di lavoro, dove cioè le persone di 18-59 anni di età lavorano meno di un quinto del tempo. Il 18,2% delle persone residenti in Italia è, secondo la definizione Eurostat, a «rischio di povertà». Da questi tre indicatori si arriva quindi a quello che l'Istat definisce «Indicatore sintetico del rischio di povertà e di esclusione sociale», che considera vulnerabile chi si trova in almeno una di queste tre condizioni, ed è pari al 24,5%.

Il Rapporto poi compara la nostra situazione a quella di Francia e Germania e, al solito, il paragone è impietoso. In Italia, sottolinea l'Istat, è particolarmente marcato il rischio di povertà per i giovani fra i 18 e i 24 anni, rispetto alle generazioni più anziane. In più, è più alto il rischio di povertà per i minori di 18 anni.

Che sia il lavoro il primo problema nel Belpaese lo conferma il dato che sottolinea come nel biennio 2009-2010 è aumentata dall'8,8% al 10,2% la quota di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro, dove cioè le persone attive (18-59 anni) lavorano meno di un quinto del tempo.

IL SUD ARRANCA

Lo spread tra Nord e Sud d'Italia ha numeri precisi. Il 50% delle famiglie residenti in Italia ha percepito nel 2009 un reddito netto non superiore a 24.544 euro l'anno (circa 2.050 al mese). Nel Sud e nelle Isole però metà delle famiglie ha guadagnato meno di 20.600 euro (circa 1.700 euro mensili). Il reddito medio delle famiglie che vivono al sud e nelle isole è inferiore di circa un quarto (75,9%) rispetto a quello delle famiglie residenti al nord. La percentuale delle famiglie che nel 2010 ha dichiarato di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese è del 16%, nel 2009 era stata del 15,3%.

Spread Nord-Sud
Il 12% delle famiglie del Mezzogiorno è «gravemente deprivato»

Altro tasto dolente, la famiglia. La tipologia meno esposta ai disagi è quella delle coppie senza figli, le situazioni di maggiore vulnerabilità sono quelle delle coppie con almeno tre figli, quelle in cui è presente un solo genitore e quelle in cui vivono anziani soli. Il 31,3% delle famiglie con tre o più minori si è trovato almeno in una occasione, nel 2010, senza soldi per comprare vestiti necessari, il 18,1% ha avuto problemi a pagare le spese mediche e il 6,3% quelle alimentari.

Il fattore istruzione si conferma poi importante. Il reddito familiare è tanto maggiore quanto più è alto il livello di istruzione del principale percettore: quando si tratta di un laureato, il reddito della famiglia risulta più che doppio rispetto al caso in cui il percettore ha la licenza elementare o nessun titolo di studio. Infine, le famiglie in cui il principale percettore è donna hanno un reddito mediano inferiore di circa un terzo rispetto alle altre. ♦

MPS Advice, consulenza e innovazione

Tu e noi, insieme per un percorso di successo

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

 **MPS
Advice**

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

«Perché la sfida di Ntv aiuterà il Paese»

L'azienda che presto competerà con Trenitalia sulle linee dell'Alta Velocità risponde ai rilievi mossi in un recente articolo da Ronny Mazzocchi su l'Unità

La lettera

VINCENZA ALESSIO RUFFO

NTV - DIRETTORE RAPPORTI CON I MEDIA

Gentile direttore, per la seconda volta nel giro di pochi mesi Ronny Mazzocchi con l'articolo del 28 dicembre ("Al mercato dei treni prezzi di favore per Montezemolo") mira a squalificare l'immagine di Ntv. Lo fa, nei titoli e nel contenuto dell'articolo, con affermazioni non vere, che richiedono puntuali precisazioni. Non solo ai fini di una veritiera esposizione dei fatti ma per consentire ai lettori di farsi compiutamente una propria opinione.

1) Premesso che non è prevista la gara per l'ottenimento della licenza ferroviaria, Ntv ha dimostrato con inequivocabile e apposita documentazione, come prevedono le norme italiane ed europee, di avere i requisiti di onorabilità, professionalità e, soprattutto, di capacità finanziaria richiesta.

2) Sui mercati contendibili, ancora le norme europee e nazionali prevedono che le imprese ferroviarie operino in regime di concorrenza, senza l'effettuazione di alcuna gara, ma possedendo la licenza e il certificato di sicurezza.

La legge 166/2002 prevedeva l'affidamento della gestione tramite gara solo per i servizi sovvenzionati (i cosiddetti servizi universali e quelli regionali, oggetto di obbligo di servizio pubblico) e non per quelli cosiddetti "a mercato". La successiva legge 159/2007, eliminando l'obbligo di tali gare, ha di fatto protetto l'Azienda di Stato dalla concorrenza, impedendo alle nuove imprese ferroviarie di accedere a tali mercati. Dunque, esattamente l'opposto di quanto Mazzocchi sostiene: non un favore a Ntv, ma un impedimento a operare nel trasporto regionale, che Ntv continua con forza a chiedere che venga rimosso, per poter partecipare alle gare per le tratte minori e



Il treno Italo della Ntv

regionali.

3) Altra affermazione non veritiera: il canone per l'uso delle linee Alta Velocità è stato stabilito ben prima che sia partito il progetto Ntv e naturalmente è uguale per tutte le imprese ferroviarie. Esso è di circa 15 euro a chilometro, di cui circa 3 euro per la manutenzione delle linee e circa 12 euro per la copertura dei costi di costruzione. Insieme a quello francese è il più elevato d'Europa (come dimostriamo nel Quadro n.2 dedicato ai pedaggi in Europa, consultabile sul sito www.ntv-spa.it). Con questo livello di canone, Ntv è impegnata a pagare ad Rfi, per i prossimi dieci anni oltre 100 milioni di euro all'anno (circa il 30% del costo di produzione del servizio) per un totale di 1 miliardo di euro.

4) La scelta del treno Alstom è il risultato di una gara tra i quattro grandi costruttori europei, tra cui naturalmente Ansaldo Breda che, all'epoca, si dichiarò non in grado di presentare una offerta competitiva. Una delle ragioni che fecero preferire Alstom al concorrente Siemens fu proprio il fatto che un terzo dei treni sarebbero stati costruiti in Italia, consentendo così di dare continuità di lavorazione allo storico stabilimento di Savigliano ed evitarne la

chiusura.

5) Quanto poi al contratto di lavoro e alla insopportabile, oltreché falsa, definizione di dumping contrattuale, la realtà anche qui è ben differente.

Nel luglio scorso Ntv ha firmato con tutti i sindacati un contratto innovativo, che da un lato recepisce i punti già concordati al tavolo di rinnovo del Contratto nazionale sulla Mobilità, sezione attività ferroviaria, e dall'altro mette a punto un proprio integrativo aziendale, basato su merito, trasparenza, produttività. Ntv non si oppone al Contratto nazionale, vi aderisce già e partecipa attivamente ai lavori per il suo rinnovo, dal momento che quello vecchio è scaduto nel 2007 e addirittura non norma l'Alta Velocità, cioè il settore dove opera Ntv.

L'accordo Ntv prevede le stesse tutele garantite da Fs in materia di malattia, maternità, infortuni, congedi cura, ferie e permessi. L'integrativo definisce una normativa per i servizi Alta Velocità in linea con le principali imprese ferroviarie europee, riconosce livelli retributivi allineati ai valori più elevati del mercato, assicura ai propri dipendenti (oltre mille, duemila con l'indotto), l'assunzione a tempo indeterminato, offre un welfare su misura del singolo la-

voratore, definisce con le parti sociali un patto di produttività per il periodo di start up commisurato agli standard europei, e stanziava un investimento privato di 18 milioni di euro per la formazione del proprio personale. Tutto questo non ci sembra né discutibile né un'operazione di dumping contrattuale, forse, più onestamente un contratto europeo. Saremmo davvero contenti, come forse avverrà, se il nostro contratto Alta Velocità diventasse quello nazionale: avremmo dato un contributo determinante a modernizzare le regole del lavoro in uno dei settori del trasporto ferroviario.

Per concludere, gentile direttore, se l'Alta Velocità fosse questo paradiso del business per i privati, come lascia intendere Mazzocchi, ci chiediamo come mai Ntv sia stata l'unica impresa a chiederne la licenza e a rischiare in questa difficilissima sfida tutta privata, dove non c'è neanche un euro di sussidio pubblico. Non ci sembra che dietro di noi ci sia la fila per partecipare.

Con i più cordiali saluti

Ringrazio la Ntv per le precisazioni. Alcune brevi puntualizzazioni:

a) non ho scritto che sia prevista una "gara" per l'ottenimento della licenza ferroviaria, mentre ho scritto che era prevista per l'assegnazione di un servizio pubblico previsto su infrastruttura pubblica; b) non ho scritto che sia stato fissato un canone d'uso di favore per Ntv. Confermo invece quanto scritto sui confronti europei relativi ai pedaggi. Studi indipendenti dell'Ocse e dell'Emct dimostrano che i pedaggi italiani si collocano fra i valori medio-bassi delle classifiche europee. c) la scelta della Alstom come società fornitrice di treni è naturalmente legittima, mentre la decisione di far produrre due terzi dei convogli all'estero non sembra essere stata apprezzata dal mondo sindacale; d) anche il contratto di lavoro stipulato dalla Ntv è ovviamente legittimo: mi sono limitato a giudicarlo "discutibile" dal punto di vista sindacale, tenuto conto che il suo contenuto non è molto diverso da quello di altri contratti invece duramente contestati dalle stesse organizzazioni dei lavoratori; e) la speranza di uniformare i contratti ed evitare fenomeni di "dumping" - non solo sui diritti dei lavoratori, ma anche sui costi per le singole imprese - è esattamente quello che auspica anche il concorrente di Ntv, che chiede di applicare le stesse condizioni, proprio come ho scritto nel mio articolo.

RONNY MAZZOCCHI

→ **Monti:** «Fondamentale una stampa libera e indipendente»

→ **I parametri** per ripartire il fondo: numero dei giornalisti e diffusione

Editoria, il premier: «Ora criteri oggettivi per i contributi»

Sul Fondo, passato dai 138 milioni del 2011 ai 53 del 2012, il premier rassicura: «Non lo cancelleremo, ma per assegnarlo sarà valutato l'effettivo impegno dei giornalisti e la reale diffusione delle testate».

VIRGINIA LORI

ROMA

I colleghi di *Liberazione* sono fuori, all'ingresso della sede del governo a Largo Chigi, in fila con le pettorine gialle e rosse, spiegano i loro volantini, raccontano la morte di un giornale di sinistra il cui editore, Rifondazione comunista (Mrc) ha deciso di chiudere prima ancora del taglio dei fondi per l'editoria fosse effettivo. Non si rassegnano, stanno occupando la redazione in un conto alla rovescia che sembra senza appello - ancora tre numeri e poi fine - e invitano ad andare da loro. Solidarietà ma non solo.

Il collega del *Manifesto* è stato sorteggiato tra i primi, si assicura la domanda a nome di tante altre testate politiche e adesso a rischio pubblicazione: «Signor Presidente, tra un anno a questa stessa conferenza stampa ci saranno un centinaio di testate in meno in conseguenza dei tagli al fondo dell'editoria. Si tratta di quotidiani di destra, centro e sinistra. Come pensa il governo di tutelare il pluralismo nell'informazione e decine e decine di lavoratori e giornalisti?».

Era fatale che il nodo editoria - il fondo è passato da 138 milioni nel 2011 a 53 nel 2012 - sarebbe stato tra i protagonisti della conferenza stampa di fine anno. Monti era pronto. Sapeva. Ed è stata una delle poche domande a cui ha risposto entrando un po' più nel merito. «I contributi all'editoria saranno mantenuti - ha detto - ma stiamo lavorando per definire criteri obiettivi, il

più possibile persuasivi, per scegliere e selezionare ciò che sembra più meritevole dei contributi». Scegliere, quindi, «cosa difficile da fare ma necessaria». Il punto adesso sono i criteri che dovranno essere anche «numericamente» definiti. Saranno valutati «l'effettivo impegno di giornalisti e l'effettiva diffusione. Sarebbe impensabile eliminare completamente i contributi che sono il lievito per una informazione pluralista. Ma credo che sarebbe altrettanto superficiale e brutale eludere il problema e lasciare la situazione immutata anno dopo anno. Confido - ha concluso Monti - in una soluzione pragmatica, pluralista e difendibile. E il governo la difenderà».

In realtà c'è poco tempo. Perché il

IL CORSIVO ■■ Pietro Spataro

Il Grillo tuonante

□ Poveri grillini, che devono piegarsi al comando di un leader-padrone. Che non possono dire una frase che non sia approvata, e guai a chi sgarra. È capitato a un consigliere regionale del Movimento 5 stelle dell'Emilia Romagna che aveva osato, giorni fa, esprimere solidarietà ai lavoratori de *l'Unità* e aveva addirittura chiesto al presidente Errani di impegnarsi per salvaguardare una testata storica minacciata dal taglio dei fondi pubblici. Beppe Grillo non ha gradito. Per lui *l'Unità* può pure chiudere i battenti. La nostra colpa non è solo che prendiamo i tanto vituperati soldi pubblici. Macché. La macchia più grossa è che abbiamo criticato il «suo» movimento. E allora, che il povero consigliere solidale vada al diavolo se la pensa diversamente. Tanto, aggiunge, troverà un «Pd-meno-elle» (così da quelle parti chiamano il Pd) che «lo accoglierà tra le braccia». Sembra di sentire un «caro leader» nordcoreano. E meno male che Grillo non ha la valigetta nucleare.

credit crunch, la stretta del credito da parte delle banche, riguarda tutte le aziende. E i giornali sono aziende come tutte le altre con le specificità di produrre informazione. In queste condizioni finanziarie persino i giornali possono essere decisivi. Ecco perché il governo deve fare presto a decidere, a concordare e a deliberare. Il sottosegretario con delega all'editoria Carlo Malinconico è consapevole del fatto che c'è poco tempo. «Stiamo lavorando, anche in questi giorni, per individuare i criteri oggettivi più giusti».

Il fatto è che in questo clima di caccia alla casta in cui la distanza tra opinione pubblica e politica è massima, ne fanno le spese anche i giornalisti definiti spesso casta. «Ma quanti sanno - precisa il presidente dell'Ordine dei Giornalisti Enzo Iacopino introducendo il premier Monti alla cerimonia della conferenza stampa di fine anno - che l'Inpgi (la cassa di previdenza giornalistica, ndr) è alimentata solo e soltanto dai contributi dei giornalisti che provengono alla cassa integrazione e alle pensioni senza vedere né chiedere un euro allo stato?». Precisazione puntuale e necessaria di questi tempi in cui si rischia di confondere un po' le cose.

Iacopino ha promosso il premier giornalista professionista *honoris causa*. E gli ha consegnato la tessera rossa, con tanto di foto. «Una tessera - ha spiegato Iacopino - che hanno avuto in tasca giornalisti come Pippo Fava, Mariagrazia Cutuli e tanti altri morti per raccontare la verità». Una tessera «che aveva anche Giorgio Bocca la cui morte ha reso più triste questo Natale. Ci piacerebbe essere rispettati da vivi piuttosto che essere ricordati da morti».

Monti ha gradito, pare: «È una promozione visto che sono stato iscritto all'albo dei pubblicisti». E ha promesso: «Non mi sfugge l'importanza della stampa libera nel nostro Paese». ♦



Maria Eletta Martini

Spirito del Concilio, fedeltà alla Carta

Il ricordo

GUIDO BODRATO

Come per Tina Anselmi, anche per Maria Eletta Martini le radici di un impegno civile e politico che durerà tutta la vita risalgono agli anni della lotta di liberazione. A poco più di vent'anni Maria Eletta diventa staffetta parti-



Addio a Maria Eletta Martini «madre» culturale del Pd

Si è spenta ieri mattina alle 7 nella casa natale di Lucca, a San Marco, a 89 anni. Maria Eletta Martini, la «madre del volontariato», era nata il 24 luglio 1922. La sua ultima apparizione pubblica risale al marzo 2007, nella conferenza organizzata dalla Regione Toscana con il Centro nazionale del Volontariato, da lei fondata insieme a Giuseppe Bicocchi nel 1984 e di cui è stata presidente fino al 2008 e poi presidente onorario nel 2009. I funerali si terranno oggi alle 15 nella chiesa di San Marco, a Lucca.

Molti i messaggi di condoglianze: Bersani la saluta «con riconoscenza» per l'«impressionante quantità di leggi decisive per la nostra convivenza dietro le quali c'è il segno del suo impegno parlamentare e politico: il diritto di famiglia, l'istituzione del servizio sanitario nazionale, la legge sul volontariato, sull'obiezione di coscienza, sulle adozioni» e altre. Veltroni la ricorda come una «donna straordinaria che ha vissuto tutta la sua vita per gli altri, per la libertà e la democrazia». Scalfaro la definisce «un dono, un testimone luminoso». Secondo Casini è stata «una delle esponenti più significative della sinistra democratico-cristiana».

giana. Suo padre sarà il primo sindaco democratico di Lucca, e Maria Eletta, che nel '46 si iscrive alla Dc, nel '56 diventa consigliere comunale della sua città. Nel 1963 è eletta parlamentare e sarà rieletta fino all'83. Per cinque legislature partecipa con grande intensità alla vita parlamentare, ed è vice presidente della Camera con Pietro Ingrao e poi con Nilde Iotti. Nel corso di questa esperienza politica Martini è particolarmente attenta ai temi della vita civile, e la sua presenza nei lavori delle commissioni e dell'aula emerge in occasione della approvazione del nuovo diritto di famiglia e della legge sul volontariato; tuttavia non meno importante è il suo ruolo di presidente della commissione Sanità, negli anni in cui viene varata la riforma del servizio pubblico. La Costituzione repubblicana, e poi il Concilio Vaticano II, sono state la sua stella polare.

Nella Dc è stata particolarmente attiva nell'organizzazione del Movimento femminile. È stata eletta più volte dall'Assemblea nazionale a fa-

Con lei la riforma del diritto di famiglia

Il saluto

MARISA RODANO

Anche Maria Eletta se ne è andata. Se ne è andata silenziosamente, come era suo costume. Come quando, staffetta, si arrampicava sui sentieri dei monti della Lunigiana per raggiungere le formazioni partigiane, portare aiuti, armi, notizie, accompagnare ragazzi in fuga dalla leva repubblicana. Come

re parte del Consiglio nazionale del partito, dove ha sostenuto con grande coerenza la linea politica di Aldo Moro. Negli «anni di piombo» è stata tra i più stretti collaboratori di Benigno Zaccagnini e poi, nel Partito popolare, di Mino Martinazzoli. È stata tra i promotori di Carta '93, il movimento per il rinnovamento della Dc. Penso sia assolutamente corretto considerarla tra le migliori espressioni del cattolicesimo democratico.

Per l'autorevolezza che le era riconosciuta, che si era conquistata sin dagli anni della giovinezza partecipando all'attività dell'Azione cattolica, le segreterie politiche della Dc, da Zaccagnini a De Mita, hanno affidato a Maria Eletta il compito di tenere i rapporti con l'associazionismo cattolico e con l'Oltre Tevere. Incarico che ha svolto in modo tutt'altro che formale, nella convinzione che «in un contesto di pluralismo delle opzioni politiche il consenso non proviene per ciò che si dice di essere ma per come effettivamente si è, e per come si agisce». Con grande continuità, ma con straordinaria atten-

durante la sua lunga e ricchissima vita politica e parlamentare; come nel corso dei suoi ultimi anni dedicati al volontariato sociale.

Maria Eletta è stata un personaggio importante nella storia della nostra Repubblica e non solo per le prestigiose cariche politiche e parlamentari ricoperte. Il suo nome è legato a decisive riforme degli straordinari anni 70, dalla riforma sanitaria ai consultori familiari, al nuovo diritto di famiglia. Lei ne fu la relatrice, ma soprattutto fu la sua capacità di mediazione e di dialogo, la sua collaborazione con la comunista Giglia Tedesco, a consentire che una riforma, che tanto ha contato nella vita delle donne italiane, andasse in porto. Come infatti ha dichiarato la stessa Giglia Tedesco, «l'elaborazione del nuovo diritto di famiglia fu il frutto dell'impegno e del confronto della parte più sensibile e avanzata dell'intelligenza e della politica del mondo cattolico e della Dc con la parte più sensibile e avanzata dell'intelligenza e della politica della sinistra».

Di quella parte più sensibile e avanzata della Dc Maria Eletta è stata una esponente importante; legata alla

zione ai «segni del tempo», l'on. Martini ha saputo organizzare «seminari» e convegni dedicati alla storia dei rapporti Chiesa-Stato, ed alle scelte che stavano maturando in una società caratterizzata dalle *res nove*.

In più occasioni questi seminari hanno preso spunto dalle encicliche e dalla ripresa delle Settimane sociali. I suoi interlocutori, sul tema Fede e Cultura, erano mons. Bartoletti, mons. Franceschi e mons. Silvestrini. L'on. Martini era consapevole che nel terzo millennio il confronto tra il cristianesimo e la modernità sarebbe diventato sempre più impegnativo, e che l'apertura al mutamento doveva diventare il tratto fondamentale dell'insegnamento sociale della Chiesa, come era accaduto cent'anni prima con la *Rerum novarum*.

Su questi temi, la riflessione della Martini si è mossa in modo evidente nel solco del pensiero moroteo. Desidero citare una considerazione che concludeva l'introduzione ad uno degli ultimi seminari organizzati, co-

corrente di Moro e di Zaccagnini, perseguì sempre coerentemente una politica di confronto e di dialogo con la sinistra. Entrata nel 1994 nel Ppi, fu sostenitrice dell'alleanza con le forze della sinistra democratica e, al momento della scissione, seguì Gerardo Bianco e si schierò con Romano Prodi.

Una lunga vita, una costante coerenza, una fedeltà immutata ai suoi ideali. Di Maria Eletta non posso dimenticare l'apertura, la capacità di ascolto delle opinioni diverse dalla sua, il suo desiderio di trovare terreni di incontro e di intesa, la sua cortesia. Una grande donna, un esempio straordinario di capacità politica e combattività legate a un disinteresse per l'affermazione personale e la carriera, un modello da indicare a quante, tra le giovani di oggi, si chiedono con angoscia se la politica possa essere ancora un nobile impegno. Al dolore per la sua scomparsa voglio unire la speranza che il suo ricordo possa essere ancora oggi un punto decisivo di riferimento.

Addio, cara Maria Eletta. Sentirò molto la tua mancanza. ❖

me contributo della Dc allo svolgimento della Settimana sociale del 1990, poiché questa riflessione resta di straordinaria attualità: «L'impegno a produrre pensiero, capace di orientare l'azione ed i comportamenti, è una priorità irrinunciabile se si vuole conservare alla politica uno stretto rapporto con gli avvenimenti della storia... Come un secolo fa il mondo sta affrontando una stagione di grandi rischi e grandi possibilità. Noi cattolici dobbiamo testimoniare nella politica e nella cultura che l'esperienza religiosa è stata e resta tutt'altro che marginale rispetto ai grandi processi che stiamo vivendo».

In quella occasione, dopo avere rivendicato l'importanza di un rapporto tra cultura e politica, l'on. Martini sottolineò anche un'altra priorità, la riforma del sistema politico-istituzionale, per porre il Paese in sintonia con le aspirazioni della parte migliore della società italiana, nella prospettiva dell'Europa da costruire dopo la caduta del muro di Berlino. ❖



Pubblichiamo l'introduzione al graphic novel «Il delitto Pasolini» di Furio Colombo, giornalista, scrittore, politico ed ex direttore de l'Unità. Colombo è l'autore dell'ultima intervista rilasciata da Pasolini poche ore prima della morte.

FURIO COLOMBO

In questo libro sono uno dei personaggi della storia dedicata a Pasolini. Molti lettori sanno già di che si tratta. Sono stato l'ultima persona a parlare con lui, a trascorrere alcune ore nella sua casa, lavorando a un'intervista che avrebbe inaugurato la vita di Tuttolibri, il supplemento de *La Stampa*. Lo stavo allora progettando insieme con Arrigo Levi, che dirigeva quel giornale, e con Alberto Sinigaglia, responsabile per la cultura. Incontrare Pasolini, perciò, era molto importante per me, come giornalista. Lo era perché Pasolini aveva già dimostrato - con ciò che aveva scritto e con ciò che aveva filmato - la sua

Tratti di matita per raccontare Pasolini e la sua uccisione

Il graphic novel, appartenente alla collana BeccoGiallo scaricabile dal sito de l'Unità, ripercorre l'esperienza di un intellettuale e artista scomodo che aveva capito prima di altri dove stesse andando il nostro Paese

capacità. Anzi, la sua vocazione unica, in quel momento, di aprire la porta all'improvviso, nel modo più inaspettato, su ciò che non si vedeva o che - comunque - altri non avevano visto, anche se ne percepivano ansia e inquietudine. Ed era molto importante per il nuovo settimanale lette-

rario.

Non dimentichiamo che Pasolini aveva appena finito il suo ultimo film, uno shock ma anche un grido di allarme in un'Italia che - nonostante disonestà diffuse e governi mediocri - si sentiva ancora «normale» e «al sicuro». Come un implacabi-

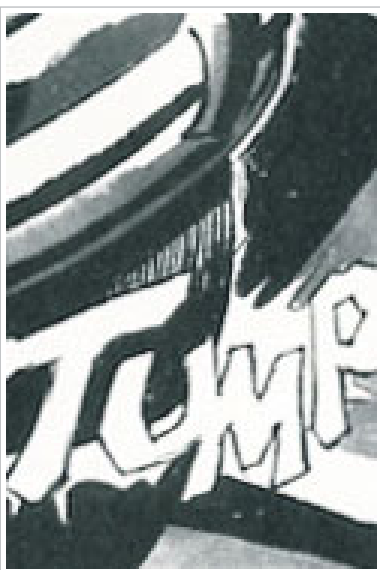
le giocatore di bowling, Pasolini aveva centrato in pieno quei due puntelli di una regolare vita pubblica che - lui ci stava dicendo - era solo finzione e illusione.

Giorno dopo giorno, gli eventi (dal terrorismo politico italiano al



Successo per gli e-book

La prime quattro uscite degli e-book a fumetti che raccontano momenti e personaggi della nostra storia stanno ottenendo un grande successo come è avvenuto per la precedente iniziativa de l'Unità con i 60 volumi fra testi di attualità e classici, svoltasi tra la metà di novembre e la metà di dicembre.



Oggi è disponibile «Il delitto Pasolini»

Con l'Unità la prima collana di e-book a fumetti. La prima uscita è stata «Cena con Gramsci», seguita da «Peppino Impastato», «Giovanni Falcone» e «Piazza Fontana». Oggi è scaricabile «Il delitto Pasolini» di Gianluca Maconi.

terrorismo nel mondo) gli hanno dato ragione, ne hanno fatto un profeta. Ma io non ho parlato con un profeta, ho parlato con un amico, con cui c'era una consuetudine che si era formata nella frequentazione e nell'amicizia. Pasolini, in estate, passava del tempo (sempre un gruppo di giorni, mai una permanenza prolungata) nella casa che Alberto Moravia e Dacia Maraini avevano costruito sulle dune di Ansedonia. Alice e io, appena sposati e con la figlia piccola, avevamo la nostra casa (una casa in affitto) a pochi metri.

Per tutti cucinava con bravura e allegria la nostra Ida - una signora che ci aiutava con la bambina - che, prima di noi, si era occupata di Gadda e di Parise. Sapeva molto dei libri di quegli anni così ricchi di nuove idee, così affollati. Più di tutto sapeva degli autori che lei vedeva, riceveva, accudiva, non come miti e celebrità della vita - in Italia e nel mondo - ma come persone amiche. Perciò la sera erano tutti da noi, e Pier Paolo era il più attento e dolce con la bambina. Le sere, a luci spente,

sulla spianata del mare, erano lunghe e bellissime. E i protagonisti diventavano solo voci: forse dicevano cose che non avevano mai scritto o che non avrebbero scritto mai.

Per questo il mio «io-fumetto» è un po' più rigido e formale nel rapporto con Pasolini (e nel rapporto di Pasolini con me) di quanto sia avvenuto nella vera storia. Per esempio, un giornalista non chiede mai all'intervistato il titolo da dare all'intervi-

La testimonianza «I nostri anni di piombo cominciarono dal quel delitto di Ostia»

sta. Ma noi - era l'impressione - stavamo facendo un lavoro insieme, come si fa con le sceneggiature. E, del resto, certe frasi e visioni di Pasolini in quell'intervista non c'erano mai state, prima. Alcune si leggeranno anni dopo, solo nei frammenti di Petrolino, trovati e salvati da Enzo Siciliano. Dette queste cose, diventa più facile - o almeno meno impossibile -

immaginare l'alba del giorno dopo, quando Michelangelo Antonioni e io siamo andati in cerca del luogo, delle tracce, del corpo, che Michelangelo per un momento aveva pensato di poter filmare come ultima testimonianza.

I nostri anni di piombo sono cominciati quella mattina, un po' prima che per tanti italiani. E abbiamo saputo un po' prima di non essere spettatori. Molto, di quei giorni e di quelle ore, c'è in questo fumetto. Pensieri e sentimenti, emozioni e tensioni sono misteriosamente trasmigrati, al di là della notizia e della tragica cronaca, guidando mano e parole dell'autore di questa storia disegnatrice.

Su quel pomeriggio, quella sera, quella notte, quell'alba che alcuni di noi non hanno mai potuto dimenticare, adesso c'è qualche altra cosa. Non un'altra storia. Piuttosto un'altra presenza nella vita straordinaria e nella morte misteriosa di Pier Paolo Pasolini, scrittore, autore, poeta. Pasolini che ha visto prima di altri ciò che sarebbe accaduto. ♦

Le altre uscite Sei romanzi per immagini al prezzo di euro 2.50

Il calendario delle uscite dei graphic novel in e-book, scaricabili dal sito de l'Unità all'indirizzo www.unita.it.



31 dicembre
LA STRAGE DI BOLOGNA
di Alex Boschetti, Anna Ciammitti
Introduzione di Carlo Lucarelli
euro 2.50



1 gennaio
QUE VIVA EL CHE GUEVARA
di Marco Rizzo, Lelio Bonaccorso
euro 2.50

Ancora disponibili



CENA CON GRAMSCI
di E. Stamboulis e G. Costantini
Introduzione di Giuseppe Vacca
euro 2.50



PEPPINO IMPASTATO
di Marco Rizzo Lelio Bonaccorso
Introduzione di Lirio Abbate
euro 2.50



GIOVANNI FALCONE
di Giacomo Bendotti
Introduzione di Maria Falcone
euro 2.50



PIAZZA FONTANA
di F. Barilli, M. Fenoglio
Introduzione di Aldo Giannuli
euro 2.50

PAOLO
GUERRIERI

IL COMMENTO

LA PROVA
DEI FATTI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Nelle aste dell'altro ieri, a fronte della forte domanda di titoli del Tesoro a sei mesi, il rendimento si è dimezzato, mentre un calo altrettanto significativo ha interessato le scadenze a tre anni. Sono diminuzioni che testimoniano una ritrovata fiducia, almeno nel breve termine, sulle prospettive dei nostri conti pubblici. Ma negli stessi giorni il tasso dei titoli di Stato a più lunga scadenza, pur registrando un lieve calo, è rimasto su livelli elevatissimi, e l'ormai famoso spread rispetto ai titoli decennali tedeschi ha superato abbondantemente la minacciosa quota di 500 punti. In questo caso il segnale è opposto, ovvero di una perdurante elevata incertezza e tensione che continuano a gravare sulla parte a medio-lungo termine del nostro debito. E per una molteplicità di ragioni: l'elevato stock di debiti, l'enorme volume dei titoli in scadenza l'anno prossimo e la recessione destinata ad aggravarsi nei prossimi mesi.

Il nostro tallone d'Achille era e resta l'elevatissimo rapporto debito/pil che continua a oscillare intorno al 120%. Va assolutamente corretto. La manovra del governo Monti ha mirato soprattutto a far scendere il numeratore di quel rapporto, con misure prevalentemente incentrate sul lato delle entrate e delle tasse (oltre il 75%). Ne è conseguito un aumento delle entrate sul pil ben oltre il 50 cento e della pressione fiscale oltre il livello record del 47 per cento. Come ha ribadito Monti nella conferenza stampa di ieri, ogni futuro spazio di intervento andrà concentrato a questo punto sul denominatore e su come far crescere il pil. Solo la crescita sarà in grado di assicurare che il no-

stro Paese possa assicurare nel tempo la sostenibilità del suo debito pubblico. Ed è evidente che questa è la vera sfida che incombe sul nuovo governo e ne determinerà in larga misura le sorti future.

In proposito da Monti ci si poteva aspettare qualcosa di più. Sia sulla visione di insieme e sia sulle più importanti misure che il governo si accinge a varare già a partire da gennaio. È stata comunque offerta una lista di possibili interventi, attualmente al vaglio dei ministri competenti, in qualche modo scontata, pur se largamente condivisibile, dal momento che spazia dalle liberalizzazioni alla concorrenza, dalle infrastrutture alle nuove regole per il mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali, agli interventi nel campo della ricerca e dell'istruzione.

È ovvio che il rilancio della crescita non dipenderà dalle singole misure prese in sé, ma dal disegno organico complessivo in grado di assicurarne coerenza interna ed esaltarne l'efficacia. Fino ad ora è mancato e va rapidamente disegnato. Ovviamente, senza aspettarsi miracoli e particolari risultati a breve, ma con la fondata speranza di poter incidere sui processi di ristrutturazione in atto e sulle opportunità che si apriranno nel corso del prossimo anno in quel processo di «distruzione creatrice» che le fasi di recessione portano sempre con sé.

A questo riguardo, Monti ha teso a ribadire più volte che la manovra non può certo servire da sola a rianimare una congiuntura ormai preda della

recessione. Ci vogliono una risposta e un'azione europee all'altezza. Non si può che convenire. Suggestando soprattutto due cose da chiedere nei prossimi incontri ai partner europei e in primis alla Germania. In primo luogo che si tenga conto della recessione nel fissare gli obiettivi in termini di saldo di bilancio e riduzione dello stock di debito per i prossimi due anni, come peraltro stabilito nel nuovo patto di stabilità europeo e ribadito anche nell'accordo fiscale da ratificare il prossimo marzo. In presenza di una recessione assai dura è molto probabile che non riusciremo a conseguire il pareggio di bilancio nel 2013, pur registrando un surplus primario e un saldo strutturale consistenti. Sarebbe sbagliato e addirittura deleterio a quel punto intervenire con nuove misure correttive dei saldi nominali, destinate a aggravare la recessione e di qui peggiorare il risultato di bilancio.

In secondo luogo, va chiesto con forza che la firma del nuovo accordo sulla disciplina fiscale - fortemente voluto dalla cancelliera Merkel - sia accompagnato da adeguate misure per la crescita a medio termine dell'area europea, oltre all'aumento a breve delle risorse a disposizione del Fondo salva stati (Efsf) in favore della liquidità dei paesi. Sono tutti spazi vitali da cercare di conquistare in Europa. La serietà del governo Monti e la ritrovata credibilità del nostro paese potrebbero essere spese proficuamente in questa direzione. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Per fare della Rai un'azienda normale

La conferenza stampa del presidente Monti, intesa come spettacolo tv, si è rivelata meno fredda del previsto. Benché attento a mostrare rispetto per tutto e tutti, il premier si è concesso parecchie battute. Ha dichiarato tra l'altro di non pensare affatto a candidarsi al Quirinale, anche se ci basta sapere che, chi davvero ci pensava, se lo è dovuto togliere dalla testa. Non c'è bisogno di dire che tra Berlusconi e Monti le differenze, anche solo formali, non potrebbero essere più grandi: ormai è luogo comune, ma fa ancora piacere verificarlo. Da

Berlusconi abbiamo dovuto sopportare di tutto: gesti sconci (il peggiore fu la "mitragliata" contro una giornalista russa), oscenità, insulti e insulsaggini, ma soprattutto l'uso privato delle istituzioni pubbliche. Tra le quali la Rai, ridotta un po' ufficio stampa e propaganda e un po' ufficio di collocamento a disposizione degli amici e in particolare delle amiche. Ormai, per fare della Rai un'azienda normale, forse non basterebbe un governo rivoluzionario provvisorio, ma Monti ci potrebbe provare, se davvero non ha grandi ambizioni politiche. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

Il veglione della crisi, tra l'asta dei botti e i polli invisibili

Capodanno è alle porte e gli italiani non rinunciano al veglione, anche se la crisi economica ha introdotto nuove tradizioni. Vediamo quali.

L'asta dei Botti. Cassintegrati, pensionati, atipici e tutti gli altri che non hanno potuto partecipare all'asta dei Bot investono i loro risparmi in petardi, considerati un buon asset da diversi analisti in quanto hanno meno probabilità di esplodere del debito pubblico italiano.

Il pollo invisibile. Questo manicaretto tipico del rione operaio di Borgo Cina a Mirafiori viene preparato durante la ricorrenza della Quarta Settima-

na Del Mese, che a dicembre cade in coincidenza con il cenone di Capodanno. Ogni famiglia povera, in virtù delle legge statistica che assegna mezzo pollo a testa, possiede di diritto un pollo invisibile, il cui sapore viene esaltato dal contorno di erbe affumicate al gas di scappamento coltivate nell'Orto Volvo: l'unica aiuola miracolosamente scampata alla cementificazione del quartiere.

Il bacio sotto il vischio. Usanza tipica dei Paesi nordici sempre più diffusa anche tra gli italiani. Perché, a causa della crisi, sono emigrati nei Paesi nordici.

Il brindisi straordinario. È una tradizione elita-

ria diffusa tra gli stagisti del terziario avanzato, i quali, a mezzanotte di un qualunque giorno lavorativo, si danno appuntamento alla macchinetta del caffè per brindare all'arrivo del 2017, l'anno nel quale gli hanno promesso un contratto di lavoro. Il fenomeno può degenerare in abuso tanto che diversi stagisti risultano positivi alla prova del palloncino: sono così imbottiti di caffè della macchinetta che appena vedono un palloncino lo prendono a sberle, avendolo scambiato per il vicino di scrivania. ♦



SUL MERCATO DEL LAVORO NO A SCONTRI IDEOLOGICI

**CRISI
E SVILUPPO**

**Vinicio
Peluffo**

COMMISSIONI ATTIVITÀ
PRODUTTIVE E VIGIL. RAI



Dopo giorni di polemiche prenatalizie sull'articolo 18 vale la pena tornare al cuore delle affermazioni del ministro Fornero, che le hanno scatenate. Il ministro ha detto che le misure sulla previdenza implicano la necessità di intervenire contro la rigida separazione nel mercato del lavoro in precariato e tempo indeterminato e di riformare in senso universalistico gli ammortizzatori sociali.

L'invito, un invito giusto, è dunque a guardare all'intero quadro dalle posizioni più difficili, dalla prospettiva di chi il lavoro non ce l'ha e di chi rischia di non trovarlo. Quindi chiarito che il punto centrale non è l'articolo 18, suggerirei di concentrarsi prioritariamente su quest'ultimi aspetti veramente gravi che la crisi rende più drammatici e quindi ineludibili. I nodi correttamente individuati dalla Fornero si possono affrontare solo in una logica di sistema: è innanzitutto un problema di produttività legato a un eccesso di precarietà stagnante oltre che a una disincentivazione per salari troppo bassi. Servono più formazione e ricerca, serve detassare il lavoro e le imprese, senza eludere il malessere del mercato del lavoro, in generale.

Oggi quasi l'80% dei contratti dei neoassunti è atipico senza la tutela

dell'articolo 18 e senza sostegno in caso di licenziamento; coloro che hanno i salari più bassi sono i primi a essere licenziati e la crisi che stiamo vivendo porta il problema all'esasperazione.

Non si può pensare di riformare gli ammortizzatori senza uniformare i contratti e viceversa. Su questo tema ci sono proposte Pd depositate in Parlamento (come quella del senatore Ichino): chiediamo al governo di discuterne.

Altro tema da affrontare è la connessione tra l'indennità e le politiche attive, che costituiscono il principio di base del welfare per il lavoro: chiunque perde il lavoro ha il diritto

L'articolo 18
«Non è quello il punto centrale, quasi l'80% dei contratti è atipico»

di un sostegno al reddito e il diritto-dovere di partecipare a interventi per ritrovarlo.

Non basta affiancare alle solite casse integrazioni, per chi proviene da aziende in crisi, interventi di reddito minimo, come per i disoccupati cronici più indigenti: occorre ridisegnare il complesso degli strumenti di sostegno, legandoli a politiche attive. Con un debito fuori controllo, finché non ci sarà un vero patto europeo per la crescita, non ha senso ragionare di leve nazionali sul lato della domanda. Insomma, non c'è alternativa a una stagione di riforme strutturali. ♦

CARO MONTI, CONVOCHI LA CONFERENZA SULLE CITTÀ

**LETTERA APERTA
AL PREMIER**

**Marco
Filippeschi**

SINDACO
DI PISA



Caro Presidente, le nostre città sono un volano sicuro di crescita. Possono godere di politiche dell'Unione Europea e di un'attenzione nuova delle regioni nell'ambito della riforma della politica di coesione e di sviluppo territoriale e, insieme, di un impulso che sia dato dal governo nazionale. Nelle città si concentra il bisogno d'innovazione, che è anche potenzialità d'investimenti e di creazione di nuove economie. Vogliamo essere sfidati e messi in competizione positiva, per fare progetti e a farne in tempi rapidi, anticiclici.

Mi permetto di farle una proposta: si prepari e si convochi nei prossimi mesi una «Conferenza sulle città», che serva anche a valutare le buone pratiche, i progetti esemplari e i grandi problemi aperti. Si vedrà come il governo possa avere nel lavoro di tanti sindaci una forte alleanza per la difficile prova alla quale è impegnato.

La revisione del sistema d'applicazione del patto di stabilità resta una priorità imprescindibile, anche per dare sollievo a tante imprese. Serve equità: ognuno nel sistema pubblico deve fare la propria parte, ma devono pesare le autoriforme fatte negli anni scorsi, il concorso prestato all'innovazione istituzionale e finanziaria, vanno premiati i comportamenti virtuosi e va sempre valutata la rilevanza dei

servizi offerti ai cittadini, a partire da quelli di valenza sociale ed educativa.

Parlamento e governo devono procedere per la riforma del sistema delle autonomie locali, per la nuova «Carta delle Autonomie Locali», per conquistare, in un'impostazione federalista, un assetto più razionale e flessibile, adeguato a nuovi obiettivi e utile, a regime, a ridurre il debito pubblico e a fluidificare le iniziative economiche. Inoltre, è ormai matura la radicale riforma del Parlamento, con il superamento del bicameralismo paritario e l'istituzione della camera rappresentativa degli eletti delle regioni e delle autonomie locali.

Ma servono e sono possibili anche politiche attive, immediate, perché ci sono versanti promettenti di sviluppo e di migliore qualità urbana. Le infrastrutture per la mobilità sostenibile e collettiva, a partire dalla promozione di quella elettrica. Gli interventi per il risparmio d'energia e per l'autoproduzione da rinnovabili su larga scala. L'investimento sulla banda larga. L'applicazione dei sistemi digitali, dell'Ict, per gestire servizi, monitorare flussi e qualità ambientale, migliorare l'interfaccia fra amministrazioni pubbliche e cittadini. Inoltre vanno sbloccati alcuni recuperi, decisivi, del patrimonio culturale, per metterlo in sicurezza, per valorizzarlo e per indurre un turismo di qualità. Lo stesso valga per gli interventi per l'edilizia sociale, là dove vi sono risorse non impiegate.

Le città, dove si concentrano i consumi e si soffre il congestionamento, sono il campo d'applicazione delle due rivoluzioni positive che possono cambiare la vita quotidiana e l'economia, quella energetica e quella digitale. Per questo i sindaci delle città chiedono una svolta e sono disponibili per politiche rigorosamente selettive, perché la ripresa non potrà essere uniforme ma sarà trainata dai buoni esempi.

Prevalga chi ha progetti pronti e di qualità europea o chi può presentarne in tempi brevi. Date regole e tempi di realizzazione stringenti. Ma consentite alle città di cimentarsi per fare un grande passo in avanti e per spingere avanti tutto il Paese, per creare nuovo e qualificato lavoro per i giovani.

Colgo l'occasione per augurarle buon lavoro e felice Anno Nuovo. ♦

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDAZIONE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Melli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Maramotti

UN ITALIANO
SU QUATTRO A
RISCHIO POVERTÀ
...GLI ALTRI TRE
LO INVIDIANO

E' L'UNICO
DEL GRUPPO
CHE AVRA' LA
PENSIONE!



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO MARNETTO

Tommaso Padoa Schioppa

Nel 2007, Padoa Schioppa disse: «Dovremmo avere il coraggio di dire che le tasse sono una cosa bella, un modo di contribuire insieme a beni indispensabili comuni come la salute, la sicurezza, l'istruzione e l'ambiente». L'eretico fu condannato dal tribunale del liberismo e bruciato dalla confraternita del privilegio. E oggi?

RISPOSTA ■ L'anno in cui Tommaso Padoa Schioppa se ne è andato è anche l'anno in cui si è concluso il ciclo di quelli che tanto lo criticarono per questo tipo di affermazioni. Difficile dire oggi quanto sia costata al Paese e a tutti noi l'ubriacatura fantaeconomica e sostanzialmente idiota di quelli che sulla critica alle misure prese allora (e dunque in tempo) da Padoa Schioppa e da Vincenzo Visco si basarono per far cadere il governo Prodi. Quello che è certo però, a distanza di tre anni e poco più è solo l'errore che quei finti politici fecero poi dal governo con l'abolizione dell'Ici per tutti (Prodi ne aveva esentato solo i meno ricchi), con la marcia indietro sulla tracciabilità dei pagamenti e con il regalo agli evasori nascosto sotto il nome purtroppo assai realistico di "scudo fiscale". Tornare a prendere quei provvedimenti oggi, in ritardo drammatico sui tempi di una crisi cui Padoa Schioppa aveva saputo guardare fin da allora, è servito solo ad arricchire oltre misura chi era già ricco ed a peggiorare la vita di molti (troppi) italiani. Cui è importante dire oggi con chiarezza che le tasse pagate da tutti (ed anche e soprattutto dunque dai più ricchi esentati ed aiutati in tutti i modi da Tremonti e da Berlusconi) sono una cosa buona semplicemente perché danno il senso del livello di civiltà cui un Paese è arrivato.

in parte strumentale. Alla luce dei fatti, la promessa di sicurezza è stata totalmente disattesa, in 3 anni e mezzo di consiliatura. I tagli lineari di Tremonti hanno indubbiamente pesato al di là della volontà del sindaco. Non do mai la croce addosso a uno solo e non userei mai gli stessi argomenti e gli stessi modi che la destra ha cavalcato. Ma credo sia il momento di fare un bilancio di questa amministrazione, a mio parere fallimentare.

MAURO MAIALI

Se gli stand della Fiera rilasciano ricevuta fiscale

Cara Unità, è una cosa incredibile, che la ricchezza renda, spesso, meno nobili della povertà... Ne ho avuto riscontro nei giorni scorsi, frequentando un paio di fiere nel Reatino, ove, tutti i commercianti, dai venditori di stoffe, vestiti, articoli musicali e perfino coloro che vendevano le crepe con la cioccolata, mi hanno rilasciato regolare ricevuta fiscale. A fronte di titolati studi di professionisti, i quali ripetono (quasi) sempre la formula: «Preferisce con la ricevuta o senza?»

MARCO BARBIERATO*

A proposito di Ichino

Voglio rispondere a un post, dal titolo "Lettera a un giovane sedotto dall'ichinismo", pubblicato sul vostro sito internet. Non sono un fan di Ichino «duro e puro», ci sono proposte più interessanti dal mio punto di vista (legga Boeri-Garibaldi, o quella dell'onorevole del Pd e sindacalista Cgil Nerozzi) sicuramente «meno divisive». Questa lettera, però, è infarcita di luoghi comuni e semplificazioni tanto quanto le dichiarazioni di chi crede che tutto si risolva abolendo l'art.18 e allentando i lacci dei contratti tradizionali

e stop. Nella lettera si critica con un sarcasmo irritante chi polemizza con i sindacati e col Pd «partito di pensionati e per i pensionati». Del Pd sono dirigente e posso, voglio difenderlo da questa accusa a ragion veduta (il dibattito sul lavoro è vivo e appassionato, come è sacrosanto in un grande partito nazionale). Dire poi, come dice la lettera, che un precario prende più di un indeterminato è assurdo e ancora più offensivo. Senza mutua, senza ferie, contributi al minimo e a singhiozzo, stipendio non garantito in media tra i 700 e i 1000 euro, niente cassaintegrazione, niente sussidi, niente mobilità, licenziabile in ogni momento senza alcun preavviso: questo è lo scenario quotidiano di un precario, oggi.

*Segretario Circolo PD Cossato (BL)

A. P.

Anche gli italiani possono moltiplicarsi...

Cara Unità, ho letto con angoscia i dati Istat sull'Italia da qui al 2070, dove pare che il nostro Paese aumenterà di soli 3 o 4 milioni di abitanti ma sembra per merito quasi esclusivo dei migranti, mentre gli Italiani perderanno circa 12 milioni di abitanti. Posto che sono d'accordo con l'integrazione degli immigrati, non sono d'accordo con chi sostiene che gli italiani ormai siano incapaci di migliorare. Non sarebbe meglio investire, oltre che sulla risorsa immigrazione, anche sui "nostri" giovani? Magari facendo in modo che lavorino in base alla loro preparazione, che rimangano in Italia, facendo leggi apposite per loro. A queste condizioni i nostri ragazzi magari farebbero figli, e quindi anche gli Italiani aumenterebbero e dunque anche gli Italiani stessi contribuirebbero a salvare il proprio Paese, assieme ovviamente ai migranti.

ANDREA DI MEO

Boom di violenze a Roma
Di chi è la responsabilità?

Sono nato a Roma e ci vivo. Ogni giorno apprendo da quotidiani e telegiornali, di omicidi, aggressioni, sparatorie, pestaggi. La mia impressione è che il controllo del territorio e di una certa propaganda contro i "diversi", sia sfuggito di mano agli stessi promotori divenuti responsabili istituzionali, con le forze dell'ordine depauperate di personale e risorse finanziarie da una politica assorbi-

ta dagli esclusivi interessi di uno solo a livello nazionale e troppo occupata, a livello locale, nelle assunzioni clientelari... La Lega Nord ha una enorme responsabilità per l'odio e la xenofobia seminati in vent'anni e per la "guerra" alla odiata Capitale, luogo da espugnare per gli stipendi d'oro in un Parlamento esautorato e ridotto a pulsantiera, ma da sabotare in trasferimenti di denaro, ruolo e vivibilità. Ma anche Alemanno ha fatto la sua parte. Arrivato in Campidoglio sull'ondata di paura suscitata da due fatti orrendi di cronaca, comprensibile nei cittadini più deboli e svantaggiati, ma



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Sabrina Pisu
Italia per noi

Impastato, ecco la testimone chiave

In soccorso alla verità, arriva la Provvidenza. Provvidenza Vitale è la casellante di Cinisi all'epoca del delitto Impastato, testimone chiave, sguardo diretto sul passaggio a livello della ferrovia Palermo-Trapani la notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978 in cui Peppi fu dilaniato da una bomba.



Leonardo Tondelli
Leonardo

Odio le liste che fa chi odia

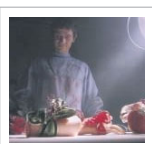
C'è stato un po' di baccano, la settimana scorsa, su un sito neonazista. Un forum semiconosciuto, ma quando i quotidiani l'hanno scoperto (Unità compresa), blog e social network hanno cominciato a puntare i link.



Mila Spicola
La ricreazione non aspetta

2001, le lacrime di Beatrice

Le lacrime della Fornero le conosciamo tutti. Meno note sono le lacrime di Beatrice. Anche se la sua foto girò per il web. Il 15 ottobre era tra gli indignati di Roma. Gli scontri li sorpresero e dispersero. Ma sono ancora lì, ragazzi e ragioni, intatti.



C. Bonadonna E. Rammairone
Coseserie

Serie tivvù in versione natalizia

Edizione natalizia di Coseserie, abbiamo pensato che era impossibile sottrarci al richiamo di lucine e festoni, e quindi eccoci qui a proporvi la migliore selezione delle puntate dedicate alle festività. Sono tante, ci limitiamo a quelle che ci piacciono di più.

Social Boicottare la Lega



Federico Caputo

Come Nerone mentre Roma bruciava, Berlusconi rideva come il suo despota predecessore. Mentre i suoi amici barbari padani della Lega volevano mandare al rogo oltre che alla bandiera, anche l'Unità d'Italia. Ma a sprofondare sono loro, e le loro idee razziste e di secessione



Renzo Duranti

Bravi... ascoltate chi ha finito di vuotare le casse dello stato italiano per le loro mogli, amanti, figli, parenti e amici vari... Ascoltate chi, mentendo, fino a cinque mesi fa negava la crisi in Italia, e non ha fatto niente per combatterla... se non giurare insieme al suo parlamento che Ruby era la nipote di Mubarak... Coloro che hanno sempre snobbato l'Europa offendendo continuamente l'Italia e la nostra bandiera. Come non fossero stati al governo 9 anni su 10 e che oggi additano il governo dei tecnici... per paura visto il calo verticale dei loro elettori di essere rincorsi con i forconi... Guardate meno tv e leggete di più. anche i commenti dall'estero... internet è utile.



Alfonso Rizzo

Quando non sanno come giustificare il loro magna-magna al governo, se ne escono con queste carnevalate. Visto che gli fa così schifo essere italiani, allora rinunciano al loro stipendio da parlamentare italiano. che noi gli paghiamo.

Nicola Claudio Vitucci

Si spera che i padani facciano un bel brindisi all'anno nuovo con la sacra acqua del dio Po, quella della foce ovviamente... carica dei rifiuti di tutta l'Italia del nord!

Bruno Daliesio

È la conclusione logica nella ideologia neonazifascista leghista.



Arcangelo Campagna

La cultura della Secessione s'incarna alla perfezione con quella dell'anti Stato Repubblicano. Qualsiasi partito che persevera nel raggiungimento di un progetto secessionista rappresenta nel più profondo la cultura dell'anti Stato, perché la secessione di una parte del paese va in rotta di collisione con quanto enunciato nella Costituzione Italiana. Nel nostro paese ci sono stati pericolosi ammiccamenti, da parte delle Istituzioni, nei confronti della politica separatista perseguita da alcuni movimenti settentrionali, e ciò ha permesso il dilagarsi della cultura anti Repubblicana. Non chiedo che sia impiegato il pugno di ferro nei confronti di chi cospira contro l'Unità d'Italia, ma vorrei tanto che la legge fosse uguale per tutti i cittadini una volta per tutte, e non come accade ormai da più di vent'anni... Il leader leghista Umberto Bossi ha materialmente cospirato all'Unità d'Italia senza aver scontato nemmeno un giorno di reclusione, mentre se si facessi un decimo delle violazioni alle leggi italiane fatte dal politico leghista, allora marciree in galera chissà per quanti decenni... Io difenderò sempre, e comunque, l'Unità d'Italia, soprattutto attraverso questo infinito scritto, ove traspare il mio amore per la patria. Il tricolore è la bandiera del popolo Italiano, mentre il vessillo leghista è l'ossessione di Umberto Bossi.

www.unita.it

SPAGNA
Juzcar, il paese dipinto di blu resterà color puffo

TRAPANI
Nella petroliera occupata per difendere il lavoro

FOTOGALLERY
Tutte le mostre da visitare durante le feste

lotto

GIOVEDÌ 29 DICEMBRE

	I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar		
	15	20	42	43	47	83	26	80		
Nazionale	1	14	10	70	32					
Bari	79	20	39	44	82					
Cagliari	66	73	52	84	76					
Firenze	63	82	65	4	16					
Genova	66	22	81	16	82					
Milano	50	58	48	23	45					
Napoli	44	60	67	58	11					
Palermo	29	39	46	10	22					
Roma	45	59	74	73	69					
Torino	32	6	20	48	51					
Venezia	37	19	79	58	42					
Montepremi	2.616.707,22						5+ stella			
Nessun 6 - Jackpot	€ 46.911.509,41						4+ stella € 38.785,00			
Nessun 5+1	€ -						3+ stella € 1.941,00			
Vincono con punti 5	€ 35.682,38						2+ stella € 100,00			
Vincono con punti 4	€ 387,85						1+ stella € 10,00			
Vincono con punti 3	€ 19,41						0+ stella € 5,00			
10eLotto	6	19	20	22	29	32	37	39	44	45
	50	52	58	59	60	63	66	73	79	82

collezioni Le Imperdibili



Fai brindare la tua tavola



Operazione valida nei punti vendita che espongono il materiale pubblicitario.

Le Imperdibili Collezioni Conad da oggi ti permettono di avere un fantastico servizio di bicchieri in **LUXION®** della Linea Toscana RCR. Basta raccogliere i bollini che riceverai fino al **28 gennaio 2012** facendo la spesa da Conad, Margherita e E.Leclerc Conad. La nuova collezione Conad, eccezionalmente lucente, trasparente e resistente in lavastoviglie, è un'esclusiva dei nostri punti vendita. Perfetta per l'uso quotidiano ma anche per le occasioni speciali, la nuova Linea Toscana è tutta da collezionare!

E. LECLERC 
 **CONAD**

 **CONAD**

FOOD POLITICS



a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it



Foto Ansa

Mercatino del biologico a Piazza Campo de' Fiori, a Roma

Quanto piacciono agli italiani i marchi di qualità

Uno studio Accredia rileva la crescente attenzione dei consumatori per prodotti Dop, Docg, Igp e Bio

Nella miriade di marchi e simboli che costellano le diverse confezioni dei prodotti che compriamo, la differenza continuano a farla i loghi dell'Unione Europea. Ma come sono percepiti realmente questi marchi dai consumatori? Se lo è chiesto Accredia, l'ente unico di accreditamento ricono-

sciuto dallo Stato, che ha il ruolo di assicurare valore e credibilità delle certificazioni, accertandone la conformità alle regole obbligatorie e alle norme volontarie.

Secondo l'indagine svolta in questi mesi, gli italiani effettivamente attribuiscono grande importanza ai marchi di certificazione di qualità agroalimentare. Sigle come *Dop*

(Denominazione di Origine Protetta), *Igp* (Indicazione Geografica Protetta), *Docg* (Denominazione di Origine Controllata e Garantita) e *Bio* (Produzione Biologica) sono note alla maggior parte dei consumatori, tanto che un intervistato su tre ne sa addirittura elencare le caratteristiche.

Nelle cinque regioni italiane scelte a campione, Sicilia, Sardegna, Emilia Romagna e Lombardia, *Bio* risulta essere la sigla più percepita per l'88,3% degli intervistati. Segue *Doc* indicato dall'84% degli intervistati, subito prima di *Dop* acronimo conosciuto dal 71,9% del campione. Questo sottolinea che nel mondo dei vini la percezione dei marchi è a oggi più alta rispetto al food, anche se di fatto dal 2010 anche il settore dei vini è entrato nel sistema comunitario delle *Dop-Igp* e tutte queste sigle sono destinate ad uniformarsi.

La crisi è una realtà: in questo momento gli italiani guardano soprattutto al prezzo, ma secondo l'indagine di Accredia per il menu di domani, per lasciarsi alle spalle un periodo non facile e in previsione di un nuovo anno almeno altrettanto impegnativo, cercheranno comunque prodotti bio e certificazioni di qualità, perché queste sigle sono viste come garanzia di affidabilità per il 79,3% degli intervistati, e questo è un dato estremamente rilevante perché indica come finalmente il concetto di qualità venga direttamente associato al logo Ue.

I marchi di certificazione, pur essendo variabili importanti per l'acquisto di un prodotto, nella considerazione dei consumatori, vengono comunque dopo prezzo, marca, tipicità, aspetto nutrizionale, comodità d'uso e rispetto dell'ambiente. ♦

Neanche il Natale ha fermato la crisi dei consumi alimentari

Se qualcuno aspettava il Natale, sperando in un aumento delle vendite dei prodotti alimentari, da ormai un bel po' in calo, si è sbagliato di grosso. Nonostante che le prime stime confermino una predilezione degli italiani per ricette tradizionali con prodotti del territorio, con bolliti, cappelletti in brodo e pizze rustiche al posto dei cibi esotici, i consumi del Natale sono comunque andati veramente male.

Un calo, secondo tutte le stime, che oscilla dal -1,5% sul 2010 di Federconsumatori, al -18% di Coldiretti, passando per il -10% di Telefono Blu Consumatori. La situazione è talmente critica che non ci sono previsioni ottimistiche neppure per Capodanno. Per il solo Natale è stata stimata una perdita di almeno il 18% del mercato. Secondo Coldiretti sarebbero stati spesi 850 milioni di euro per pesce e carni (compresi i sa-

lumi), 490 milioni per spumante, vino ed altre bevande, 400 milioni di euro per i dolci, panettone e pandoro in testa, 270 milioni di euro per ortaggi, conserve, frutta fresca e secca, e 190 milioni di euro per formaggi e uova, a discapito di caviale, ostriche, salmone e champagne.

Ma è la prima volta che la crisi ha colpito così duramente anche gli alimentari. Forse all'estero i nostri prodotti sono andati meglio? No, perché il falso gastronomico è prediletto dagli stranieri: 2 piatti su 3 di ispirazione italiana o con annunciati ingredienti italiani, sono realizzati con materia prima non italiana. ♦

In breve

Plasmon contro Barilla Ultimo atto dello scontro

ITALIA «La sentenza emessa conferma la giustezza del nostro pensiero». È questo il commento di Antonio Maria Cartolari, direttore comunicazione di Plasmon, a proposito del dispositivo della sentenza del Giuri dell'Autodisciplina Pubblicitaria relativo alla denuncia presentata da Barilla verso la Pubblicità Plasmon avente a oggetto un raffronto tra i prodotti per l'infanzia (biscotti e pasta) Plasmon con quelli della Barilla (pasta e biscotti). Nelle prossime settimane saranno rese pubbliche le motivazioni della sentenza.

«Vetrine trasparenti» Svolta in Gran Bretagna

REGNO UNITO Vetrine trasparenti, nel vero senso della parola. La Food Standards Agency, in partnership con le autorità locali, ha introdotto nel Regno Unito il sistema Food Hygiene Rating Scheme, per comunicare ai consumatori il rispetto degli standard igienici da parte di supermercati, ristoranti, bar, caffè. L'obiettivo di questa iniziativa è duplice: da una parte le autorità si prefiggono di fornire una corretta informazione; dall'altra è chiaro l'intento di ridurre il più possibile le tossinfezioni alimentari.

Bibite gassate, che cosa va scritto sull'etichetta?

USA Per scoraggiare l'utilizzo di bevande zuccherate e gassate, tra le cause principali dell'obesità, non è sufficiente indicare il numero delle calorie in etichetta. Più incisive sembrano le informazioni su quanta attività fisica serve per smaltire bevande, ma anche cibi poco sani, un ottimo deterrente, soprattutto tra gli adolescenti. Secondo Sara Bleich della "Johns Hopkins Bloomberg School of Public Health" di Baltimora, autrice della ricerca, se si sapesse che per smaltire una lattina di una bibita gassata sono necessari 50 minuti di corsa se ne vendereanno la metà.

Mentre dagli atti di Cremona spuntano anche i conti svizzeri di Signori e Sartor, si attendono nuovi indagati, dopo le rivelazioni di Gervasoni. Il «contabile» invece si difende: con gli asiatici facevo affari, non scommesse.

VINCENZO RICCIARELLI

CREMONA

Nelle carte dell'inchiesta, e nei racconti di chi ha parlato con i magistrati, figurava come il «contabile» del presunto gruppo dei bolognesi di Beppe Signori, ma anche come il «collegamento» tra gli italiani e l'organizzazione «transnazionale» che da Singapore avrebbe truccato centinaia di partite in tutto il mondo. Ieri per sei ore Luigi Sartor, un passato con il Vicenza, il Parma, l'Inter, ha provato ad allontanare da sé queste definizioni, parlando con il procuratore Roberto Di Martino del suo ruolo, ammesso che ne abbia avuto uno, in questa brutta vicenda di pallone truccato e scommesse sporche. «Non ha confessato perché non aveva nulla da confessare», ha detto per lui il suo legale, Antonino Tuccari, che però ha fatto anche delle puntualizzazioni sul conto svizzero riconducibile al suo assistito e sul quale la procura cremonese vuole fare chiarezza. Il riferimento è allo stesso conto bancario ha portato la magistratura elvetica ad iscrivere Beppe Signori, già indagato a Cremona, nel registro degli indagati con l'ipotesi di riciclaggio.

AMICIZIA E AFFARI

L'ex campione di Lazio e Bologna è legato a Sartor da un rapporto di amicizia e forse anche di affari, visto che la società Clever Overseas, titolare del conto corrente finito sotto la lente, sarebbe riconducibile ai due ex campioni. «Non ci sono conti cifrati in Svizzera, solo conti», ha precisato l'avvocato Tuccari, e sarebbero serviti per finalità del tutto lecite. In particolare, avrebbe spiegato Sartor al magistrato, per svolgere la sua attività di procuratore di calciatori in Cina. L'ex giocatore avrebbe ammesso di aver fatto da mediatore tra Beppe Signori e alcuni uomini di Singapore, ma solo perché gli asiatici avrebbero voluto acquistare una squadra di calcio italiana e i due ex giocatori speravano di entrare nella nuova società.

Eppure sembra che Sartor abbia almeno in parte confermato un'altra vicenda che lo vede in contatto con alcuni esponenti della presunta organizzazione criminale: il tentativo andato a vuoto di truccare Inter-Lecce, con i singaporesi che gli avrebbero chiesto spiegazioni della



Luigi Sartor entra in Procura a Cremona accompagnato dagli agenti per essere interrogato dal Pm Roberto di Martino

→ **Calcio malato** L'interrogatorio di uno degli uomini chiave secondo i pm

→ **«Scommesse?»** No, volevano squadre di calcio» riferisce l'ex calciatore

Sartor, il contabile «In affari con Singapore per comprare società»

presunta combine saltata, e dei soldi buttati, e lui che avrebbe risposto di non saperne nulla.

Al termine dell'interrogatorio l'avvocato Tuccari ha detto di aver presentato al tribunale di Cremona un'istanza di scarcerazione del suo cliente, che ha passato gli ultimi dieci giorni in una cella della casa circondariale cremonese «Ca' del ferro». Sartor è stato l'unico tra i giocatori arrestati il 19 dicembre nel secondo blitz dell'inchiesta «Last Bet», l'ultima scommessa, ad avvalersi della facoltà di non rispondere all'interrogatorio di garanzia che si è tenuto la settimana scorsa davanti al gip Guido Salvini. Adesso però, dopo le sei trascorse ieri a spiegare la sua posizione al procuratore Di Martino, l'ex giocatore spera di poter trascorrere il Capodanno a casa. La decisione spetta allo stesso gip Salvini, che dovrebbe decidere oggi. Mentre gli interrogatori di Di Martino riprenderanno mercoledì 11, quando tornerà in procura l'ex capitano dell'Atalanta Cristiano Doni, in questi giorni ai domiciliari nella casa della compagna in Trentino. Per tutti gli indagati l'ingresso nel

nuovo anno sarà comunque mesto, come potrebbe presto rivelarsi il 2012 di una ventina di calciatori che potrebbero finire sotto inchiesta. A tirare in ballo altri sportivi, oltre ai continui sviluppi delle indagini sono stati soprattutto alcuni degli indagati nei loro interrogatori: Carlo Gervasoni, difensore del Piacenza, Alessandro Zamperini, ex giocatore di serie B e lega Pro e Filippo Carobbio, in forza allo Spezia. Gervasoni, in particolare, ha parlato di nuovi match truccati anche nella massima serie (Palermo Bari 2-1, Lazio Genoa 4-2, Lecce



Foto di Raffaele Rastelli/Ansa



IL COMMENTO Marco Bucciantini

95 POSSIBILITÀ SU UNA SOLA PARTITA TRUCCARE È FACILE



Lazio 2-4) e del tentativo di contattare diversi calciatori per convincerli a partecipare alle combine. Ma tra ammissioni, racconti de relato e fraintendimenti, vengono chiamati in causa anche personaggi che potrebbero non aver nulla a che fare con l'indagine cremonese. Sugli azzurri Buffon, Gattuso e Cannavaro, dei quali si sarebbe fatto riferimento in una intercettazione ambientale, la stessa procura ha allontanato ogni dubbio.

AVANTI GLI ALTRI

Così non passa giorno che squadre, calciatori e procuratori, smentiscano qualsiasi coinvolgimento. Per ultimi Stefano Mauri e la Lazio, in qualche modo tirati in ballo nelle presunte partite truccate Lazio Genoa e Lecce Lazio. Ogni presunto coinvolgimento verrà verificato dai magistrati, ma già quello che è emerso e in parte è stato accertato mostra un lato oscuro del mondo del calcio. Anche stavolta, come già a giugno dopo la prima tranche di arresti, la Federcalcio si è mossa per chiedere gli atti del nuovo scandalo e ha assicurato che ci sarà un nuovo processo sportivo, dopo quello che ha portato tra le altre cose alla squalifica per tre anni di Doni e alla penalizzazione dell'Atalanta. Gianni Petrucci, presidente del Coni si è detto «preoccupato», ma anche assicurato che «tutto è sotto controllo e il campionato è regolare». ♦

Giovedì mattina, sala corse. Decine di schermi avvolgono le due stanze. Al centro, dietro sportelli protetti dai vetri che filtrano le cattive intenzioni di chi dilapidano i soldi, c'è il banco, che sorride con volti diversi, ragazze e ragazzi, adulti. Incassano. I cavalli trotano dagli ippodromi di tutto il mondo. Hanno nomi simpatici e sconosciuti: non si scommette sulla competenza ma sulla fiducia (di quote fatte da chi vuole fregarti, perché o vinci tu o vince il banco) e semmai sulla tendenza: la quota che scende testimonia di movimenti di soldi su un cavallo, su una partita, su un risultato. Come le pecore e il gregge, tutto si sposta dietro il vento.

Giovedì mattina, allora. Fine anno, la settimana del niente: non c'è campionato, non ci sono coppe. Avanzi di calcio: il campionato egiziano, la serie B portoghese. Le tendenze. L'Al-Ettifaq sembra forte, su un pezzo di carta. Ma che squadra è? La maglia che colore ha? Il 28 dicembre questo c'è da «puntare», 100 euro, come metterli sul rosso o sul nero alla roulette. Dai fascicoli di Cremona si scopre che

qualcuno puntava sul numero esatto, e quello usciva. I moventi e i meccanismi che consentono di funzionare, riuscire, vincere a un gruppo criminale che pensa e decide a Singapore e incassa su un campo della provincia pugliese o lombarda sono la croce dei magistrati. Quanto la comunella di delinquenti comuni e calciatori abbia inciso sulla regolarità delle competizioni, sarà invece il netto dei provvedimenti della giustizia sportiva, che ragiona a spanne.

Bonificare la suburra dove si annidano questi affari è molto complicato. In Italia si scommette e gioca d'azzardo per 80 miliardi l'anno e la cosa non dispiace agli scommettitori, per vizio da acquietare. Né allo Stato, per guadagno (all'Erario va il 10% dei ricavi sull'azzardo e il 5% sulle scommesse sportive: il totale è grossomodo il valore della legge Finanziaria appena varata). Ogni tanto qualcuno si rovina e qualcun altro va in galera. Se capita che una squadra retroceda per punizione, il conto va addosso ai proprietari, che vedono svilire il valore della loro società, e ai tifosi, ingannati dai loro idoli. Spezzare questo circolo perverso è difficile ma si può razionalmente complicare la vita ai criminali, con

idee preventive facili da praticare. Ci aiuterà un esempio.

La prossima partita di Serie A su cui si può scommettere è Siena-Lazio, perché è la prima che s'incontra nel calendario, il 7 gennaio alle ore 18. Su questo match si possono puntare 95 scommesse diverse. Un numero enorme: dal risultato finale (1-X-2), ai parziali del primo tempo, combinati con il finale. Ai gol: più o meno (over/under nel linguaggio di sala) 1,5 o 2,5 o 3,5 o perfino 4,5, con quote inversamente proporzionali alla logica. Poi le combinazioni sul risultato esatto, da 0-0 fino a 4-4. E ancora: chi segnerà per primo, e se si conteranno gol pari o dispari. Alcune società di scommesse - specie quelle che viaggiano solo online - arrivano a finezze tipo: chi batterà il primo calcio d'angolo? Chi sarà il primo ammonito?

È evidente che qui, in queste numerose possibilità è più facile nascondere una combine: se truccare il vincitore di una partita è rischioso, e servirebbero comportamenti sfacciatamente ridicoli, essendo il calcio ripreso da cento telecamere, «aggiustare» invece un punteggio, arrotondarlo, concedere il primo calcio d'angolo... sono azioni che è possibile far passare inosservate. L'intercettazione fra Gervasoni e Doni, quando l'atalantino si dice convinto che è più semplice fare 3-1 che 4-0, perché «magari il Piacenza s'arrabbia, non ci sta a prenderne quattro...» dimostra qual è il lato debole delle scommesse. Doni - e nessuno dei 22 in campo - può far vincere il Piacenza (ultimo) con l'Atalanta (prima). Ma un gol in più si può fare, o meglio ancora: subire. E la scommessa è vinta lo stesso.

Tornare all'1X2 è anacronistico, e il «totocalcio» non servì a scongiurare il totonero e nemmeno lo scommesse clandestine. Ma rinforzare i lati deboli delle scommesse, chiudendo a 10-15 possibilità le puntate è una strada da battere per ostacolare gli appetiti di chi delinque, senza impoverire l'Erario.

Giovedì mattina, i cavalli trotano, gli arabi segnano, 3-2, segno 1, gol dispari, over di 4,5. Qualcuno perde, qualcun altro pensa alla prossima. A Singapore sapevano già che le difese nel campionato arabo fanno proprio ridere.

→ **33 morti** e una lunga scia di agguati, intimidazioni e violenze. È il triste bilancio dell'anno
→ **Il fallimento** dell'operazione-sicurezza di Alemanno. Chiti: «Misure efficaci dal Viminale»



Foto di Claudio Peri/Ansa

Il luogo del ferimento con l'indicazione dei bossoli ritrovati accanto a una fontanella in via dei Lucani a San Lorenzo

Roma e un 2011 da dimenticare: ancora spari e sangue

All'alba di giovedì a San Lorenzo un pregiudicato siciliano è stato ferito alle gambe da tre colpi di pistola. «Nessuna agguato - dice la vittima - Ho discusso con alcuni extracomunitari e loro mi hanno sparato».

MARZIO CENCIONI

ROMA
attualita@unita.it

Trentatré morti e una lunga scia di aggressioni, spari e violenze. Queste le cifre del 2011 che a Roma si chiude così come era iniziato: sotto i colpi di pistola. L'ultimo

agguato è della notte scorsa quando è stato gambizzato un siciliano 45enne con vari precedenti per droga. La sparatoria è avvenuta in uno dei quartieri più frequentati dalla movida romana e dagli studenti della Capitale. A San Lorenzo ogni sera centinaia di ragazzi si ritrovano nei locali e nelle discoteche che sorgono a due passi dalle stazioni Termini e Tiburtina. All'alba tre spari hanno squarciato il silenzio del mattino in via dei Lucani, a due passi da uno dei locali più frequentati della zona. Carmelo Fichera viene colpito alle gambe e trasportato al policlinico Umberto I, dove viene sotto-

posto a una serie di interventi chirurgici per estrarre i proiettili.

LA VERSIONE DELLA VITTIMA

Interrogato dai carabinieri, l'uomo ha dato la sua versione dei fatti, smentendo di fatto l'ipotesi di un agguato. Secondo quanto raccontato ai militari, infatti, a esplodere i colpi sarebbero stati alcuni stranieri di colore che stavano danneggiando delle auto in sosta. Il pregiudicato avrebbe avuto una discussione con gli extracomunitari che, indispettiti, avrebbero aperto il fuoco colpendolo alle gambe. Dichiarazioni che troverebbero riscontro da

alcuni danni riscontrati nelle auto parcheggiate, ma che non convincono ancora gli inquirenti. Per questo i militari di via In Selci e quelli di piazza Dante stanno passando al setaccio l'appartamento dell'uomo e quelli di altri pregiudicati che potrebbero essere coinvolti in qualche modo nella vicenda.

Non sono collegati in alcun modo, invece, i 307 proiettili di diverse marche rinvenuti ieri accanto a un cassonetto dell'immondizia nel quartiere Alessandrino, dove dieci giorni fa i carabinieri scovarono un arsenale in un garage di un pregiudicato.

PALLOTTOLE A RIPETIZIONE

Prima della gambizzazione di San Lorenzo era stato il quartiere di Tor Bella Monaca, periferia est, teatro dell'ultimo agguato: due giorni prima di Natale un romano di 50 anni era stato raggiunto da due colpi di pistola e, se l'arma del killer non si fosse inceppata, Giacchino Aiano sarebbe stato il 34° morto ammazzato dall'inizio dell'anno. Sempre a dicembre, Marco Attini, romano di 38 anni, è stato colpito al cuore mentre era in auto con la fidanzata da due uomini a bordo di uno scooter, a Tor Vergata. Novembre «caldo» a Ostia: il 22 due pregiudicati restano vittime di due attentati a colpi di pistola sul litorale romano. L'episodio più grave dell'anno resta comunque quello del 5 luglio scorso quando, a Prati, si è consumato l'omicidio più eclatante: Flavio Simmi, 33 anni e titolare di un «Compro oro», è stato ucciso con sette colpi di pistola sparati da due killer in moto mentre usciva da un parcheggio con la sua auto nel ricco e borghese quartiere Prati.

Marco Miccoli, segretario romano del Pd, parla di «violenza senza controllo». Gli fa eco il presidente nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli. «Il problema sicurezza esiste - afferma - ed è seria la penetrazione della criminalità organizzata nel tessuto sociale ed economico». Il vicepresidente del Senato, Vannino Chiti, chiede al ministro dell'Interno di adottare «misure efficaci» contro «un reale rischio di degrado, che va combattuto con ogni mezzo».

Anche gli ultimi giorni dell'anno, a Roma, sono segnati dal sangue, mentre si attende a breve il rinforzo di polizia e carabinieri previsto dal terzo «patto per Roma», che ormai così tanto sicura non sembra più. ♦



Foto di Michele Naccari/Ansa



Una delle fasi del salvataggio dell'operaio rimasto tre ore sotto le macerie a Palermo

Lasciatelo cantare Per la Farnesina il console fascio-rock non è un problema

L'articolo de L'Unità su Mario Vattani, alias Katanga, leader di un gruppo fascio-rock, imbarazza la Farnesina. «Ma la vicenda finisce qui», dicono al ministero. «Vattani è un valido funzionario e ci rappresenta benissimo».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Parole, soltanto parole. Anzi, canzoni. E pazienza se dicono che la Repubblica italiana è «fondata sui valori degli epuratori». O proclamano: «Tra cinque anni alzerò la bandiera nera», gridando «Presente!» in memoria di «tutti quelli che non hanno avuto tempo di cambiare idea».

E pazienza anche se chi le ha can-

tate davanti al pubblico di Casapound, Mario Vattani, in arte Katanga, rappresenta la Repubblica italiana ai massimi livelli, essendo console italiano in Giappone.

Quelle sono solo «parole di canzoni», spiegano dalla Farnesina. «Il console Mario Vattani ci rappresenta benissimo», argomenta il portavoce del ministro, Maurizio Massari, che ha per il diplomatico che rappresenta l'Italia a Osaka parole di apprezzamento: «Un funzionario di altissimo valore, che ha sempre lavorato coscientemente». Tutto il resto, quella passione per la «musica identitaria», i concerti come special guest di Casapound, le parole scandite con disprezzo per la Repubblica presente e apprezzamento per quella di Salò, sono solo «un fatto di co-

LAVORO NERO

Crolla palazzina e travolge operaio Vivo sotto le macerie

È salvo "Morana" come lo chiamano nel quartiere dove vive e dove lavorava alla ristrutturazione della palazzina che l'ha sepolto per più di tre ore ieri pomeriggio. Stava per perdere la vita per un lavoro in nero, Salvatore Manfredi, questo il suo vero nome, operaio di 49 anni. Ieri pomeriggio lavorava, secondo le prime ricostruzioni, senza dispositivi di sicurezza e in nero, quando è crollato il tetto e il solaio del secondo piano. La famiglia che vive al primo piano fortunatamente non era in casa. È rimasto sepol-

to dalle macerie solo lui per più di tre ore. I Vigili del Fuoco sono però riusciti ad avvertire le grida dell'uomo ed individuare il punto da cui estrarlo. Lo hanno poi imbracato e con una barella agganciata a un'autoscala lo hanno issato dal tetto della palazzina. Illesi gli altri 2 operai che erano con lui, un giovane rumeno di 28 anni, George Paitrasque, e un palermitano di 40, Pietro Giuliano, rimasti illesi. Incredula la moglie Grazia Curatolo ha assistito alle operazioni di salvataggio assieme a uno dei 4 figli: «È venuto a pranzare a casa, abbiamo qui vicino in via Simone Guli, non riesco a credere a quello che è accaduto». Ma sta bene ha solo un piede fratturato.

M. MO.

stume», spiega il portavoce del ministero. «Una questione personale che non ha nessuna valenza di politica estera». E dunque non merita neppure «un commento» o «una presa di posizione» da parte della Farnesina.

Certo l'articolo pubblicato ieri dall'Unità sul diplomatico che veste i panni del cantante identitario ospite di Casapound è stato letto con attenzione, ieri mattina al ministero. «Lo abbiamo mandato anche al console, ovviamente». Ma la cosa «finisce qui», spiega Massari. Nessuna conseguenza dunque per il diplomatico. «Quelle riportate nell'articolo dell'Unità non sono opinioni espresse dal console nell'esercizio delle sue funzioni e certo il console quando è nel suo ruolo non recita i testi delle sue canzoni».

L'IMBARAZZO DEL CAMPIDOGGIO

Anche in Campidoglio, la questione è trattata con un certo imbarazzo. Quando è salito sul palco di Casapound, Mario Vattani, fedelissimo di Alemanno, fin dai tempi del Fronte della gioventù, era ancora consigliere diplomatico del sindaco di Roma e responsabile delle Relazioni estere del Campidoglio. «Sapevamo della sua attività di canzoni che porta avanti da sempre», spiega il portavoce del sindaco Simone Turbolente. Ma su testi e video che documen-

tano i contenuti di questa attività parallela, per ora, dal Campidoglio è «No comment».

«Un'altra bella vicenda per un altro interessante personaggio della corte del sindaco, già indagato per la vicenda dei pestaggi squadristi guidati da Stefano Andriani, e oggi mostratoci dalla stampa come ospite di punta nei raduni dei Casapound, conditi di bandiere nere e braccia tese», commenta invece dai banchi del Pd in Aula Giulio Cesare, il consigliere Paolo Masini.

Altro che «questione privata». Si tratta di «frequenzazioni e atteggiamenti inaccettabili per chi fino a pochi mesi fa rappresentava Roma davanti alle rappresentanze diplomatiche di tutto il mondo», attacca il consigliere, che avanza i suoi dubbi anche sul presente. «Ci domandiamo - scrive in una nota - come una figura con questi sconcertanti legami e ideologie possa rappresentare degnamente il nostro paese nel mondo, tanto più agli occhi di una delle più importanti realtà economiche e politiche dello scenario internazionale come il Giappone». ❖

COMUNE DI TEULADA

Avviso appalto aggiudicato
SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Comune di Teulada, Via Cagliari, 59; Tel. 070/9270029 fax 070/9270049. SEZIONE II: OGGETTO: servizi di ingegneria e architettura relativi alla progettazione preliminare, definitiva, direzione lavori e contabilità, coordinamento per la sicurezza dei lavori in fase di progettazione ed esecuzione, rilievi, studio geologico e valutazione di impatto ambientale, dell'intervento di "Realizzazione strada Teulada Malfatano II lotto". SEZIONE III: PROCEDURA: aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. SEZIONE IV: AGGIUDICAZIONE DELL'APPALTO: Data di aggiudicazione 02/11/2011. Offerte ricevute: 15. Aggiudicatario: Costituendo Raggruppamento Temporaneo: C. Lotti & Associati SpA (Mandatataria), Via del Fiume 14, 00198 Roma; Serv. In. Srl (Mandante) via Pitzolo 26, 09128 Cagliari. Valore finale dell'appalto: E 236.162,59 + I.V.A. SEZIONE VI: INFORMAZIONI COMPLEMENTARI: Organo competente per le procedure di ricorso: TAR della Sardegna. Data d'invio del presente avviso ai partecipanti: 02/11/2011
Il responsabile del procedimento
geom. Alberto Ovidio Urru

SOCIETÀ ENERGETICA LUCANA S.P.A. - POTENZA

ESITO DI GARA - CIG 3062121E2C
Con determinazione n.12R del 12/12/11 è stata disposta l'aggiudicazione, mediante procedura aperta, della gara per "la fornitura di energia elettrica e servizi connessi ai Soggetti Pubblici della Regione Basilicata 2011-2012". Aggiudicazione: prezzo più basso. Dittie partecipanti 3, escluse nessuna. Aggiudicatario: Edison Energia Spa con sede Via Foro Buonaparte, 31 MILANO che ha offerto uno sconto di E 8,50/MWh. Ulteriori informazioni su www.societaenergeticalucana.it. Invio avviso alla GUCE: 16.12.11.
Il Responsabile del servizio: Ing. Rocco Di Tolla

COMUNE DI PARODI LIGURE (AL)

AVVISO DI GARA - CIG 3597191FE7
Oggetto: appalto di servizi di gestione residenza per anziani "Gli Olmi". Criterio: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo massimo presunto: €. 1.200.000,00 + IVA nel triennio. Termine ricezione offerte: ore 12 del 26.01.2012. Bando, allegati e Capitolato sono disponibili su www.comune.parodiligure.al.it.
Il responsabile del procedimento
Avv. Gian Carlo Rapetti

COMUNE DI VILLACIDRO (VS)

Estratto bando di gara. È indetta procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento della progettazione e realizzazione dell'intervento denominato "Recupero e riconversione di quattro ex-scuderie, da destinare a edilizia residenziale pubblica, e riqualificazione dello spazio urbano circostante". Importo complessivo € 1.841.316,63. CIG 3731155681. Termine ricevimento offerte: h. 13 del 13.03.2012. Il bando è pubblicato su www.comune.villacidro.vs.it.
Il RUP: geom. Giuseppe Lilliu

Militare italiano lievemente ferito in Afghanistan. Morto l'autista locale. Talebani all'attacco in tutto il Paese. Dieci agenti afgani e due soldati francesi uccisi nella provincia di Helmand e a nord-est di Kabul.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Il 2011 in Afghanistan finisce come è iniziato, tra continui e diffusi episodi bellici e ostinati sforzi di pace. Ieri i talebani hanno colpito in almeno tre diverse località, provocando in totale 13 morti. In uno degli attacchi sono rimasti coinvolti i soldati italiani, uno dei quali ha riportato leggere contusioni, mentre è morto l'autista afgano che guidava uno dei veicoli finiti nell'imbo-scata.

Teatro dell'episodio la strada che dall'avamposto di Bula Murghab conduce a Herat, dove ha sede il comando della regione militare ovest che la Nato ha affidato all'Italia. Verso le 9,30 del mattino un convoglio misto di mezzi militari e civili si è trovato sotto il fuoco di mortai e armi portatili. Due i feriti, un italiano e un afgano, che sono stati successivamente evacuati in elicottero. Le loro condizioni non sono preoccupanti. Morto purtroppo il conducente di una delle camionette.

PESANTE BILANCIO

Ancora più pesante il bilancio dell'azione condotta dai ribelli nella provincia meridionale di Helmand. Un ordigno rudimentale è esploso al passaggio di un mezzo della polizia a Zargon, nel distretto di Nad Ali. Dieci agenti morti, sette feriti. Stavano tornando alla base dopo avere partecipato a un corso di addestramento.

In un'altra località ancora, Shamshad, circa sessanta chilometri a nord-est di Kabul, un talebano travestito da soldato dell'esercito regolare ha improvvisamente aperto il fuoco contro due membri della Legione straniera francese, uccidendoli. Subito dopo è caduto a sua volta sotto i colpi dei commilitoni delle vittime. Con i due legionari di ieri, le vittime francesi in dieci anni di guerra afgana salgono a 78. Alto il bilancio delle perdite umane anche fra gli italiani: 45. Il totale dei militari stranieri uccisi è di almeno 2765.

Se si sommano queste cifre al numero delle vittime di nazionalità afgana, il quadro della violenza appare in tutta la sua enorme tragicità. Solo negli ultimi cinque anni del conflitto, i civili che hanno perso la vita perché coinvolti in operazioni



Convoglio militare italiano in pattugliamento in Afghanistan

→ **Attacco** a convoglio militare nella zona di Herat, muore un afgano

→ **Talebani** Sono 13 le vittime di ieri. La trattativa di pace stenta a partire

Soldato italiano ferito nella guerra dimenticata in Afghanistan

belliche sono oltre 12mila, mentre i membri delle forze di sicurezza locali sono più di seimila.

Eppure, fra le sanguinose vicende di uno scontro che non diminuisce di intensità, si insinuano le tenui speranze di dialogo affidate a un fragilissimo e tormentato negoziato, che dietro le quinte va avanti ormai da più di un anno. Tre giorni fa il presidente Hamid Karzai ha detto sì all'apertura di un ufficio di rappresentanza dei talebani nel Qatar. Più

precisamente, Karzai ha affermato che se gli alleati americani insistessero perché gli insorti abbiano una loro para-ambasciata in Qatar, lui «sarebbe d'accordo», anche se, ha aggiunto, come sede preferirebbe una località turca o saudita. Il fatto è che prima ancora di scegliere la sede, bisognerebbe che la delegazione talebana esistesse. Il che per ora rimane un obiettivo, forse prossimo a materializzarsi, ma ancora irrealizzato. I contatti fra le autorità afgane e ameri-

cane con presunti emissari dei rivoltosi non hanno sinora prodotto risultati solidi, perché non era chiaro a nome di chi parlassero gli interlocutori. Clamoroso l'esito di uno di questi abboccamenti alcuni mesi fa a Kabul, quando un sedicente negoziatore talebano assassinò il capo della commissione nazionale per la riconciliazione, Burhanuddin Rabbani.

In seguito a quell'attentato Karzai interruppe le trattative per mancanza di un referente attendibile. «Non



Foto Ansa



I caccia di Ankara bombardano trafficanti curdi scambiati per terroristi

Al confine turco-iracheno l'aviazione di Ankara bombarda contrabbandieri di gasolio scambiati per separatisti curdi. Almeno 35 morti. Il conflitto con i separatisti del Pkk in meno di 30 anni ha causato 40mila vittime.

GA.B.

L'esercito di Ankara ha la scusa pronta. Non sapeva se fossero guerriglieri o contrabbandieri. Nel dubbio meglio bombardare. Così hanno perso la vita nella notte di mercoledì 35 giovani curdi che dal versante iracheno stavano attraversando il confine per entrare nella parte turca del Kurdistan. A piedi o a dorso d'asino trasportavano un carico di gasolio lungo un sentiero solitamente percorso per questo tipo di commercio clandestino. Un'attività che rappresenta l'unica fonte di reddito per molti abitanti della zona. Sugli schermi televisivi, immagini terrificanti. Alcune persone in lacrime reggono tra le mani la testa mozzata dei loro cari. Il fianco di una collina tappezzato di corpi mutilati, coperti da lenzuoli intrisi di sangue.

STUDENTI UNIVERSITARI

«Avevamo sentito voci secondo cui i militanti del Pkk (il partito armato curdo), erano in movimento nella zona -recita un comunicato dei militari-. Il luogo in cui è avvenuto l'episodio è Sinat-Haftanin, nell'Iraq settentrionale, dove non c'è alcun insediamento di civili e dove sono dislocati i principali campi del gruppo terrorista separatista». Ma la gente del luogo non accetta la giustificazione ufficiale. Un politico locale, Selahattin Demirtas, presidente della formazione pro-curda *Pace e Democrazia*, annuncia tre giorni di lutto e manifestazioni di protesta. E rivela: «Fra le vittime ci sono studenti universitari che si pagano gli studi con lo smercio del carburante. I soldati ai posti di blocco lo sapevano».

Il confine turco-iracheno è spesso teatro di scontri fra truppe regolari e miliziani del Pkk, che puntano a

staccare da Ankara la parte orientale dell'Anatolia abitata in prevalenza da cittadini di etnia curda. I secessionisti cercano rifugio oltre frontiera dove contano sulla protezione di altri curdi con cui hanno stretti legami di tipo tribale. Per questo l'aviazione e le truppe di terra turche non si fanno scrupolo di violare la sovranità territoriale irachena per inseguire e colpire i nemici in fuga o per impedire che tornino indietro.

Il conflitto fra Ankara e il Pkk va avanti da quasi trent'anni e ha già provocato almeno 40mila vittime. I tentativi di trovare soluzioni pacifiche basate sulla concessione di ampie autonomie alla parte curda della Turchia sono ripetutamente naufragati. Da più di un anno parlano solo le armi. Secondo molti osservatori l'approccio del governo centrale al problema non fa che aggravarlo. Quest'anno più di 4000 persone sono state arrestate sulla base di accuse di terrorismo spesso poco fondate. Fra questi Abdullah Demirbas, sindaco di un sobborgo di Diyarbakir, che rischia 35 anni di carcere, benché «in casa mia non abbiano trovato neanche un coltello tascabile», sostiene. Le accuse contro di lui poggiano sull'affermazione fatta nel 2009 secondo cui «le lacrime della madre di un soldato e della madre di un guerrigliero hanno lo stesso colore». L'equiparazione del dolore umano assunta come indizio di collusione con la rivolta armata. Demirbas finì in carcere. Tre settimane dopo il figlio sedicenne aderì al Pkk. Prima di entrare in clandestinità, disse al padre: «Vedi, questo Stato non capisce la politica, afferri solo il linguaggio della violenza». Secondo Emma Sinclair-Webb, di *Human Rights Watch*, «la legge turca non distingue fra politica e terrorismo. Non si indaga mai il genere di attività in cui le persone sono effettivamente implicate». Basta appartenere ad un'associazione che difende i diritti dei curdi per essere sospettati e incriminati. ♦

conosciamo l'indirizzo del mullah Omar», fu la colorita espressione usata dal capo di Stato afgano per spiegare lo sgomento di fronte alla realtà di contatti negoziali con personaggi di dubbia o nulla affidabilità.

POLEMICO APPELLO

Nella stessa occasione Karzai chiese polemicamente a Islamabad di premere sui leader talebani rifugiati in Pakistan, per capire se veramente intendano trattare. Lo stesso invito fu rivolto poco dopo da Washington. Cosa sia davvero accaduto in questi ultimi mesi non si sa. Dalla conferenza internazionale di Bonn, il 5 dicembre scorso, non è arrivato l'atteso annuncio sull'avvio di negoziati formali con l'opposizione armata. Ma in questi giorni si torna insistentemente a parlarne. In questa luce viene interpretata la notizia secondo cui il mullah Omar non è nella lista nera dei super-ricercati d'America, a differenza del capo di Al Qaeda, Ayman Zawahiri, e di Hakimullah Mehsoud, leader dei cosiddetti talebani pakistani. Su un punto concordano gli osservatori. Senza un qualche tipo di intesa con i talebani, l'Afghanistan che i contingenti stranieri lascerebbero a fine 2014, al completamento del calendario del ritiro, non sarà un Paese né pacifico né sicuro. ♦

IL CASO

Iraq, Talabani convoca una conferenza per risolvere la crisi

— A gennaio sarà convocata in Iraq una conferenza nazionale tra le forze politiche per «superare l'attuale crisi con soluzioni che consentano di dar vita ad un nuovo corso teso a costruire uno stato democratico e stabile»: così annunciano il Presidente, il curdo Jalal Talabani, e il presidente del Parlamento, il sunnita Osama al-Nujaifi dopo la grave crisi tra il premier sciita Al Maliki e il suo vice, il sunnita al-Hashemi, rifugiatosi in Kurdistan dopo essere stato accusato dallo stesso Maliki di complotto e terrorismo. Su Hashemi, Talabani e Nujaifi avrebbero concordato di lasciare il caso all'esclusiva competenza della magistratura, senza interferenze politiche. Tuttavia in un intervento sul *New York Times*, i leader sunniti del blocco laico Iraqiya hanno attaccato duramente Maliki, accusandolo di aver dato vita ad una «autocrazia settaria che porta con sé la minaccia di una devstante guerra civile». Il premier, hanno scritto Iyad Allawi, Osama al-Nujaifi e Rafa al-Essawi, ha lanciato «un assedio» a Iraqiya «con la benedizione di una magistratura politicizzata».

→ **Tel Aviv** Per i vertici militari un nuova operazione nella Striscia «è solo questione di tempo»

→ **Hamas** dopo la riconciliazione con Fatah gioca la carta diplomatica: tour di Haniyeh nella regione

Foto di Adel Hana/Ap-LaPresse



Murales disegnato da una ragazza palestinese su un muro di Gaza

Gaza, tre anni dopo Israele prepara «Piombo Fuso 2»

Piombo Fuso, tre anni dopo. Mentre Hamas prova a giocare la carta politica, Israele mette a punto i piani per una nuova operazione militare nella Striscia di Gaza: «È solo una questione di tempo».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Tre anni dopo, il «Piombo» torna a farsi rovente. Israele è pronto a lanciare una nuova offensiva militare nella Striscia di Gaza, tre anni dopo l'operazione Piombo fuso, che causò la morte di 1.400 palestinesi e di

23 israeliani. «Stiamo preparando e di fatto siamo pronti per una nuova campagna», afferma il generale israeliano Tal Hermoni, citato i dal quotidiano *Haaretz*.

Hermoni ha precisato che l'operazione sarà «diversa» e che il suo obiettivo sarà di «rinnovare la nostra forza di deterrenza, se ci verrà chiesto di riportare la pace nelle comunità del sud». Secondo il piano messo a punto dalle forze armate, precisa *Haaretz*, l'operazione sarebbe più breve di quella del 2008, ma con l'impiego di maggiore potenza di fuoco. Una nuova guerra a Gaza? «È solo questione di tempo». Secondo una fonte milita-

re israeliana contattata dalla *Bbc* «finché Hamas resta al potere nella Striscia di Gaza, una nuova guerra nel territorio palestinese è solo questione di tempo».

ESCALATION

Ieri un razzo lanciato da Gaza ha colpito Israele, poche ore dopo un raid aereo israeliano contro siti «terroristici» nel centro e nel nord del territorio palestinese. L'altro ieri altri quattro razzi erano stati lanciati contro Israele, dopo le due incursioni dell'aviazione israeliana di martedì scorso, che aveva causato un morto e una ventina di feriti. Nell'ultima settimana la

situazione al confine con Gaza si è fatta più delicata a causa del missile anti-carro Kornet che ha raggiunto il territorio dello Stato ebraico. Episodio che ha portato Israele a schierare lungo il confine carri armati dotati di un nuovo sistema di difesa antimissile. Secondo il capo di Stato maggiore israeliano Gabi Ashkenazi, il missile di fabbricazione russa «è tra i più pericolosi tra quelli usati finora, non era stato usato neanche durante la guerra in Libano...La situazione nel sud è molto fragile e potenzialmente esplosiva».

Israele appronta la guerra, incurante, almeno all'apparenza, dei segnali che provengono dai vertici di Hamas. Il leader in esilio del movimento islamico, Khaled Meshaal avrebbe ordinato all'ala militare dell'organizzazione, le Brigate Ezzedin al-Qassam, di mettere fine agli attacchi contro obiettivi israeliani. A riferirlo è una fonte di al-Fatah, precisando che l'ordine è stato emesso dopo un accordo raggiunto dallo stesso Meshaal con il Presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) durante i colloqui al Cairo per una riconciliazione tra i due movimenti. Secondo le fonti di Fatah, Meshaal avrebbe ordinato un cessate il fuoco con Israele.



le non solo nella Striscia di Gaza, ma anche in Cisgiordania. L'ordine risulterebbe alla fine di novembre, dopo la prima fase dei colloqui di riconciliazione tra Hamas e Fatah al Cairo. Le due organizzazioni avrebbero anche concordato sulla necessità di puntare più su una rivolta popolare come quelle della primavera araba. Meshaal ha ribadito la scorsa settimana che la protesta popolare ha «la potenza di uno tsunami», come già dimostrato nel mondo arabo. «Noi e Fatah abbiamo ora una base comune su cui possiamo lavorare, che è la protesta popolare, espressione del potere della gente», ha detto. Le fonti di Fatah hanno spiegato ad *Haaretz* che Hamas non intende riconoscere ufficialmente Israele né accettare accordi di pace con lo Stato ebraico, ma al momento vuole puntare sulla protesta popolare e su un accordo per un Stato palestinese entro i confini del 1967. Hamas non ha quindi intenzione di deporre le armi, hanno aggiunto, e risponderà agli attacchi di Israele. Ma in questa fase, Hamas sembra voler giocare soprattutto la «carta politica». E di accreditamento regionale.

NUOVO CORSO

Il 26 dicembre, Ismail Haniyeh, «primo ministro» di Hamas a Gaza, ha incontrato al Cairo il segretario generale della Lega Araba e il leader e dei Fratelli musulmani in Egitto. Si è trattato del primo viaggio del rappresentante di Hamas fuori dai territori palestinesi dal 2007, quando Israele impose sulla Striscia l'embargo in seguito al presa del potere del movimento islamico a Gaza. Dopo l'Egitto, Haniyeh visiterà Sudan, Qatar, Bahrain, Tunisia e Turchia. Il tour diplomatico di Haniyeh sembra indicativo, secondo analisti palestinesi indipendenti, di un rafforzamento politico di Hamas, apparentemente favorito dalla caduta di alcune dittature arabe nel corso della «Primavera» che anche ha visto grandi successi elettorali delle correnti islamiche in diversi Paesi. ♦

→ **Bevanda** ex ministro delle Finanze, il nome più quotato come premier
→ **Bruxelles** soddisfatta. Ora si potranno aprire i negoziati per l'ingresso

A Sarajevo accordo in extremis per il governo a 15 mesi dal voto

A quasi 15 mesi dalle elezioni, raggiunto l'accordo per la formazione del governo della Bosnia-Erzegovina. Il nuovo premier sarà del partito croato-bosniaco Hdz di Dragan Covic. Il favorito è Vjekoslav Bevanda.

RACHELE GONNELLI

La bella Angelina Jolie che dona parte dei proventi del suo primo film da regista ai bambini orfani della guerra in Bosnia campeggia oggi sui giornali di Sarajevo insieme alla foto di Vjekoslav Bevanda. Assai meno attraente quest'ultimo, pelato, con occhi infossati fossero uova all'ostrica, è il più quotato a ricoprire il posto, rimasto vacante da quasi 15 mesi, ovvero dalle ultime elezioni, di nuovo premier dell'entità statale tripartita della Bosnia-Erzegovina.

Bevanda è ex ministro delle Finanze del passato governo della Federazione della Bosnia-Erzegovina, cioè dell'entità musulmana e croata che insieme alla Repubblica Sprska, la pari entità statale serba, compone il Paese. Insomma sarà lui, con quel nome da gerundio, nell'intrica-

to mosaico delle autonomie locali uscite dagli accordi di Dayton per far finire la guerra, a dover tirare le fila del negoziato con Bruxelles e far entrare tutti quanti i cittadini - musulmani o cristiani, serbi, bosniaci, croati che siano e nelle varie combinazioni - nell'Unione europea. I *bosniacchi* - come sempre più amano chiamarsi, lasciando perdere etnie e religioni d'appartenenza - non vedono l'ora, stanchi di tante difficoltà istituzionali e bizantinismi. Ma non sarà compito semplice per Bevanda, sempre che sia confermato premier e otenga a gennaio la fiducia. I nazionalismi contrapposti sono tutt'altro che morti e anzi hanno bloccato per oltre un anno la formazione del nuovo governo tripartito (musulmano, croato e serbo).

L'accordo tra sei principali partiti usciti dalle elezioni del 3 ottobre 2010 è arrivato l'altra notte in extremis: qualche ora in più e niente bilancio statale, niente leggi chieste dalla Ue per iniziare il percorso di ingresso nell'Unione, quindi niente fondi e niente più stipendi per gli impiegati pubblici. In una sola notte - «complice anche il clima natalizio», ha commentato Mladen Bosic del

Partito democratico serbo - è stato invece trovato l'accordo su quattro leggi fondamentali: la legge di bilancio, la legge che riconosce una sentenza di Strasburgo sul diritto delle minoranze (rom e ebrei) ad essere rappresentate anche nei livelli più alti, la legge sulla distribuzione delle sovvenzioni pubbliche. Ed infine la più «esplosiva» di tutte: la legge che darà il via al censimento.

IL CENSIMENTO

L'accordo notturno qui è dovuto entrare nel merito del testo. I serbi volevano che tra le domande fossero indicate anche etnia e religione, mentre i musulmani erano contrari, anche perché la nuova mappa che ne sarebbe uscita avrebbe probabilmente fatto emergere l'ormai scarsa presenza di questi ultimi all'interno della Repubblica Sprska. Risultato delle migrazioni seguite al massacro di musulmani a Srebrenica, compiuto dai serbi di Bosnia nel 1995, riconosciuto nel 2007 dalla Corte dell'Aja come «genocidio». Il leader serbo-bosniaco Milorad Dodik ultimamente si è detto pronto a riconoscere il genocidio turco degli armeni come in Francia, ma si rifiuta tutt'ora di fare altrettanto per quanto riguarda il massacro - è vero, la scala è minore: oltre un milione gli armeni e centomila i musulmani di Bosnia di ottant'anni dopo. E ogni tanto rispolvera minacce di secessione della «sua» Repubblica Sprska. Nelle ultime ore, però, il serbo Dodik ha rinunciato alla poltrona di ministro degli Esteri a favore del partito socialdemocratico multietnico *bosniacco* Sdp, vincitore delle elezioni, riservandosi quella, per altro altrettanto strategica, di ministro del Commercio estero. ♦

Le volontarie, amiche e compagne della Fondazione Nilde Iotti piangono la morte di

MARIA ELETTA MARTINI

donna del dialogo, protagonista della politica come bene comune, parlamentare autorevole e competente che si è dedicata in modo particolare ai grandi temi sociali lasciando una impronta indelebile, come la sua capacità di comprendere per prima il ruolo del volontariato nella società moderna. La porteremo nel cuore e la indicheremo come esempio ai giovani.

Il 22 dicembre 2011 è morto il compagno

CARLO CERRI

componente della Segreteria Nazionale della Fillea dal 1951 al 1980, uno dei sindacalisti più importanti del dopoguerra e artefice dello sviluppo del Contratto Collettivo Nazionale degli edili.

La Segreteria Nazionale ricorda l'uomo, il sindacalista e grande dirigente della Cgil e, per molti, il carissimo amico.

Il vicepresidente con il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, il Comitato Etico e tutti i collaboratori di sede e della rete di vendita di Coop Lombardia, sono vicini al presidente Guido Galardi per la scomparsa della cara mamma signora

BERTI SERGIA

Il presidente Enrico Migliavacca e i collaboratori tutti dell'Associazione lombarda cooperative di consumatori partecipano al lutto di Guido Galardi per la scomparsa della mamma

SERGIA

Milano, 30 dicembre 2011

Per la tua pubblicità su **l'Unità**
tiscali:adv
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

Galassi
me lo devo ricordare.

studiomaiocco.com



Buone Feste
dalla Romagna dei Vigneti Galassi

→ **Sergio Cofferati** annuncia: pronto un finanziamento della Banca europea di investimenti

→ **Nel cantiere dorico** si allarga la protesta: Fim e Uilm vengano a spiegare il perché della firma

Fincantieri, 125 milioni dalla Bei Ancona contro l'accordo separato

Sergio Cofferati, in visita ai lavoratori in lotta del cantiere di Sestri Ponente, annuncia: dall'Europa pronti 25 milioni per Fincantieri. Intanto ad Ancona tutti i lavoratori contestano l'accordo firmato da Cisl e Uil.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Qualche spiraglio dall'Europa, sempre più intricata in Italia. La vicenda Fincantieri registra ieri parecchie novità. La più positiva delle quali arriva dalla visita di Sergio Cofferati ai lavoratori in lotta del cantiere di Sestri Ponente. Con le sue parole l'ex segretario generale della Cgil e attualmente parlamentare europeo ha portato un raggio di speranza per tutti i quasi 9mila lavoratori del gruppo alle prese con un piano di riorganizzazione (sottoscritto da Fim e Uilm e non dalla Fiom il 21 dicembre) che ne considera esuberanti ben 1.243 e ne prevede la Cassa integrazione a zero ore per più di 3mila. «La Banca di Investimento Europea ha avviato le procedure interne per un finanziamento a Fincantieri di 125 milioni di euro», ha spiegato Cofferati parlando con gli operai davanti al cantiere genovese.

Cofferati si è poi detto contro gli accordi separati: «Sono sempre dolorosi e andrebbero sempre evitati». «Credo - ha spiegato - che sia giusta la tesi della Fiom che sostiene che la cassa integrazione, che pure nessuno ha mai escluso come strumento, deve essere finalizzata a un progetto, deve essere un ponte che va verso un nuovo assetto». L'accordo siglato da Fim e Uilm «non ha queste caratteristiche e quindi mi pare sia destinato a non sortire effetti desiderati né evoluzioni».

E proprio su questo fronte da Ancona arriva una botta molto forte a Fim e Uilm. In un documento unitario, l'assemblea dei lavoratori ed i delegati dello stabilimento marchigiano di Fincantieri «si dichiarano unitariamente contrari all'accordo firmato». L'accordo prevede «205



Sergio Cofferati al presidio degli operai Fincantieri a Sestri Ponente

esuberanti per il sito dorico che rimane per tutto il periodo 2012-2013 con 491 addetti in Cig straordinaria di media e con picchi fino a 576, cioè la totalità dei dipendenti e quindi completamente scarico di lavoro». «L'accordo - si legge nel documento - risulta per Ancona peggiorativo rispetto a quanto ci era stato proposto dall'Azienda ai tavoli territoriali e contro la quale proposta siamo unitariamente in lot-

Bosco (Cgil Genova)
Lettera alle istituzioni:
«Rimaniamo uniti,
no al piano dell'azienda»

ta da mesi». La contrarietà è dovuta soprattutto al fatto che si tratta «di un cantiere con un'età media molto bassa, quindi con un numero di pre-pensionamenti minimo e che quegli esuberanti nei piani di Fincantieri sarebbero persone lasciate in cassa integrazione a zero ore, a piena discrezionalità dell'azienda grazie all'accordo firmato, e sostituiti da lavoratori degli appalti». Il documento si conclude con la richiesta «unitaria ai coordinatori nazionali di Fim e Uilm firmatari

dell'accordo, di venire presso il cantiere dorico a spiegare il testo sul quale hanno apposto la loro firma». In calce la firma di due delegati della Fim, uno della Uilm e cinque della Fiom.

Situazione simile a Palermo, dove il 23 dicembre Fim e Uilm hanno contestato l'accordo.

«PASSERA CONVOCHI UN TAVOLO»

Su un punto tutti d'accordo. Come ha chiuso la sua visita a Sestri Ponente Sergio Cofferati: «Il governo precedente non aveva fatto nulla per Fincantieri, era mancata la volontà politica, ora è indispensabile un intervento del ministro Passera». Sulla stessa linea il segretario della Camera del Lavoro di Genova Ivano Bosco che ieri ha scritto alle istituzioni locali (il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando; il presidente della Provincia di Genova Alessandro Ripetto) e ai segretari di Cisl (Antonio Graniero) e Uil (Pierangelo Massa) di Genova, che con lui hanno sottoscritto un documento comune il 14 dicembre, per ribadire la richiesta di incontro al ministero, denunciando al contempo le incongruenze fra quel testo e l'accordo sugli esuberanti sottoscritto da Cisl e Uil. ♦

Affari

EURO/DOLLARO 1.294

FTSEMIB
14908
+ 0,76%

ALL SHARE
15667
+ 0,70%

ENERGIA

La Libia rivede i contratti con l'Eni

Contratti a rischio per Eni in Libia. Il gruppo guidato da Paolo Scaroni, dovrà fare i conti con la volontà del nuovo governo di «riesaminare» i contratti siglati con Gheddafi. L'Eni precisa che non si tratta dei contratti petroliferi ma di «due contratti di sostenibilità per iniziative sociali».

CAFÈ DO BRASIL

Investimento di 18 milioni nell'Interporto di Nola

Cafè do Brasil ha acquistato un'area presso l'Interporto di Nola, nel Napoletano, di oltre 18mila metri quadrati, di cui circa 12mila di magazzini, destinata a base logistica dell'azienda produttrice dei marchi di caffè, Kimbo e Kosé. L'operazione comporta un investimento di 18 milioni di euro.

AUTO

La Cina ritira il sostegno agli investimenti stranieri

Dal 30 gennaio la Cina «ritirerà il supporto» agli investimenti stranieri nel settore auto per favorire l'industria domestica in quello che è ormai il più grande mercato automobilistico del mondo. La decisione fa seguito al calo delle vendite e mira a sostenere l'economia contro il rallentamento in corso.



**MILITANTI
DEL
LIBRO**

I più venduti nel 2011

La classifica

A dominarla è Fabio Volo («Le prime luci del mattino»), accompagnato dai bestseller al femminile di Clara Sanchez («Il profumo delle foglie di limone»), Margaret Mazzantini («Mare al mattino») e Vanessa Diffenbaugh («Il linguaggio segreto dei fiori»), oltre a Camilleri e Saviano. Tra i mostri sacri della letteratura usciti quest'anno, il sublime Thomas Pynchon (non adatto alle classifiche), Stephen King (adatto alle classifiche), Haruki Murakami, Jonathan Franzen, Philip Roth (un vecchio romanzo, però) e il postumo David Foster Wallace. E per il 2012 già aspettiamo Roberto Bolaño e Don DeLillo.

ECCO I SOLDATI DELLA LETTURA

Meglio in compagnia Crescono nel nostro Paese i circoli e i gruppi che scelgono di condividere l'amore per la letteratura: si scambiano idee, si confrontano con gli scrittori e lavorano per la promozione della cultura

Damien Hirst
«The Bilotti Paintings,
Luke», 2004





GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
liviano.giancarlo@gmail.com

Quando per lasciarsi andare ai più personali percorsi di senso, all'immaginazione libera di luoghi e volti sconosciuti, e fondersi infine alle vite avventurose altrui per amare, compatire o detestare con la fantasia, si poteva soltanto leggere libri, (i pochi che si trovavano a disposizione), la lettura era soprattutto un momento privato, intimo, da praticare in assoluta solitudine. Solo i nobili, come racconta Dostoevskij ne *I Demoni*, si riunivano a casa dei mecenati per leggere passi e discuterne. Ma se nel salotto di Varvara Petrovna il

principe Stavroghin e Stepan Trofimovic discutevano di questioni morali e politiche, nei circoli dei lettori, nei gruppi di lettura e negli eventi organizzati dai presidi del libro in tutta Italia, sono soprattutto i generi narrativi l'oggetto del contendere, e la lettura è diventata un'attività da condividere con la gente del quartiere, o con chi condivide gli stessi gusti e le stesse passioni.

Ed ecco che i veri lettori militanti, quelli che per intenderci formano lo zoccolo duro delle poche centinaia di migliaia d'italiani che leggono più di dieci libri l'anno, si dedicano a un programma di lettura organizzato e condiviso. Forse quest'esigenza nasce dal bisogno di difendersi dal *mare magnum* delle pubblicazioni, o dal marketing editoriale

che punta a confondere le acque, con le annunciazioni quotidiane di almeno un paio di capolavori. O forse la chiave della lettura condivisa è semplicemente il bisogno di esprimersi, di abbandonarsi per una parte del proprio tempo libero ad attività che esulino dal meccanismo del culto dell'io alienato e alienante, per riscoprire il piacere dello scambio di idee, opinioni, visioni della vita e credenze, appoggiandosi alla pagina scritta del romanzo.

Il Circolo dei Lettori di Torino, nato nel 2006, è stato in Italia un vero e proprio precursore di questo modo d'interpretare la lettura, e oggi, dopo cinque anni di attività, può contare su un esercito di circa trentamila iscritti, vasto bacino d'utenza cui attingere per le molte attività organizzate. Gruppi di lettura affidati a «garanti» che si occupano di scegliere i materiali e di coinvolgere i lettori sviluppando tematiche a largo raggio, (dalle biografie dei grandi scrittori a conversazioni libere, senza regole, se non quella di parlare dei libri che si sono amati alla follia). E ancora, accostamenti tra musica e letteratura, tra cinema e letteratura, letture di capolavori in lingua originale, letture consumate all'ora del tè o dell'aperitivo, con un pubblico in target con i contenuti sviscerati, più giovane quando si parla di fumetti e purtroppo più anziano quando le letture comu-

dini di ciascun lettore fidelizzato, o con le biblioteche pubbliche che concedono gli spazi per gli incontri e i materiali «didattici», per far sì che gli incontri obbediscano alla politica del costo zero.

Anche a Roma i gruppi di lettura sono una realtà. Si va da gruppi legati all'esperienza territoriale, come il gruppo *Monteverdelegge*, che organizza incontri mensili a tema, letture a domicilio per gli anziani e gruppi sulla poesia, all'attività costante promossa da librerie piuttosto note, come la Flexi e la Griot. Ricco di eventi è anche il programma di Donne di carta, un vero e proprio collettivo interamente femminile che nasce da un rapporto sinergico tra diverse professioni legate all'editoria e alla cultura, e che ha prodotto un vero movimento attivista intorno ai libri. Tra le loro idee, degne di nota sono *l'Accademia della lettura*, un evento itinerante basato su una commistione tra scambio o vendita di oggetti, convivialità e libri, la Radio on-line Libriamoci Web e soprattutto *Le persone Libro*, un gruppo che riunisce veri e propri soldati della lettura che come gli antichi aedi omerici scelgono un libro, ne imparano intere pagine a memoria, e si riuniscono una volta a settimana e ascoltarsi a vicenda. Si tratta della versione italiana di un'idea chiamata «Proyecto Fahrenheit 451 - Las personas libro», sviluppata in primo luogo a Madrid.

E ancora... Dai lettori in ospedale ai servizi itineranti

Secondo una sorta di censimento (aggiornato però al 2010) sono più di diecento i circoli e le associazioni di lettura e promozione del libro in Italia. Grandi e piccoli, dediti alla sola lettura o impegnati nel sociale, uniti comunque dal desiderio di condividere la passione per la letteratura e cercare di estenderla a più persone possibili. Si va dagli storici Presidi del libro di Bari (www.presidi.org), nati nel 2001 come idea di promozione del libro «dal basso» costituita da otto editori pugliesi, poi aperti a tutti coloro che sono interessati alla lettura, Biblioteca Berio di Genova, che ospita cinque gruppi di lettura: Lettori accaniti (lettorihniti@libero.it), Gruppo in spagnolo (grupodelecturaberio@hotmail.it), Gruppo in portoghese (grupodeleituraberio.blogspot.com), AAA adolescenti e GdL in arabo (Albertadellepiane@comune.genova.it; emanuela.canepa@comune.genova.it).

Tra le iniziative sul territorio segnaliamo il «Gruppo di lettura in corsia» agli Ospedali Riuniti di Bergamo (gruppodilettera.wordpress.com), il «Gruppo itinerante di casa in casa» a Bologna (anna103@bonomiantonio.191.it), la lettura a domicilio per gli anziani organizzata da Monteverdelegge di Roma (<http://mvi-monteverdelegge.blogspot.com/>) e l'itinerante «Lo scaffale capovolto», con sede a Sesto San Giovanni, che si muove in tutta Milano e in Brianza (loscaffalecapovolto@hotmail.it).

Il precursore Quello di Torino nato nel 2006, oggi conta trentamila iscritti

Il «collettivo» Il romano «Donne di carta» è interamente femminile

nitare riguardano generi più tradizionali come il romanzo. È più difficile invece, secondo le parole degli organizzatori, trovare lettori di mezza età, spesso impossibilitati a nutrire la propria mente a causa dello stile di vita frenetico.

Il successo del Circolo dei lettori ha fatto, in un certo senso, giurisprudenza. S'è sparsa la voce. Sono molti gli esempi positivi di emulazione, e sono nati circoli coriacei e motivati a Verona e a Perugia, solo per citare i più attivi, mentre e si sono propagati come edera più di duecento gruppi o club di lettori in tutta Italia, da Pordenone a Palermo. Molto spesso sono nate partnership con piccole librerie che lavorano alla vecchia maniera, selezionando e consigliando libri secondo le attitu-

UN GRANDE AMORE

Altra realtà decisiva per la promozione della lettura sono i molti presidi del libro che tengono duro in tutta Italia, e che con pochissimi fondi e scarso appoggio delle istituzioni si muovono sul territorio invitando autori e organizzando presentazioni e letture, affidandosi solo alla volontà dei membri, alla loro passione e al desiderio innato di assecondare quel bisogno di vitalità culturale che lontano dai grandi centri trova pochissime valvole di sfogo. Che il concetto di militanza verso l'ideale della lettura sia decisivo in questa forma di attivismo dal basso, lo testimoniano molti dei nomi scelti dai gruppi, spesso esplicativi e sempre evocativi: si va dal gruppo *Adesso Sfoagliami a Il furore del Libro*, da *Tutta un'altra vita a Liberi di leggere*, da *Profumo di Pagina a Il cerchio Magico*.

Perché sia chiaro che vivere attivamente che il grande amore verso i libri e i loro autori non significa solo fare come la terrorizzata lettrice e carceriera Kathy Bates in *Misery non deve morire*. ●

FELICE PIEMONTESE

felpi2003@libero.it

E l'autunno del 1902 la data d'inizio della straordinaria avventura umana e intellettuale degli Stein, famiglia di ebrei americani che aveva fatto fortuna prima con una fabbrica di confezioni che vendeva uniformi militari durante la guerra di Secessione, poi gestendo una compagnia tranviaria a San Francisco.

È in quella data, infatti, che Leo Stein, trentenne, si trasferisce a Parigi - in un vasto appartamento al numero 27 di rue de Fleurus - per completare i suoi studi artistici e magari affermarsi come pittore. Un anno più tardi, lo raggiungerà la sorella Gertrude, di due anni più giovane, che ha invece ambizioni letterarie. Infine, l'anno successivo, sarà la volta del terzo fratello, Michael, che a sua volta s'installa nella capitale francese con la moglie Sarah.

Parigi, non c'è bisogno di ripeterlo, è allora - e da tempo - la capitale mondiale delle arti, e da ogni parte vi affluiscono artisti in cerca

Riunioni eccellenti

Il loro fu un salotto artistico e letterario aperto a tutti il sabato

di gloria, geni più o meno incompresi, letterati bisognosi di stimoli. Quasi sempre sono del tutto squattrinati, ma decisi a resistere perché contagiati dall'euforia generale, consapevoli che il solo fatto di vivere a Parigi è un privilegio che prima o poi darà i suoi frutti («se hai avuto la fortuna di vivere a Parigi da giovane - scriverà molti anni dopo Ernest Hemingway - dopo, ovunque tu passi il resto della vita, essa ti accompagna perché Parigi è una festa mobile»).

Gli Stein, lo si sarà capito, fanno eccezione: non sono ricchissimi, ma certamente più che benestanti, e questo semplice dato di fatto - oltre a un innegabile acume e a una sincera passione per l'arte - consentirà ai membri della famiglia di costituire una delle più favolose collezioni d'arte moderna che si possano immaginare.

Nel 1903, Leo Stein compra il primo Cézanne, mentre nel 1905 arriva il primo Picasso, pagato ottocento franchi. Una somma irrisoria, ma una manna per artisti ancora quasi del tutto sconosciuti e che quasi sempre riescono a sfamarsi solo grazie alla burbera «complici-

L'AVVENTURA DEGLI STEIN

MECENATI A PARIGI

La parabola della famiglia di ebrei americani nella capitale francese - dove a inizio 900 Leo, Gertrude e Michael furono lungimiranti patroni di artisti come Cézanne e Picasso - in una mostra che riunisce la loro collezione



Il ritratto Gertrude Stein posa per Jo Davidson in una foto scattata da Man Ray nel 1922



**Opere da culto
Lo scandaloso Matisse
con la «Femme au chapeau»**

L'incredibile storia di una famiglia di collezionisti diede il via a una delle più belle collezioni d'arte moderna del Novecento. Fino al 22 gennaio in mostra alle Galeries Nationales del Grand Palais di Parigi una réunion di opere da far impallidire gli appassionati d'arte: tanto per cominciare Renoir, Cézanne, Picasso e Matisse. Proprio di quest'ultimo c'è la «Femme Au Chapeau» che scandalizzò i visitatori della mostra, sempre al Grand Palais, nel 1905. Furono Leo e Gertrude a comprarla: un acquisto che immediatamente classificò la loro collezione nella categoria delle avanguardie. Sempre di Matisse c'è anche il «Nu Bleu: Souvenir de Biskra», un altro «scandalo» al Salon des Independants nel 1907.

tà» di osti e tavernieri, che spesso s'accontentano di un disegno per il pagamento del conto (e si ritroveranno ricchi, chi è stato lungimirante, molti anni dopo).

Leo Stein frequenta la «banda letteraria» della Closerie des Lilas e, tramite quel curioso personaggio che è Henri-Pierre Roché (molti anni dopo autore di *Jules e Jim*) incontra Picasso al Bateau Lavoir. Un incontro «insperato» per il pittore, come racconterà la sua compagna di allora, dal momento che gli Stein cominciano ad acquistare regolarmente i suoi quadri, dandogli un po' di respiro in un momento particolarmente difficile.

IL RITRATTO «NON SOMIGLIANTE»

E nel 1906, in segno di amicizia, lo stesso Picasso farà il ritratto di Gertrude Stein. E a qualcuno che osserva, acidamente, che non somiglia affatto al modello, risponde sicuro: «Gli assomiglierà», dal momento che non era certo la convinzione nei propri mezzi quel che gli mancava.

Michael e Sarah, dal canto loro, si legano soprattutto a Matisse, di cui diventano mecenati e collezionisti appassionati, vivendo come una vera tragedia ciò che accade nel 1914, quando, avendo prestato a un gallerista berlinese - per una mostra nella capitale tedesca - ben quattordici quadri dell'artista, se li vedranno confiscare allo scoppio della prima guerra mondiale. Li riavranno parecchi anni dopo, e saranno costretti a venderli per un prezzo assai inferiore a quello che intanto, grazie anche alla loro opera «promozionale», hanno raggiunto sul mercato.

Il sabato è la giornata in cui il sa-

lotta artistico e letterario degli Stein si apre a ogni sorta di visitatori. Letterati come Apollinaire, Jacob, Salmon, fotografi come Man Ray e Stieglitz, scrittori americani ancora poco conosciuti come Scott Fitzgerald ed Hemingway, in una parola tutta l'avanguardia parigina dell'epoca, e mercanti d'arte dal fiuto sopraffino, diventano frequentatori abituali di rue de Fleurus, facendo degli Stein personaggi tra i più in vista della capitale.

Ascesa che ha il suo culmine quando Michael e Sarah, avendo deciso di trasferirsi fuori Parigi, affidano a Le Corbusier l'incarico di progettargli una villa a Garches, destinata naturalmente a finire poi in tutti i libri di architettura.

Intanto, però, i rapporti tra Leo e Gertrude si sono irrimediabilmente guastati. I due fratelli si spartiscono quadri e oggetti d'arte, che del resto stanno già diventando di valore inestimabile. Lui si trasferisce in Italia e torna poi negli Stati Uniti, lei rimane a Parigi con la fedele compagna Alice Toklas, pubblicando alcuni libri che le daranno una certa fama (soprattutto *L'autobiografia di Alice B. Toklas*) e consolideranno il suo

**Fratelli coltelli
Dissapori familiari
li spinsero a dividersi
le varie opere**

ruolo di patronessa della letteratura americana in Europa.

Certo, i quadri di Picasso e di Matisse hanno raggiunto prezzi ormai inabborracciabili, ma ci sono tanti altri artisti da seguire e da incoraggiare: Gris e Picabia, tanto per citarne qualcuno, insieme ai cosiddetti «neo-umanisti», che non saranno però destinati a grandissima fortuna.

Ricostituire, almeno per qualche mese, la collezione degli Stein, dispersa tra eredità controverse, vendite «obbligate» a mercanti e musei (il figlio di Michael e Sarah dilapiderà una fortuna al gioco), donazioni, poteva sembrare impresa impossibile. Gli sforzi congiunti degli esperti francesi e americani del Grand Palais parigino, del Museum of Modern Art di San Francisco e del Metropolitan Museum of Art di New York hanno fatto il miracolo. Decine di Cézanne, di Matisse, di Picasso - con alcuni straordinari capolavori - e poi Renoir, Vallotton, Bonnard, Gauguin, Manet, Laurencin, Gris, Picabia, Masson sono esposti al Grand Palais e formano un insieme di enorme bellezza e suggestione. *L'avventure des Stein* sarà a Parigi fino al 16 gennaio, poi a New York e a San Francisco. ●

Maghetti e filosofia: Harry Potter e il senso della morte

Tra i libri fioriti intorno alla celebre saga, quello di Macor incentrato sulla vera protagonista: la Signora con la falce

GASPARE POLIZZI
FILOSOFO

Qualche decennio fa i ragazzi siciliani attendevano allegramente, la notte del due dicembre, i «doni» dei morti. Agli inizi della saga di Harry Potter, la notte del 31 ottobre (l'Halloween dei Druidi), Lord Voldemort uccise Lily Evans e James Potter, genitori di Harry. Nella vasta letteratura che discute di uno tra i più fortunati e diffusi fenomeni socio-psicologici di matrice magica degli ultimi decenni, della quale vanno almeno segnalati il *Lexicon* (2009) di S. Vander Ark, il libro di R. Highfield su *La Scienza di Harry Potter - Come funziona veramente la magia* (ed. it. 2003) e in italiano S. Regazzoni, *Harry Potter e la filosofia* (2008), il libro di Laura Anna Macor (*Filosofando con Harry Potter. Corpo a corpo con la morte*, Mimesis, Milano-Udine 2011) aggiunge un aspetto filosoficamente cruciale. Per l'autrice il titolo del settimo e ultimo (ma sarà vero?) volume della saga, *Harry Potter e i Doni della Morte* (2008), fornisce l'indizio più rilevante sul vero senso profondo della lunga cavalcata narrativa di Joanne Kathleen Rowling: la presenza costante della Morte, «vera co-protagonista di tutta la vicenda» (p. 15), «il personaggio più nominato dell'intera saga e senza dubbio quello che determina in misura decisiva l'evolversi della vicenda» (p. 15).

Il libro, inserito nella collana di Mimesis «Il Caffè dei filosofi» (aperta da un titolo sul *Signore degli Anelli*), dimostra con tono leggero e competenza come i volumi di Harry Potter costituiscono «una gigantesca, avvincente e riuscitissima meditazione sulla morte, che pone di fronte a interrogativi presenti all'anima dell'uomo da sempre e proprio per questo al centro della riflessione filosofica occidentale fin dalle sue origini» (pp. 137-138). Per mezzo di un «vero e proprio esercizio spirituale» (p. 138) Harry Potter persegue - come scrive la Rowling - il «tentativo di trovare un senso alla morte»; come avviene già alle origini della tradizione filoso-

fica e letteraria, nel *Fedone* di Platone, nel *Prometeo Incatenato* e *Liberato* di Eschilo o nell'*Orfeo delle Metamorfosi* di Ovidio. Macor segue le piste di tale avvincente *memento mori*, richiamando, tra *Le fiabe di Beda il Bardo*, pseudo-libro scritto e illustrato dalla stessa Rowling, *la Storia dei Tre Fratelli*, chiave di lettura dell'intero ciclo, collocata nel suo volume conclusivo, con la chiara morale: riconoscere l'autorità della Morte e non sfidarla inutilmente.

I DONI FATALI

I doni della Morte - la Bacchetta di Sambuco, la Pietra della Resurrezione e il Mantello dell'Invisibilità - sono destinati al solo Harry e non al suo terribile avversario, il Mago Oscuro Voldemort, perché solo Harry arriva a «convivere» con la invisibile «vecchia amica». E nel rigoglioso mondo magico, parallelo al più banale mondo Babbano, proliferano quei poteri che non sono altro che forme per irretire la morte: l'animazione dei ritratti, i fantasmi, la creazione degli Inferi (cadaveri rianimati), gli Orcrux (oggetti che nascondono frammenti dell'anima, da salvare dal corpo), e infine la Pietra Filosofale «il mezzo più legittimo escogitato per evitare la morte» (p. 33), perché consente di vivere molto a lungo, ma non eternamente.

Nella dialettica dura e drammatica tra chi accetta il limite, Harry, e chi non lo accetta, il Mago Oscuro, risiede il motivo dominante del ciclo, traccia filosofica e narrativa universale, ma anche molto italiana. In fondo, di amore e vincoli per contrastare la morte scrivevano due grandi maghi del nostro Rinascimento, Marsilio Ficino e Giordano Bruno. Dell'arte di allungare la vita discusse, nel *Dialogo di un Fifico e di un Metafisico*, Leopardi, che mette in contrasto l'esistenza, puramente biologica, con la vita, espressione forte nella condizione umana. In definitiva, si tratta di dare una risposta alla domanda perenne sulla condizione umana: chi siamo? Qual è il nostro posto nel mondo? ●

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana



MUSEI CAPITOLINI
PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO

IL GESÙ BAMBINO DI
PINTORICCHIO
DUE DIPINTI
A CONFRONTO

22 dicembre 2011
05 febbraio 2012

mar-dom, 10-18 (ingresso libero) | info: 060608 - www.museicapitolini.org

SPONSOR SISTEMA MUSEI IN COMUNE

con la collaborazione di



BANCHE TESORIERE DI ROMA CAPITALE



con il contributo tecnico di



la Repubblica

servizi di vigilanza



sponsor tecnici



organizzazione



con la collaborazione di



sponsor ufficiale



CATANIA OCCUPA IL SUO TEATRO

Dopo il Valle lo Stabile della città siciliana: era dimenticato da tempo e ora gli artisti gli restituiscono la vita. Anche nell'800 furono i catanesi a pretendere che un magazzino portuale diventasse tempio della lirica



MANUELA MODICA

CATANIA

E ritornato il battito. È successo questo. Anzi, sta succedendo. «In tutta Italia, e qui», dice Cesare Basile, il cantautore catanese che per primo l'ha percepito.

Gli spazi. Così al Valle di Roma ora s'accompagna il teatro Coppola di Catania. Occupato. Cioè rivitalizzato, restituito. Un teatro «che era stato cancellato dalla memoria della città: nessuno ricordava. Che esisteva». Eppure aveva ospitato, proprio a Catania la *Norma* del suo Vincenzo Bellini appena scomparso, a un tempo applaudendo e piangendo, il 10 novembre del 1835. Eppure era lo Stabile di Catania, il primo teatro pubblico della città etnea conquistato grazie alle pressioni dei cittadini che l'avevano a tutti gli



L'interno e l'esterno del teatro Coppola occupato

effetti preteso, fino ad ottenerlo: «C'era fermento tra i cittadini, c'era voglia di fare. - racconta Cristiano Nocera, dal palco del Coppola, che dalla notte del 24 ha iniziato la program-

mazione artistica - Fu così, con un'iniziativa decisa che Catania ebbe il suo primo Comunale». Fu così che da magazzino portuale divenne teatro lirico, di 700 posti.

«Nel giugno del 1821 - continua Nocera - c'erano 59 palchi, 24 file di banchi in platea, 16 lumi di ribalta, 24 fanali di corridoi, 100 lumi per le scene, un lampadario di cristallo a 18 lumi e un migliaio di cittadini entusiasti che applaudivano l'*Aureliano in Palmira* di Gioacchino Rossini». Ma dopo aver subito le traversie della città e della Storia: cambiando nome - fu dedicato al compositore Pietro Antonio Coppola, già maestro orchestratore del Teatro Comunale - , genere, chiudendo, riaprendo. Fino ad annegare nell'oblio: «Nessuno ne ricordava l'esistenza», sottolinea Basile.

DISPONIBILITÀ DEGLI ARTIGIANI

Ma ora come allora, un'iniziativa decisa dei cittadini lo riporta in vita: «Lo stiamo praticamente ricostruendo. La cosa meravigliosa è che non dobbiamo chiamare nessuno, vengono spontaneamente, ognuno con le proprie competenze: muratori, falegnami, scenografi.

L'autogestione

Nostante i lavori di restauro la stagione è in corso

Un'opera titanica». Che Basile racconta in un diario: «Il Signor Stabile per vivere lava le scale. Mi guarda, scherza un po' come i catanesi sanno fare sul levarsi la coppola per salutare, metterla quando si va via, agitarla per fare aria, e poi dice: "Io lo so quello che avete fatto. Se quelli del Comune tirano una linea e ti dicono che non la devi passare perché questa linea l'hanno tirata nel tuo interesse, allora è meglio che la passi questa linea». E così che il «Teatro cambia continuamente. Cambiano i pezzi e le definizioni. Cambia la forma e il modello. La responsabilità si assume in un colpo d'occhio. L'occhio di chi in quel momento guarda anche per l'altro». Perché l'autogestione «È la pratica di difendere tutti».

In quel tutti c'è anche Giulia Giordano, siciliana, occupante del Valle: «Sono partita da Roma per sostenere l'occupazione del Teatro Coppola. Da mesi infatti da Roma siamo in contatto con molte lavoratrici e lavoratori dello spettacolo siciliani e con la federazione di artisti *L'arsenale* (la federazione, promossa da Basile, nata come una rete a sostegno reciproco degli artisti, ndr). Condividiamo la loro lotta nei contenuti e adesso anche nelle pratiche costituenti frutto di un grande desiderio di riappropriarsi dei beni comuni, di cui la cittadinanza per troppo tempo è stata privata». ●

ALVIN SUPERSTAR

RAIDUE - ORE:21:05 - FILM
CON JASON LEE

... PIU' FORTE, RAGAZZI!

RETE 4 - ORE:21:10 - FILM
CON TERENCE HILL

CENTURION

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON OLGA KURYLENKOTHE DAY AFTER
TOMORROWLA7 - ORE:21:30 - FILM
CON DENNIS QUaid

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
11.00 TG1. Informazione
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show.
13.30 TELEGIORNALE. Informazione
14.00 Tg1 - Economia. Informazione
14.01 Tg1 Focus. Informazione
14.10 DA DA DA. Show.
14.55 Pinocchio. Fiction
16.51 Previsioni sulla viabilità. Informazione
16.55 Che tempo fa. Informazione
17.00 Tg1. Informazione
17.15 La casa sul lago. Film Tv Commedia. (2009) Regia di Jorgo Papavassiliou. Con Heikko Deuschamann
18.50 L'Eredità. Gioco a quiz
20.00 TELEGIORNALE. Informazione
20.30 Qui Radio Londra. Attualità
20.35 Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Un amico è così. Rubrica
23.40 La meglio gioventù di Benedetto XVI. Rubrica
00.30 L'Appuntamento. Rubrica
01.00 Tg1 - Notte. Informazione
01.20 Tg1 Focus. Informazione
01.30 Che tempo fa.
01.35 Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 06.50** Zio Paperone alla ricerca della lampada operduta. Film Tv Animazione.
08.25 Il Generale e i fratellini d'Italia. Film Animazione.
09.30 TGR - Montagne. Informazione
10.00 Tg2 punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 Tg 2. Informazione
13.30 Tg 2 Costume e Società. Rubrica
13.50 Tg 2 Eat Parade. Informazione
14.00 The Good Witch's Family - Una nuova vita per Cassie. Film Tv Fantasia. (2011) Regia di Craig Pryce. Con C. Bell
15.35 The Russel Girl - Una vita al bivio. Film Tv Drammatico. Regia di J. Bleckner. Con Amber Tamblyn
17.05 L'Africa nel cuore. Serie TV
17.50 Rai TG Sport. Informazione
18.15 Tg 2. Informazione
18.45 Numb3rs. Serie TV
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
20.30 Tg 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Alvin Superstar. Film Animazione. (2007) Regia di Tim Hill. Con Jason Lee, David Cross.
22.40 Tg2. Informazione
22.55 La città proibita. Film Azione. (2006) Regia di Y. Zhang.
00.50 Appuntamento al cinema. Rubrica
00.55 La foresta dei pugnali volanti. Film Fantasia. Regia di Zhang Yimou.

Rai 3

- 08.00** Asso di cuori. Film Commedia. (2009) Regia di David Mackay. Con Dean Cain
09.30 Spacca il centesimo. Teatro
10.15 La Storia siamo noi. Documentario
11.10 TG3 Minuti. Informazione
11.15 Doc Martin. Serie TV
12.00 Tg3. Informazione
12.01 Rai Sport Notizie. Informazione
12.25 Le storie. Talk Show.
12.50 Geo & Geo. Documentario
13.10 La strada per la felicità. Serie TV
14.00 Tg Regione. / Tg3.
15.05 Lassie. Serie TV
15.55 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Rubrica
19.00 Tg3. Informazione
19.30 Tg Regione.
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Un salvataggio pericoloso. Con Stan Laurel e Oliver Hardy.
20.35 Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** L'ultima legione. Film Avventura. (2007) Regia di Doug Lefler. Con Colin Firth, Ben Kingsley, Aishwarya.
00.15 TG3. Informazione
00.25 Tg Regione. Informazione
00.35 Rai Educational. Documentario
01.10 Apri Rai. Show. Conduce Cinzia De Ponti.

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
08.40 Finalmente Soli. Sitcom
09.10 Un cane per Natale. Film Commedia. (2005) Regia di Eduard Habsburg. Con Florian Fitz
10.00 Tg5 - Ore 10. Attualità
10.55 Grande Fratello. Reality Show.
11.00 Forum. Rubrica
13.00 Tg5. Informazione
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.42 Mi vuoi sposare?. Film Commedia. (2008) Regia di Michael Feifer. Con Nicole Eggert, David O'Donnell, Tom Arnold.
16.30 The Mrs. Clause. Film Commedia. (2008) Regia di George Erschbamer. Con D. Abrahams
18.15 Grande Fratello. Reality Show.
18.50 The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
20.00 Tg5. Informazione
20.31 Striscia la notizia. Show.

SERA

- 21.10** Kalispera!. Show. Conduce Alfonso Signorini.
00.30 Mai dire Grande Fratello. Show. Conduce Marco Santin, Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci.
01.15 Tg5 - Notte. Informazione
01.45 Meteo 5. Informazione
01.47 Striscia la notizia. Show.

Rete 4

- 07.30** Nash bridges I. Serie TV
08.20 Hunter. Serie TV
09.40 Monk. Serie TV
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.02 Detective in corsia. Serie TV
13.00 La signora in giallo. Serie TV
13.50 Il tribunale di Forum. Rubrica
15.35 Sentieri. Soap Opera
16.05 Orgoglio e pregiudizio. Film Commedia. (1940) Regia di Robert Ziegler Leonard. Con Greer Garson, Laurence Olivier, Edna May Oliver.
18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera
20.30 Walker Texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson.

SERA

- 21.10** ... Più forte, ragazzi!. Film Commedia. (1973) Regia di Giuseppe Colizzi. Con Terence Hill, Bud Spencer, Renè Kolldehoff.
23.25 Storie di confine. Documentario
00.05 Pazza. Film Drammatico. (1987) Regia di Martin Ritt. Con Barbra Streisand, Richard Dreyfuss

Italia 1

- 07.15** Cartoni animati
08.50 El cid, la leggenda. Film Animazione. (2003) Regia di Jose Pozo.
10.30 L'isola del tesoro e il mistero della pietra magica. Film Avventura. (2004) Regia di Michael Hurst. Con Keith Adams
12.25 Studio aperto. Informazione
13.00 Studio sport. Informazione
13.40 I Simpson. Serie TV
14.35 Dragon ball. Cartoni Animati
15.00 Big bang theory. Serie TV
15.35 Moose un alce in famiglia. Film Commedia. (2005) Regia di Ben Verbong. Con Mario Adorf
17.32 Dragon Ball. Cartoni Animati
18.30 Studio aperto. Informazione
19.00 Studio sport. Informazione
19.25 Dr House - Medical division. Serie TV
20.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Centurion. Film Azione. (2010) Regia di Neil Marshall. Con Dominic West, Michael Fassbender, Olga Kurylenko.
23.10 La leggenda di Beowulf. Film Animazione. (2007) Regia di Robert Zemeckis.
01.20 Pokermania. Show. Conduce Giacomo Valentini

La 7

- 07.00** Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
07.30 Tg La 7. Informazione
07.50 Omnibus - Retrospectiva esteri. Rubrica
09.40 Ultime dal cielo. Serie TV
09.50 Ultime dal cielo. Serie TV
11.30 S.O.S. Tata. Reality Show.
12.25 I menù di Benedetta. Rubrica
13.30 Tg La 7. Informazione
14.05 Chi più spende... più guadagna. Film Commedia. (1985) Regia di Walter Hill. Con Richard Pryor
16.15 Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
17.25 Movie Flash. Rubrica
17.30 Basket Campionato: Pepsi Caserta Vs Canadian Solar Bologna. Sport
19.30 G' Holiday. Talk Show.
20.00 Tg La 7. Informazione
20.30 Speciale "Allarme Italia". Rubrica

SERA

- 21.30** The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo. Film Drammatico. (2004) Regia di Roland Emmerich. Con Dennis Quaid, Jake Gyllenhaal, Jake Gyllenhaal, Emmy Rossum.
23.50 Sex and the city. Serie TV Con Sarah Jessica Parker, Kim Cattrall
00.15 Sex and the city. Serie TV

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Speciale Avatar 3D. Rubrica
21.10 Megamind. Film Animazione. (2010) Regia di T. McGrath.
22.55 Neverland - Un sogno per la vita. Film Drammatico. (2004) Regia di M. Forster. Con J. Depp K. Winslet.

Sky Cinema family

- 21.00** L'apprendista stregone. Film Fantasia. (2010) Regia di J. Turteltaub. Con N. Cage J. Baruchel.
22.55 Principe azzurro cercasi. Film Commedia. (2004) Regia di G. Marshall. Con A. Hathaway J. Andrews.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Chocolat. Film Commedia. (2000) Regia di J. Hallström. Con J. Binoche J. Depp.
23.10 Le Divorce - Americane a Parigi. Film Commedia. (2003) Regia di J. Ivory. Con K. Hudson N. Watts.

Cartoon Network

- 18.15** Adventure Time.
18.40 Leone il cane fuffone.
19.05 Ben 10: Ultimate Challenge.
19.30 Generator Rex.
19.55 Takeshi's Castle.
20.25 Adventure Time.
20.50 Lo Straordinario Mondo di Gumball.
21.15 Generator Rex.
21.40 The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare.
19.00 Come è fatto.
19.30 Come è fatto. Documentario
20.00 Top Gear. Documentario
21.00 Dual Survival. Documentario
22.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario
23.00 Man, Woman and Wild. Documentario

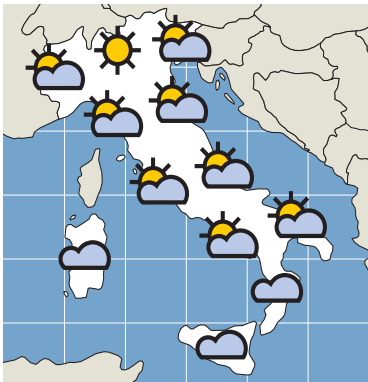
Deejay TV

- 18.35** Deejay Hits. Musica
19.00 DJ Stories All Areas. Reportage
20.00 Lorem Ipsum. Attualità
20.20 Via Massena. Sit Com
21.00 Fino alla fine del mondo. Documentario
22.00 Deejay chiama Italia - Best Of. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
19.05 Maratona Jersey Shore. Serie TV
05.45 Mtv News. Informazione
07.00 MTV News. Informazione
07.05 Only Hits - Video a rotazione. Musica
09.00 Teen mom. Show.

Il Tempo

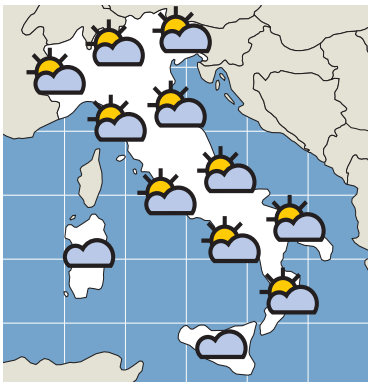


Oggi

NORD ■■■ Condizioni di bel tempo con prevalenza di ampi spazi soleggiati e annuvolamenti sparsi.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulla Sardegna; poco o parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■■■ Nuvoloso sulla Calabria e sulla Sicilia; poco nuvoloso altrove.

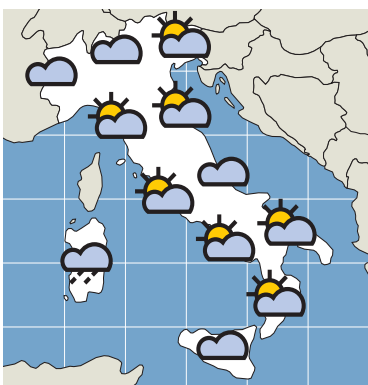


Domani

NORD ■■■ Condizioni di bel tempo con prevalenza di ampi spazi soleggiati. Dalla serata nubi in aumento.

CENTRO ■■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; annuvolamenti sparsi sulla Sardegna.

SUD ■■■ Nuvoloso sulla Sicilia; poco o parzialmente nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; nuvoloso sui rilievi alpini.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulla Sardegna con locali piogge; parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Nuvoloso sulla Sicilia; poco nuvoloso altrove.

Pillole

ITALIA TRA CINEMA E MUSICA

Un'orchestra da camera e le immagini più belle del cinema italiano in dialogo multimediale fra loro: è il progetto di Stelvio Cipriani che prende forma oggi alle 18 al Palazzo di Santa Chiara a Roma nel concerto «Italian History X». Un percorso storico tra compositori e registi, da Tornatore a Piovani, da Morricone a Sergio Leone.

UNA SFINGE RITROVATA A VULCI

Una statua di circa 50 centimetri di lunghezza, che ricorda la Sfinge di Giza è stata ritrovata nell'area archeologica di Vulci, a Montalto di Castro, in provincia di Viterbo. La statua, raffigurante un felino con le ali e il volto da donna, è individuata in una tomba etrusca recentemente scoperta dagli archeologi risalirebbe al V-VI secolo avanti Cristo.



Dieci anni assieme alle Fate Sapianti

CALENDARIO 2012 ■■■ Un appuntamento diventato rito, un'antologia di volti che parla di emozioni, ricordi, pensieri e piccoli racconti tutti al femminile. Ecco tornare il calendario delle Fate Sapianti di Francesca Pansa, dove compaiono stavolta, tra le altre, Isabel Allende, Margherita Hack, Luciana Littizzetto.

NANEROTTOLI

Giurare sui puffi

Toni Jop

Chi vuole aderire alla Lega, per il 2012 sarà chiamato a giurare sull'indipendenza della Padania. Per adesso in Veneto. Chiarezza chiarezza primavera di bellezza: era ora, diciamo, che non ci fossero più zone d'ombra nel parco giochi del partito di Bossi.

Vien da piangere pensando ai poveri La Russa e Gasparri: ora che

non stanno più al governo con quel tanghero, fanno più pena di prima, davanti ai microfoni dei tg. Da parafascisti nazionalisti dividevano il potere con uno che usava il tricolore come carta igienica e facevano finta di niente. Ora che per essere leghisti bisogna giurare sull'esistenza dei puffi, sono lì che spiegano: tranquilli, i leghisti sono gente dalle parole grosse, non prendeteli alla lettera. Avanspettacolo scadente: ci vogliono convincere che i leghisti sono roba buona solo perché senza di loro perderanno tutte le partite a tavolino. E sparano su Monti. Così ci viene voglia di difenderlo. ♦

PUPO E ALBA DUE «PESCI» DEL 2012

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena
Palieri

spalieri@tin.it



Ghinazzi, in arte Pupo, pubblicherà con Rizzoli un thriller, titolo *La confessione*, ambientato al festival di Sanremo. Lì dove nel 2010 arrivò secondo cantando *Italia amore mio* insieme con Emanuele Filiberto, il principe che sempre in Rizzoli ha pubblicato da non molto un suo libro. Per *Affari italiani*, il quotidiano online che ne dà notizia, saremmo in vista di un nuovo Faletti... Alba Parietti invece firmerà con Mondadori la sua autobiografia familiare *Chi ti ama non muore mai*. Quale delle due notizie vi inquieta di più? Gennaio, classicamente un mese morto in editoria, da qualche anno è il rifugio per operazioni disperate - l'esordio in cui l'editore crede e che non vuole sia compresso tra le corazzate natalizie, il libro fatto al contrario senza crederci ma per necessità, per obbligo, per favore. E, lanciando la rete nei notiziari del primo trimestre del nuovo anno, ecco alcuni dei pesci che si tirano su. Molti dei pesci, come avviene ormai non solo in gennaio ma in tutti i dodici mesi dell'anno, sono libri scritti da giornalisti.

Di inquietudine in inquietudine, accanto a Pupo e Parietti noi quindi mettiamo il romanzo d'esordio di Mauro Mazza per Fazi: sì, lui, già giornalista tg ora direttore di Rai1, che butta in romanzo una vicenda che «pochi sanno» (così la pubblicità), ma che in realtà sappiamo in moltissimi, perché oggetto di un libro di Mirella Serri, edito da Marsilio, a suo tempo agli onori delle aperture del *Corriere della Sera*. È la vicenda di Giaime Pintor che, un anno prima di morire da eroe della Resistenza, andò ventitreenne in Germania al convegno degli scrittori organizzato dal Terzo Reich. Mazza, lì a Berlino, lo fa incontrare anche con lo scomparso Majorana... A futo, ci assale qualche brivido: del revisionismo storico non ne possiamo più, ora arriva il revisionismo in salsa romanzesca? ♦



L'attaccante italo-brasiliano Amauri, sta per lasciare la Juventus. Destinazione Genova, sponda rossoblu

GIANNI PAVESE

ROMA

E tutto fatto, Alberto Gilardino dall'8 gennaio giocherà con il nuovo Genoa di Pasquale Marino. L'ufficializzazione della cessione del centravanti viola ai rossoblu non avverrà però prima del 3 gennaio, quando si aprirà la fase invernale del mercato. Ma la Fiorentina su richiesta del Genoa ha acconsentito a dare il via libera all'attaccante per sottoporsi già oggi, o comunque entro domani, alle visite mediche nel capoluogo ligure. È l'ulteriore conferma che ormai l'affare è stato definito: 8 milioni di euro al club viola e un contratto di 4 anni e mezzo (più opzione) al giocatore, vicino ai 30 anni, anche se, ricorda la Fiorentina, la trattativa non è ancora conclusa: perché lo sia occorrono le firme che saranno apposte, appunto, dal 3 gennaio in poi secondo regolamento, un compito che spetterà al presidente esecutivo viola Mario Cognigni.

In ogni caso Gilardino è ormai da considerarsi un ex. Con la sua cessione la società dei Della Valle risparmierà anche circa 6 milioni di euro lordi di ingaggio, aspetto da non sottovalutare considerando che il disavanzo da ripianare supera i 20 milioni. Intanto i tifosi, già amareggiati e arrabbiati per

VIOLA FRA AMAURI E MAXI LOPEZ

MILAN: TEVEZ E... PATO

Fiorentina c'è da sostituire Gilardino, dal 3 gennaio ufficialmente al Genoa. Se arriva l'italo-brasiliano, posto libero per Borriello alla Juventus

LA TELENOVELA

Ancelotti a Parigi oggi la decisione Capello: «Farà bene»

■ Oggi la telenovela dovrebbe finire: sì o no. Il Paris Saint Germain ha convocato una conferenza stampa alle 15, al Parco dei Principi. Lo ha reso noto il club francese con una nota sul sito. Non è stato specificato l'argomento della conferenza, ma tutto fa presupporre che verrà dato l'annuncio ufficiale dell'arrivo in panchina di Carlo Ancelotti. Oppure l'ab-

bandono della prospettiva: ieri il tecnico e i manager parigini hanno trattato per tutto il giorno, senza concludere.

La novità piacerebbe ad un altro "païs". Fabio Capello ha parlato della possibile avventura Ancelotti in Francia: «Ancelotti ha grande esperienza internazionale. È pronto a guidare qualsiasi macchina, gli faccio un grande in bocca al lupo. La scuola italiana è ottima - ha aggiunto, riferendosi a Zaccheroni, Spalletti e Mancini - però vedo molti italiani andare via, e questo è un però», ha concluso.

l'attuale stagione, paiono divisi: c'è chi approva la cessione di Gilardino alla luce del suo deludente rendimento nell'ultimo anno e mezzo, quindi ritenendolo un giocatore demotivato, ma c'è pure chi teme che quest'ennesima partenza (dopo quelle di Frey e Mutu in estate e quella prossima di Montolivo il cui nome intanto è di nuovo accostato al Liverpool pronto, secondo i mass media inglesi, a offrire da subito 7 milioni di euro) sia il segnale di una smobilitazione sempre più massiccia. Agli allenamenti di ieri, però, ha prevalso l'indifferenza.

Ovviamente, la cessione di Gilar-



dino annuncia almeno un altro colpo di mercato: chi lo rimpiazzerà a Firenze? Di tutta la batteria Juventus - che a Firenze hanno già ribattezzato «il carrello dei bolliti» - forse l'unico con ancora un po' di benzina potrebbe essere Amauri, comunque senza partite da otto mesi. In quinta non entusiasmo, Toni è logoro. Ma la Juventus deve vendere, perché vuole a tutti i costi Borriello: ai saldi bianconeri potrebbe abboccare qualcuno. L'ipotesi più facile sarebbe quella di vedere a Firenze Maxi Lopez, al quale il Catania ha promesso il via libera. Ma c'è un po' di ruggine fra le società, perché l'affare era già pronto ad agosto, non fu fatto e l'argentino è rimasto 4 mesi da separato in casa, con danno per tutti.

Corvino però potrebbe anche battere strade nuove: in giro per l'Europa ci sono alcuni bomber di razza vicini alla scadenza di contratto. Il più succulento è Berbatov, che a Manchester ha ritrovato il campo solo in quest'ultimo mese, segnando a raffica. Il sogno resta Podolski, ma Firenze in questo momento non attrae granché. Anzi, sembra esserci un fuggi fuggi, se è vero che anche Montolivo potrebbe anticipare di qualche mese la partenza: sembra che il Liverpool abbia offerto 7 milioni di euro per bruciare la concorrenza di Milan e Juventus. Alla Fiorentina non parrebbe vero, ma il coltello è in mano al centrocampista, che è in scadenza di contratto e può scendere dove accasarsi. Gratis.

DISTANZE

Ieri il Milan ha ripetuto con estrema chiarezza che l'unico obiettivo di mercato è Tevez, e che l'argentino non è affatto alternativo a Pato, ma insieme a lui, Robinho e Ibrahimovic dovrebbe comporre l'attacco di una squadra che vuole accorciare le distanze con Barcellona e Real Madrid. Quel reparto ha definitivamente perduto Cassano: «Tornerò a giocare a calcio fra sei mesi. Ora cammino, molto, e prima m'interessava solo essere vivo», le parole del barese. Il Napoli cerca un difensore che sappia giocare la palla, e il nome che ancora sembra più vicino all'identikit è quello di Chivu, ormai abbastanza marginale nell'Inter di Ranieri. La Roma vuol rimpolpare la rosa, punta sui giovani di medio cabotaggio e si tappa le orecchie alle sirene arabe che chiamano De Rossi a Manchester, sponda City. La Lazio intuisce che deve sostituire Mauri e Kuzmanovic è davvero l'incursore che farebbe al caso biancoceleste. Chiuso il giro degli attaccanti, dove in realtà a parte il Genoa l'esigenza maggiore sembra quella di venderli, e dove Pinilla e Floccari paiono blindati a Palermo e Parma, il mercato dovrebbe spegnersi in fretta. ♦



Podio storico Marlies Schild vince e avvicina il record della Schneider. Ma fa scalpore la terza arrivata: Mikaela Shiffrin, 16 anni (a destra)

Buongiorno Mikaela Sci, slalom precoce: primo podio a 16 anni

A Lienz vince la solita Schild, ma fa scalpore la terza arrivata Shiffrin viene dall'America, è scesa col pettorale numero 40

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

La Coppa del Mondo di sci saluta il 2011 con il podio incredibile di una giovanissima americana. Nello slalom di Lienz, il "Fenomeno" risponde al nome di Mikaela Shiffrin, nata il 13 marzo del 1995. Partita con il pettorale numero 40, dopo la prima manche era già 12°, per poi realizzare il miglior tempo nella seconda, cosa che gli è valsa il terzo posto assoluto dietro a due mostri sacri come Marlies Schild (al quarto successo consecutivo e con 31 vittorie all'attivo, a -3 dal record assoluto di Vreni Schneider) e la slovena Tina Maze. Solo sesta Manuela Moelgg, dopo aver illuso con il terzo tempo nel primo round.

Dunque benvenuta Shiffrin, proprio nella giornata in cui una sua connazionale, Sarah Schleper-Gaxiola, classe 1979, ha deciso di salutare goiardicamente il circo bianco, scendendo sulla pista con una vertiginosa minigonna e il piccolo figlio in braccio. Anche lei si era fatta conoscere a 16 anni, nell'ormai lontano 1997. Una sorta di passaggio di testimone nelle mani di una ragazzina che po-

trebbe minacciare la popolarità di Lindsay Vonn, visto che la Shiffrin sta scalando in fretta le classifiche di slalom, dopo aver debuttato in Coppa del mondo proprio quest'anno. Un podio così è merce assai rara da dispensare alle statistiche di tutti i tempi, perché un conto è piazzarsi tra i primi tre in Coppa Europa, un altro è farlo in quel-

la che è l'Università dello sci. Mikaela ha già un curriculum di tutto rispetto. Come il debutto convincente in uno slalom gigante tenutosi sul tracciato di Copper Mountain in Colorado, nel 2010, seguito dalla prima vittoria nella "Nor-Am Cup". Poi altri tre successi, sempre nella stessa stagione. La consacrazione arriva però ai Mondiali juniores di quest'anno, disputati a marzo a Crans-Montana, in Svizzera, dove conquista il bronzo nello slalom. «Stare sul podio che è riservato alla leader temporanea della gara mi ha fatto uno strano effetto - le parole della Shiffrin -. Dopo che erano scese quasi tutte ero ancora prima, ma stare davanti alla Schild e alla Maze sarebbe stato davvero esagerato».

Ed esagerata - vista la classe - è stata in compenso la vittoria nella libera di Bormio, sulla mitica "Stelvio" (preparata con neve artificiale), dello svizzero Didier Defago, tra l'altro campione olimpico a Vancouver 2010, che ha preceduto il connazionale Patrick Kueng. I rossocrociati non si erano mai imposti in questa gara. Terzo l'austriaco Klaus Kroell. Tra gli italiani il solo a "salvarsi" è stato l'altoatesino Dominik Paris, 9°. Male Innerhofer, che ha evitato in extremis una possibile caduta, saltando però una porta. Ma anche Christof, come la Moelgg, era in condizioni fisiche precarie, visto che fino a due giorni fa aveva una febbre da cavallo. Peccato per il giovane Mattia Casse, che aveva solo tre decimi di ritardo da Defago all'inter-tempo, ma che ha perso uno sci a 130 all'ora, rimanendo in piedi come un funambolo.

Nelle rispettive classifiche la Vonn comanda davanti alla Schild, mentre Svindal precede Hirscher. ♦

LE CLASSIFICHE

Nella "generale" comandano sempre Vonn e Svindal

- Classifica generale femminile**
- 1) Lindsey Vonn (Usa) **612**
 - 2) Marlies Schild (Aut) **440**
 - 3) Anna Fenninger (Aut) **368**
 - 4) Viktoria Rebensburg (Ger) **336**
 - 5) Maria Hoefl-Riesch (Ger) **326**
 - 6) Tina Maze (Slo) **310**
- Classifica generale maschile**
- 1) Aksel Lund Svindal (Nor) **456**
 - 2) Marcel Hirscher (Aut) **425**
 - 3) Ted Ligety (Usa) **385**
 - 4) Beat Feuz (Svi) **360**
 - 5) Bode Miller (Usa) **343**

Foto Ansa

**Il prezzo
è la prima cosa
da guardare...
Insieme alla qualità,
alla sicurezza,
alla freschezza,
alla provenienza,
ai controlli,**



Prodotti a marchio Coop. Perché la convenienza è nulla senza la qualità.

La convenienza senza la qualità non interessa a nessuno. Per questo ogni giorno ci impegniamo a darvi il meglio al miglior prezzo. Con la garanzia del marchio Coop, potete comprare prodotti sicuri, genuini e controllati lungo tutta la filiera senza rinunciare al risparmio. Alla Coop, infatti, qualità e convenienza non si separano mai.

coop
LA COOP SEI TU.